Un padrone a pallettoni

Il padrone della Locatelli, una piccola fabbrica di Milano, ha sparato contro un corteo di operai che tornavano dalla manifestazione in piazza Duomo. La polizia ha prima fermato un dirigente di AO, dopo di che ha prelevato il fascista, rilasciandolo quasi subito perchè «sparava in aria». Invitiamo la magistratura a riguardarsi questa foto.

quotidiano dei lavoratori

venerdì 26 marzo 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 72
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

UNA ENORME FORZA POPOLARE PER LA CACCIATA DEL GOVERNO

Continuare sulla strada della lotta al carovita e imporla al sindacato

La riuscita in tutta Italia dello sciopero generale di ieri riflette fedelmente quel salto di qualità nello scontro di massa che le misure anti-popolari del governo avevano contribuito a determinare nei giorni scorsi. Lo sta a testimoniare la partecipazione massiccia e combattiva alle manifestazioni, non solo a Milano o Torino, ma in città come Firenze o Genova dove la gestione sindacale aveva spesso trasformato i momenti di manifestazione di massa in stanche sfilate. Ancor più significativi i cortei che, dopo i comizi sindacali, hanno manifestato davanti alle prefetture, cioè agli organi periferici del governo, a Torino, Milano, Bergamo, Brescia, Palermo e in tante altre città: cortei dove l'iniziativa della sinistra rivoluzionaria ha trovato larghissima rispondenza di massa.

Non si tratta dunque di una fiammata improvvisa, ma di un primo momento culminante di una settimana di lotta; e a sua volta, in questa settimana di lotta si sono intrecciate la rabbia spontanea delle masse e la tenace, incisiva iniziativa delle avanguardie di classe più coscienti, organizzate o meno nei gruppi della sinistra rivoluzionaria.

La borghesia ha capito perfettamente che questo non era uno sciopero generale «come tanti altri», e lo dimostra l'inaudita durezza dell'intervento poliziesco contro picchetti e cortei in varie città.

Di tutto questo lo stesso sindacato ha dovuto tenere conto: i comizi dei dirigenti sindacali in quasi tutte le città hanno mostrato, nel tono come spesso anche nei contenuti, un'aggressività insolita contro i padroni, il governo, la Dc. I fischi delle volte scorse hanno avuto il loro effetto; ma, ancor di più, ha avuto effetto l'enorme carica di ribellione espressa dalle masse in questi giorni, che non avrebbe tollerato equilibrismi e discorsi frenanti.

Ma tutto questo lascia ancora aperti gli sviluppi di questa grandiosa giornata di lotta. Se i discorsi formalmente combattivi di alcuni dei dirigenti sindacali sono stati un tentativo di gettare fumo negli occhi per chiudere rapidamente una fase di lotta che rischiava di sfuggire al loro controllo, o se segnano veramente l'avvio di un'intensificazione organizzata dello scontro, lo vedremo nei prossimi giorni, sui concreti terreni di lotta che sono aperti.

Lo vedremo innanzitutto nelle lotte contrattuali. Malgrado la conclamata volontà «delle due parti» di chiudere rapidamente, oggi molti dei più importanti tavoli di trattativa [a partire dagli stessi metalmeccanici pubblici, per cui era stata frettolosamente raggiunta un'ipotesi di accordo sulla prima parte della piattaforma] sono in una fase di stallo. Si tratta di prenderne atto traendone le conseguenze: rottura delle trattative e intensificazione della lotta. Ed è necessario che ciò avvenga con una tattica coordinata tra le tre principali categorie [metalmeccanici, chimici, edili] per far pesare congiuntamente la loro forza di lotta. Ma non dimentichiamo che la molla principale della ribellione di massa di questa settimana è stata la politica governativa di attacco feroce al salario attraverso il carovita. E' su questo terreno che è oggi particolarmente necessario [anche se obiettivamente difficile] dare continuità all'iniziativa di lotta. L'esperienza di lotta autonoma delle masse, guidate dalle avanguardie rivoluzionarie, ha creato in questi mesi [e ancora in questi ultimi giorni] un ricco patrimonio di indicazioni: dall'autoriduzione alle occupazioni di case ai centri di vendita «dimostrativi» ai picchettaggi dei supermercati. L'incapacità e la non volontà delle confederazioni sindacali nel raccogliere queste indicazioni è stata finora clamorosa. Oggi più che mai l'assunzione da parte del sindacato della promozione e generalizzazione della lotta su questo terreno è necessaria, se ci si vuol contrapporre con efficacia all'attacco senza precedenti al salario e all'occupazione. Pensiamo ad esempio alla questione fiscale: solo un'iniziativa di lotta a livello nazionale, gestita in prima persona dal sindacato, può incidere su questo problema. Ma oggi più che mai il sindacato rischia di restar prigioniero di una contraddizione politica non risolta: come conciliare la scelta politica generale di salvare il governo e non inasprire lo scontro politico, con l'esigenza di difendere i lavoratori contro l'attacco in corso? Oggi, dopo il congresso democristiano con l'ambigua vittoria di una pseudo-sinistra, si moltiplicheranno le pressioni di ogni genere sul sindacato, ad esempio da parte dei sostenitori dell'accordo di unità nazionale sulla politica economica di emergenza preconizzato da La Malfa.

Il sindacato si trova dunque preso tra due fuochi. Da un lato, la crescente pressione, non solo della borghesia ma dei partiti riformisti, per qualche sua clamorosa concessione alla politica di «austerità» antioperaia [ma non dimentichiamo che, nel momento stesso in cui fa appelli al sindacato, la borghesia spara contro gli operai in lotta!].

Dall'altro, la pressione - anch'essa crescente - delle masse, stufe di pazientare in attesa di un lento processo di evoluzione politica, quando le loro condizioni peggiorano di giorno in giorno. Compito dei rivoluzionari, di tutte le avanguardie combattive della classe operaia, è far sì che questa seconda pressione divenga talmente irresistibile da soverchiare la prima.

TORINO. Un dettaglio di piazza S. Carlo durante il comizio del segretario della Fiom Trentin.

MILANO. Uno scorcio di piazza Duomo durante il comizio sindacale di Benvenuto con cui si è chiusa la manifestazione. In primo piano i camion e le bancarelle per la vendita della carne.

Lo sciopero generale di ieri è stato quello che ci si poteva aspettare dopo la straordinaria, incessante mobilitazione operaia, in gran parte spontanea, che si è accesa giovedì scorso contro i provvedimenti governativi: in tutte le città la mobilitazione ha espresso le punte massime registrate in questi mesi, senza eccezioni, senza incertezze. Ai centomila di Milano, confluiti in piazza Duomo da sei enormi e combattivi cortei, agli ottantamila di Torino con una presenza dura, tesa e compatta della Fiat, ai cinquantamila di Napoli, di Firenze, ai trentamila di Genova, di Venezia si sono aggiunte le decine di migliaia dei centri medi e piccoli.

Unanime l'obiettivo della mobilitazione, la caratterizzazione degli slogans: la lotta al governo e ai suoi provvedimenti antipopolari, la rabbia contro il carovita, il rilancio dei contratti per avere tutto e presto, identificando nel fronte comune padronigoverno il nemico da battere.

Quanto alla lotta per l'occupazione, soprattutto Napoli ha registrato la crescita non solo di mobilitazione, ma di obiettivi di questi mesi: i disoccupati, a migliaia, tenevano la testa del corteo, un loro rappresentante ha parlato per primo al comizio.

Ma la giornata di ieri ha dimostrato anche che lo sciopero di quattro ore era insufficiente, che la tensione di tutti chiedeva di mostrare fisicamente al governo di Roma la forza della classe operaia. La scelta dei sindacati è stata quella di non indire a Roma nemmeno una manifestazione cittadina ma, unica tra le grandi città, solo dei comizi periferici. Qui l'iniziativa della sinistra rivoluzionaria ha cercato di colmare il vuoto, con quattro cortei non previsti dal sindacato che si sono snodati per le vie della città.

In tutto il resto d'Italia migliaia di lavoratori e di proletari hanno spontaneamente espresso lo stesso obiettivo: andare alle Prefetture, sede dei rappresentanti periferici del governo.

L'impazienza dei lavoratori torinesi durante il noioso comizio di Trentin aveva questo significato, poi nessuno ha saputo fermarli: se ne sono andati in quindicimila. Enorme anche il corteo di Milano, guidato come nelle altre città, dalla sinistra rivoluzionaria. Ma anche a Napoli, Palermo, Brescia, Bergamo, Genova l'obiettivo è stato lo stesso.

Proprio per il loro significato politico, questi cortei finali hanno suscitato la dura reazione poliziesca. A Bergamo l'episodio più grave: cariche della polizia con sparo di candelotti ad altezza d'uomo, poi una selvaggia «caccia all'uomo» per le vie del centro. Decine di feriti da arma da fuoco, quindici arresti sono il bilancio. A Varese invece sono stati i sindacalisti stessi ad impedire che i compagni se ne andassero in corteo dalla piazza del comizio. A Palermo il servizio d'ordine del Pci ci ha provato, ma il corteo c'è stato lo stesso, con alla testa gli edili e gli occupanti delle case.

La verità è, e lo si è visto in tutte le piazze (anche in quelle tradizionalmente più silenziose, come Genova e Firenze che invece ieri hanno visto una combattività grande e nuova) che gli operai sono stufi delle parole e dei programmi calati dai palchi sindacali: vogliono indicazioni concrete.

Ce ne sono state per la verità assai poche, anche se, contrariamente a quanto spesso avviene, i discorsi dei sindacalisti erano abbastanza diversi tra loro nel tono e nei contenuti.

Del Piano a Torino e Benvenuto a Milano hanno detto che i provvedimenti del governo devono essere ritirati e cambiati e contro Moro hanno gettato tutti i contenuti dello sciopero generale. Gli altri, come Lama, si sono mantenuti nei binari classici dei giudizi sfumati e glissanti, senza attaccare frontalmente il governo, ma limitandosi ad esprimere le proposte in positivo dei sindacati e attutendo le critiche ai provvedimenti.

Sui contratti si sono sentite le cose più disparate: da Vanni partito lancia in resta a favore degli scaglionamenti a Lama che si è tenuto sulle generali, a Benvenuto che ha fatto un discorso molto duro e applauditissimo contro gli scaglionamenti e anche contro gli aumenti legati alla presenza in fabbrica.

Qualcuno si è anche addetrato, con giudizi favorevoli, nel merito della proposta politica di La Malfa sul patto di consultazione tra le forze politiche costituzionali: è un sintomo grave, che disorienta i lavoratori nel momento in cui è così forte la spinta a cambiare radicalmente il quadro politico. Le parole d'ordine sul governo delle sinistre e sul potere operaio sono state più forti che mai, ma solo Benvenuto ha avuto il coraggio di dire che con un governo come questo, che fa muro insieme ai padroni, vincere i contratti è impossibile.

L. L.

A Bergamo la polizia spara: decine di feriti 15 arrestati

Gravissima provocazione poliziesca ieri a Bergamo nel corso dello sciopero generale.

Alla fine del comizio tenuto da Breschi alla presenza di oltre diecimila lavoratori, un corteo si è mosso in direzione della Prefettura. Fortissima era la presenza degli operai: l'indicazione di andare in Prefettura era già stata accolta in molti interventi ai direttivi di categoria nei giorni scorsi. Davanti alla Prefettura la polizia ha cominciato a lanciare candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo e ha caricato violentemente i compagni. Verso le 13,30 è cominciata una vera e propria retata. Macchine della polizia percorrevano il centro fermando numerosi compagni.

Nel corso di questo rastrellamento sono stati sparati dalle «forze dell'ordine» numerosi colpi d'arma da fuoco. Una passante rimasta ferita ora è piantonata in ospedale. La prognosi è riservata: il numero preciso di feriti non si conosce ancora, ma si tratta di decine.

(Altre notizie a pag. 4)

Formata anche nel Lazio una giunta di sinistra all'assemblea regionale

La giunta è presieduta da Maurizio Ferrara ed è composta da 6 assessori del Pci e 4 del Psi
Hanno votato a favore i 21 deputati Pci, i 6 Psi, i 3 Psdi, la Castellina per DP e De Cataldo

Roma, 25

Alle 21.30 di ieri sera il Lazio è diventata la sesta regione governata da una giunta di sinistra. Con 32 voti a favore, 22 contrari e 1 astenuto, Maurizio Ferrara (Pci) è stato eletto presidente del nuovo governo regionale; uguali i risultati delle votazioni per l'assegnazione dei dieci assessorati, che sono andati 6 ai comunisti e 4 ai socialisti. La posizione di Democrazia Proletaria è stata annunciata in apertura della seduta dalla compagna Luciana Castellina che, entrando nel merito del programma, ha fatto presente come nessun elemento di rinnovamento vi sia presente rispetto a quello presentato dal centro sinistra «aperto» nel settembre scorso.

Inoltre le situazioni che hanno portato alla costituzione della nuova giunta sono state viziate dal continuo tentativo di portarvi dentro la Democrazia cristiana che invece doveva essere sbattuta all'opposizione. Finalmente si è giunti a questo, e per tale motivo Dp dà il proprio appoggio alla nuova giunta; un appoggio che non è una cambiale in bianco ma che incalza la giunta in ogni momento perchè il «buon governo» tanto professato sia reale ed i bisogni delle masse laziali, lasciati in secondo ordine nel programma, vengano esauditi al più presto con le leggi regionali necessarie da anni.

Dopo una lunga serie di interventi si è passati alla votazione del presidente della giunta: all'annuncio che Ferrara aveva ricevuto l'incarico molti applausi si sono levati dalla platea gremita di gente perchè questo nuovo governo può rappresentare la fine dello strapotere dc.

Si è proceduto poi all'approvazione della giunta nel suo complesso e del programma, con un unico voto come vuole lo statuto, e si è riproposto lo schieramento precedente. A questo punto nessun dubbio, il Lazio è una regione rossa.

segue a pag. 8

Un comunicato di Democrazia Proletaria

Democrazia Proletaria prende atto con soddisfazione della costituzione della giunta Pci-Psi alla regione Lazio che risolve una lunga crisi politica nell'unica direzione possibile come peraltro Dp aveva sempre indicato, in grado di cogliere il senso del voto del 15-6 e di affrontare nell'interesse dei lavoratori i problemi gravi e urgenti della regione.

Riafferma il valore di «svolta» che la scelta assume al di là delle affermazioni di prudenza e continuità con la precedente soluzione delle larghe intese espresse dalle forze costituenti la maggioranza [Pci, Psi, Psdi] per il fatto che essa esclude la Dc dalla gestione del governo alla regione.

Esprime in questo senso un giudizio negativo sul carattere riduttivo e di semplice emergenza dato, nelle dichiarazioni programmatiche, alla svolta compiuta; sulla riconferma della continuità della linea della mano tesa verso la Dc responsabile della crisi, espressione della corruzione che inquina il paese, arrogante nella gestione del potere, un partito con cui dunque non è possibile realizzare alcuna intesa per risolvere la grave crisi economica, sociale e morale che investe la Regione; sulla riconferma come base della nuova giunta di sinistra di quel programma di settembre, generico nella sostanza, privo delle necessarie priorità e di una indicazione sulle cause della crisi, degli ostacoli politici

segue a pag. 8

Democrazia Proletaria

Padrone fascista spara pallettoni su un corteo

A Milano, il padrone della Locatelli, contro operai di ritorno dalla manifestazione

Pazzesca provocazione padronale nel quadro dello sciopero generale, ieri a Milano. Il padrone della Locatelli, una piccola conceria (trenta dipendenti) nella zona di piazza Tripoli, ha sparato con un fucile da caccia caricato a pallettoni contro un gruppo di operai e compagni che passavano davanti alla sua fabbrica.

La storia di questo fascista (riconosciuto come tale e odiato da tutta la gente del quartiere) è piena di episodi come questo: vieta l'entrata in fabbrica di qualunque esponente sindacale, durante gli scioperi chiude in fabbrica gli operai, contro i picchetti (che vengono fatti in fabbriche vicine, la Farmitalia e la Carlo Erba) lancia i cani e minaccia colpi di pistola.

Anche ieri i compagni della Farmitalia erano andati a fare il picchetto, ma il signor Locatelli li ha prima fotografati e poi cacciati con la pistola. Di ritorno dalla grandiosa manifestazione in piazza Duomo un centinaio di compagni è ancora passato davanti alla fabbrica. E a questo punto al vecchio fascista ha dato di volta il cervello. Dalle finestre della sua abitazione, al secondo piano, munite di sbarre e fortificate come un bunker, ha cominciato a sparare in mezzo agli operai con un fucile da caccia. Solo per un caso non ha colpito nessuno, ma la volontà omicida era ferma: mentre i compagni si spostavano è andato a sparare da un'altra finestra, dopo di chè ha sparato anche contro una filovia dietro la quale si erano rifugiati i compagni.

Naturalmente sono immediatamente arrivati i carabinieri, una cinquantina, i quali non hanno trovato di meglio che scendere dai loro mezzi, puntando i mitra spianati...contro gli operai! Ed è a questo punto che si inserisce la provocazione poliziesca: contro il padrone non avevano intenzione di fare nulla, così non hanno trovato di meglio che cercare di portarsi via qual-

seguea a pag. 8

DALL'INTERNO

La sinistra a Roma: a colloquio con Silverio Corvisieri

D - Domenica prossima avrà luogo nel cinema Metropolitan di Roma un importante assemblea popolare indetta da Avanguardia Operaia e nel corso della quale parleranno i compagni Campi, Molinari e Corvisieri. Quali sono i fini di questa iniziativa?

R - La situazione politica generale e, in particolare, quella romana richiedono alla nostra organizzazione di puntualizzare e di far conoscere meglio le sue valutazioni e le sue proposte. Avremmo preferito trovarci a un più elevato livello di unità tra tutte le forze della sinistra rivoluzionaria o, almeno, nella condizione di poter promuovere l'assemblea dall'insieme delle componenti di Democrazia Proletaria, ma non è stato possibile. Non c'è da nascondersi, infatti, che alla vigilia di una decisiva campagna elettorale (a Roma in ogni caso si voterà per il rinnovo del consiglio comunale con la prospettiva di raggiungere per la prima volta una maggioranza di sinistra) e alle prese con un'offensiva provocatoria e violenta della reazione fascista e di stato, la «salute» della sinistra rivoluzionaria romana non è tra le migliori. In particolare, scontiamo, oltre alla debolezza delle componenti minori di Dp, una linea immobilista e dilatoria del Pdup romano in cui non sempre è facile discernere le oggettive difficoltà di un partito ancora così poco coeso dalla prevalenza, a livello cittadino, di una precisa tendenza a congelare e minimizzare il ruolo di Dp fino a ridurlo a un cartello elettorale da tirar fuori una volta l'anno. La federazione romana di Avanguardia Operaia ha quindi ritenuto necessario farsi carico di una iniziativa di partito (ma, al tempo stesso aperta a tutta l'area della rivoluzione) non soltanto per far conoscere meglio le nostre posizioni ma anche per esercitare una pressione nella direzione di un rafforzamento del ruolo autonomo e dell'unità di tutti quei gruppi e partiti che pongono come centrale la discriminante contro la Democrazia Cristiana.

D - Questo quadro così pessimista è tanto più allarmante in quanto Roma già da diversi mesi, e cioè dalle dichiarazioni del cardinal Poletti dopo il 15 giugno. è diventato un banco di *prova di prima grandezza per tutte le forze politiche*. Non c'è il pericolo di perdere un'occasione storica per uscire dal minoritarismo?

R - In effetti le vicende della regione Lazio - dove si è arrivati ad una giunta Pci-Psi (sia pure con un programma copiato dalla precedente giunta delle «Larghe intese» tra i partiti di centro-sinistra e la Dc) - e, soprattutto, l'imminenza delle elezioni comunali, conferiscono a Roma una importanza di primo piano.

In questo momento non sappiamo se prevarranno le forze favorevoli alle elezioni politiche anticipate; in tal caso, ovviamente, le elezioni romane passeranno in subordine. Va in ogni caso ricordato che i sondaggi condotti finora per capire le intenzioni dell'elettorato romano sono concordi nel prevedere una grande vittoria delle sinistre e sono più che rosee per quanto riguarda le prospettive di Dp. Queste previsioni, alla pari di quelle riguardanti il referendum sull'aborto, hanno già profondamente influenzato l'intero schieramento politico.

Il problema, quindi, non è quello di dividersi tra pessimisti e ottimisti ma di guardare avanti, nella direzione delle responsabilità crescenti che già pesano e che peseranno sempre più sulle spalle nostre e dell'intera sinistra rivoluzionaria. Negli ultimi mesi a Roma non sono mancate le lotte, anche importanti, come l'autoriduzione-Sip e le occupazioni di case dove neanche dopo l'arresto di dieci proletari è stato possibile far mutare l'atteggiamento inqualificabile delle altre organizzazioni) oppure abbiamo faticato a dare continuità e omogeneità ai diversi movimenti proprio a causa dei problemi che stavano a monte e che riguardavano i contrasti tra le diverse componenti della sinistra rivoluzionaria. L'elemento più negativo è stato certamente la posizione rissosa tenuta da Lotta Continua per molti mesi e soltanto di recente ammorbidita: per questa via non soltanto Lc si è spesso separata da noi ma ha anche agevolato le manovre dei revisionisti e degli opportunisti tese a dividere la sinistra rivoluzionaria per impedire il coagulo di una forza capace di canalizzare in modo positivo le tensioni che si determinano all'interno del campo riformista tra base e vertice, e anche all'interno di alcune strutture dirigenti.

D - In quale modo è possibile superare i limiti attuali?

R - Mi sembra che un ruolo fondamentale possa e debba essere giocato da Avanguardia Operaia per impedire la divaricazione tra componenti sempre più attratte da una logica subalterna ai revisionisti e altre componenti che rischiano, per limiti loro ma anche per esasperata reazione, di andare alla deriva opposta dell'ultrasinistrismo parolaio e confusionario. Non si tratta di proporre il «Giusto mezzo» ma di assumere con fermezza la discriminante principale - la lotta contro il regime dc - per poi proporre iniziative idonee a dare altri colpi alla Dc. Il problema degli schieramenti è connesso a quello delle scelte programmatiche. Non si può nè determinare a priori un rapporto privilegiato che non trovi conferma nella pratica quotidiana, nè accontentarsi di una unità d'azione minimale, del tutto inadeguata rispetto ai compiti del momento. La federazione romana di Ao non ha smesso mai di incalzare il Pdup, Lotta Continua e le altre forze proponendo iniziative di lotta e momenti di confronto politico. Il dibattito in corso in queste due organizzazioni fa ritenere che, al di la, delle pregiudiziali assurde o delle condanne roboanti, qualcosa si stia muovendo nella direzione giusta. E' ancora troppo poco, però, e la situazione generale richiede ben altri livelli di omogeneità.

E' mancata finora, o è stata inadeguata, una pressione dal basso, dalle fabbriche, dai quartieri, dalle scuole, su tutte le organizzazioni perchè siano poste davanti alla drammaticità della situazione politica con maggiore realismo. Questa critica delle masse deve essere stimolata e incoraggiata perchè, forse, è la chiave per sbloccare un quadro in cui mancano gli elementi preoccupanti. E quando parlo della critica delle masse, coerentemente con i nostri discorsi sulla centralità operaia, mi riferisco in primo luogo all'avanguardia di massa della classe operaia nelle fabbriche e di quei settori popolari che, nei quartieri, sono alla testa delle lotte sociali. Gli organismi autonomi di fabbrica, i comitati per l'autoriduzione e la lotta al carovita, l'Unione Inquilini e i Comitati di Occupanti, il nascente movimento dei disoccupati, il movimento delle donne che a Roma già conosce un primo radicamento nelle borgate: sono queste le masse che devono far sentire la loro critica e con la massima urgenza. Nella fabbrica, nella borgata è più difficile far trionfare il settarismo, anteporre ai problemi concreti della lotta di classe certi discorsi che mistifichino o meno coscientemente. La centralità operaia, anche in una città poco industrializzata come Roma, deve determinare l'atteggiamento delle altre componenti sociali, compresi gli studenti che ancora forniscono la maggioranza relativa dei militanti della sinistra rivoluzionaria romana e che, negli ultimi tempi, hanno più risentito delle divergenze delle organizzazioni nella scuola.

D - Proponi forse una specie di braccio di ferro con i revisionisti?

R - No, non questo perchè il rapporto con il Pci e con la sua area di influenza non può essere ridotto a quello tra due pugili sul ring dal momento che è molto articolato. Abbiamo potuto constatare, ad esempio, che nelle iniziative di lotta per la casa o contro il carovita, riusciamo a coinvolgere molti proletari (votanti o tesserati) del Pci. Ma c'è dell'altro: in alcune situazioni abbiamo visto che è possibile trovare delle convergenze, magari momentanee, con sezioni del Pci (anche se prima o poi interviene la mannaia della federazione). La stessa Fgci romana ha conosciuto di recente contraddizioni molto significative. Si deve però sottolineare che questi risultati, ancora scarsi per quanto positivi, li abbiamo ottenuti ogni qual volta abbiamo posto il Pci davanti a movimenti autonomi di lotta e a un elevato livello di unità a sinistra. E non certo quando ci si piega ai ricatti dei revisionisti.

Hanno manifestato a Roma come deciso in assemblea i sottufficiali

Domani provenienti dalle basi del nord e centro Italia saranno in piazza a Milano - All'iniziativa ha aderito la federazione Cgil Cisl Uil - Grotteschi tentativi delle gerarchie di arginare la protesta

Roma, 25

La manifestazione dei sottufficiali democratici indetta durante l'ultima assemblea dei sottufficiali dell'Aeronautica militare, si svolgerà a Roma con un giorno di anticipo; cioè domani. Alle 18 confluiranno in piazza Venezia i sottufficiali democratici di tutte le armi, alcuni in divisa, altri in borghese. Tutti parteciperanno a viso scoperto. In corteo si recheranno quindi a piazza Navona. Alla manifestazione hanno aderito, le centrali sindacali, Cgil-Cisl-Uil. Per queste tre confederazioni hanno fatto la adesione rispettivamente Leoni, Dettali e Poma. I sottufficiali democratici chiedono comunque la adesione di tutte le forze democratiche alla loro manifestazione.

Le richieste che sono alla base della lotta indetta a livello nazionale sono quelle riportate nel documento conclusivo della ultima assemblea nazionale dei sottufficiali democratici dell'aeronautica militare. Il fatto nuovo è che oggi si va organizzando anche il movimento democratico dei sottufficiali dell'Esercito, cioè un'arma che fino ad oggi non era entrata nel vivo della lotta, almeno con i suoi graduati.

Domani come è noto saranno in piazza a Milano sottufficiali e ufficiali democratici dell'Aeronautica, provenienti dalle basi del nord e da alcune di quelle del dentro Italia. Fra le ultime adesioni a questa mobilitazione vi sono da segnalare quella della Federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil delle Flm nazionali; federazione provinciale autoferrotranvieri (Ve) Cgil-Cisl-Uil e Inps provinciale di venezia; Cdf Petrolchimico di Marghera; Fgci e Fgsi venete; Pci Psi Flm provinciali (Tv); Coordinamento Consigli dei delegati delle scuole di Treviso; Consiglio d'Azienda Istituto Biochimico Italiano; Federchimici Cisl (Ve); Movimento Lavoratori per il Socialismo di Padova; Consiglio d'Azienda Daina Industria Tessile; Cgil-Cisl-Uil di Treviso.

Si moltiplicano intanto gli sforzi dello stato maggiore dell'aeronautica per cercare di arginare la sacrosanta protesta dei *sottufficiali e ufficiali*. Questa mattina a Milano, nella sede del comando della prima regione aerea; il capo di stato maggiore generale Piccio ha convocato, con un ordine di servizio, almeno trecento fra sottufficiali e ufficiali di diverse basi del nord-Italia per comunicare lo «stato di avanzamento» delle richieste normative economiche e politiche avanzate dal movimento. In sostanza è stato detto che le richieste sono tutte al punto di partenza: la Corte dei conti ha bocciato le richieste di aumenti perchè superiori agli stanziamenti effettuati dal ministero della difesa, la questione della rappresentanza viene valutata con molta cautela perchè «potrebbe portare alla disgregazione della forza armate»; per quanto riguarda il regolamento di disciplina lo stato maggiore ha fatto presente di essere favorevole ad una legge delega (delega a chi? alle gerarchie) varata dal parlamento. Nessun accenno è stato fatto in merito alla riforma dei codici militari di stampo fascista. Per sottolineare il carattere «democratico» della riunione, i generali presenti hanno tolto la parola ad un sottufficiale che chiedeva maggiori spiegazioni sulle questioni in ballo.

Organizzato dal comune di Alessandria si svolgerà sabato 27 e domenica 28 marzo al teatro di via Vescovado un convegno di studi su «Forze Armate e Costituzione nel trentennale della repubblica».

Partecipano tra gli altri' G.Rochat, G.G.Ambrosini, Falco Accame, E.Cerquetti, S.Signori, G.Canestrini, G.Massobrio, U.Pecchioli, P.Vittorelli, M.Brosio.

Assolti i tre pretori

Roma, 25

Con una doverosa marcia-indietro, la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha prosciolto i pretori Romano Canosa, Gianfranco Montera, e Pietro Federico. Erano stati incolpati di aver tenuto un comportamento tale da compromettere il prestigio dell'ordine giudiziario. Da che cosa era stato offeso il prestigio dell'ordine? Dalle sentenze in materia di diritto del lavoro emesse nell'ormai lontano 1972, in cui i tre pretori davano ragione ai lavoratori, tenendo conto delle norme stabilite dallo Statuto dei lavoratori. Proprio per questo uso «spregiudicato» dello Statuto dei lavoratori (che è bene ricordarlo - è una legge dello stato) Canosa, Montera e Federico vennero accusati di «riformismo» e deferiti al Consiglio superiore della magistratura. Dice testualmente l'atto di accusa che «essi avrebbero adottato considerazioni socio-politiche non essenziali o addirittura non pertinenti alle questioni da esaminare ed improntate ad ideologie riformiste in contrasto con l'ordinamento giuridico vigente». Essendo l'ordinamento giuridico vigente improntato all'ideologia di Rocco e Mussolini è anche comprensibile questa affermazione.

Era ed è sbalorditivo invece che qualche magistrato della repubblica abbia pensato di utilizzare l'espediente per mettere sotto accusa tre pretori, che forse per la prima volta in Italia, erano riusciti ad applicare concretamente la riforma dei processi di lavoro.

Il singulto reazionario (anche per la morte del suo ispiratore, il procuratore generale presso la Cassazione, Ugo Guanera) non è stato portato tuttavia alle estreme conseguenze. Oggi, dopo tre anni di continui rinvii, la Cassazione ha sentenziato che nelle sentenze di Canosa, Montera e Federico non c'è stata strumentalizzazione dei provvedimenti giurisdizionali ad interessi personali o di gruppi o comunque diversi da quelli di giustizia».

Ma - ed è forse il dato più importante - la sezione disciplinare ha ritenuto che «ogni valutazione sul contenuto e sulle argomentazioni delle motivazioni dei provvedimenti, importerebbe un inammissibile sindacato sull'attività giurisdizionale del magistrato ed una lesione dell'indipendenza della funzione giudiziaria; che pertanto, in base agli stessi capi di incolpazione deve escludersi nel caso inspecie ogni respinsabilità disciplinare».

Con quest'ultima motivazione il Csm sancisce un precedente importante che potrà essere fatto valere in tutti i casi in cui i magistrati democratici vengono messi sotto accusa, con censura del loro operato da parte dei loro superiori.

Per Peteano c'è ancora la possibilità di ribaltare il verdetto della Cassazione

Sarà a Venezia il processo contro il generale del Sid Mingarelli e il Pg di Trieste Pontrelli - Una dichiarazione al Quotidiano del collegio di difesa degli imputati (assolti in I° grado) della strage

Non sono state rese note le motivazioni dell'aberrante sentenza con cui, mercoledì la Cassazione ha respinto le richieste di ricusazione del collegio giudicante di Trieste per il processo d'appello sulla strage di Peteano e lo spostamento dello stesso processo ad altra sede, richieste avanzate dalla difesa degli imputati. Con la stessa sentenza la suprema corte ha anche deciso che si svolgerà a Venezia il processo a carico dei magistrati, primo fra tutti il Pg di Trieste Pontrelli e degli ufficiali dei carabinieri accusati di avere inquinato l'inchiesta sull'attentato che costò la morte a tre carabinieri.

Il 2 aprile prossimo si svolgerà a Trieste una manifestazione organizzata dal partito radicale per denunciare all'opinione pubblica quanto sta accadendo. Sarà la prima mobilitazione specifica sulle vicende di Peteano che gli organizzatori intendono come momento di avvio di una campagna più vasta.

Al collegio di difesa degli imputati per la strage di Peteano il Quotidiano ha chiesto una dichiarazione dopo la decisione della Cassazione. Eccone il testo.

«Gli imputati per la strage di Peteano hanno accusato e denunciato i loro inquirenti: cui sono attribuiti i delitti di calunnia, corruzione, subordinazione di testimoni, favoreggiamento oggettivo dei terroristi che hanno realizzato l'attentato.

Agli inquirenti accusati ha dato pubblica solidarietà la Associazione Magistrati di Trieste. Il procuratore generale Pontrelli ha fruito delle sue pubbliche funzioni per difendersi: creando equivalenza nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario, fra sè e la magistratura, per sollecitare la corporazione ad un unitario atteggiamento. All'associazione si sono posti dunque i problemi: se gli inquirenti accusati dei delitti e gli altri con essi solidali siano giudici imparziali; se possono questi giudici accertare la verità considerato che l'accertamento comporterebbe la propria autocondanna.

La associazione ha respinto la richiesta di trasferire il processo ad altra sede, così ponendo la premessa per impedire definitivamente l'accertamento della verità.

La realizzazione, però, di questa finalità, ha come punto di passaggio obbligato la condanna per gli imputati, in realtà estranei alla strage di Peteano.

Contemporaneamente, infine, si è aperto il processo a carico degli inquirenti: generale Mingarelli, procuratore della Repubblica Pascoli, procuratore generale Pontrelli, e gli altri che con gli stessi hanno concorso.

Indipendentemente, dunque, dal tentativo di definitivo insabbiamento operato dalla Corte di Cassazione, in ordine alla possibilità di accertare chi sono gli autori e i mandanti della strage di Peteano, si è aperta una contraddizione sulla quale inserirsi e lavorare per lo sviluppo democratico del processo».

SCANDALI
Sviluppi clamorosi per la Lockheed?

Roma, 25

Il sostituto procuratore della repubblica Ilario Martella ha praticamente concluso la parte di sua competenza nell'inchiesta giudiziaria sulla «Lockheed». Dopo l'interrogatorio al quale ha sottoposto ieri, per oltre sei ore, il generale Duilio Fanali, ex capo di stato maggiore della difesa-aeronautica, Martella ha riservato i prossimi giorni a un approfondito esame degli elementi raccolti nel corso dell'istruttoria per poter, quando deciderà se inviare gli atti al giudice istruttore o, come si presume, alla commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, formulare precise richieste.

Negli ambienti giudiziari - e le voci sono state, anche se indirettamente, confermate dal Dott. Martella - si dà per certo che entro la settimana in corso saranno prese nell'ambito della vicenda decisioni destinate a suscitare clamore.

L'attuale fase dell'inchiesta si è praticamente conclusa stamani dopo l'interrogatorio al quale è stato sottoposto per circa mezz'ora l'avvocato Vittorio Antonelli, il primo degli imputati a finire in carcere con l'iniziale accusa di falsa testimonianza, ma poi incriminato prima per corruzione e quindi per concussione.

«Ora debbo riflettere coscienziosamente sui risultati che ho ottenuto - ha detto Martella durante un breve incontro con i giornalisti -. Poi entro una settimana l'istruttoria non sarà più diretta da me».

(*Ansa*)

SCANDALI
Petrilli interrogato sul crack Sindona

Milano, 25

Il presidente dell'Iri, prof. Giuseppe Petrilli, è stato interrogato per circa un'ora e mezza come testimone dal giudice istruttore dott. Urbisci. L'atto giudiziario è avvenuto nell'ambito dell'inchiesta sull'attività del finanziere Michele Sindona. In particolare il magistrato milanese ha cercato di fare luce sulle circostanze che precedettero il fallimento della «Banca Private Italiana», l'istituto di credito nato dalla fusione della «Banca Unione» e della «Banca Privata Finanziaria» e poi messo in liquidazione coatta amministrativa nel settembre del 1974. In quell'epoca Petrilli si oppose al piano di salvataggio della Banca di Sindona, piano che prevedeva la nascita della «Banca D'Oltremare», attraverso un finanziamento di quaranta miliardi.

SCANDALI
Incriminato Ventriglia

Acquistare una banca? Non è cosa di tutti i giorni, ma c'è anche chi lo fa di mestiere. Sono sempre cose oscure, ignote a chi non è del giro. Ferdinando Ventriglia invece, le mani in pasta ce le ha, anzi nel sacco, poichè gli è stato contestato di avere acquistato una banca, e precisamente la Banca di Calabria, a circa quattro miliardi in più del prezzo reale.

L'affare risale al 1973, anche se la comunicazione giudiziaria per il reato gli è stata contestata pochi giorni fa dal sostituto procuratore della Repubblica, Enrico Di Nicola. Si tratterebbe di reato di «falso in bilancio», che il Ventriglia, attuale direttore generale del ministero del Tesoro, avrebbe effettuato quando era amministratore delegato del Banco di Roma ed elargiva i finanziamenti al finanziere Sindona.

L'istituto calabrese era stato acquistato infatti dal Banco di Roma, prelevando una parte del prezzo stabilito in «conto partecipazioni», (la voce sotto la quale si registrano le partecipazioni azionarie nei vari istituti di credito) mentre una seconda parte era stata prelevata dalle riserve interne.

L'illegalità dell'acquisto è comparsa proprio infatti dall'indagine su queste «riserve interne», esistenti fino al 1973 in tutte le banche note solo alla Banca d'Italia e agli azionisti di maggioranza, ora non più legali, dopo la nuova riforma e invece presenti nei bilanci sotto una nuova voce, tassibile. In questo «giro» di fondi, un tempo soggetti al segreto finanziario e bancario, che si sarebbero riscontrate le irregolarità che hanno portato alla comunicazione giudiziaria del Ventriglia.

Un analogo provvedimento è stato notificato all'attuale amministratore delegato del Banco di Roma, dottor Guidi.

Ai tempi dell'acquisto della Banca di Calabria, il Guidi non faceva parte degli incarichi amministrativi dell'Istituto di Credito e non sono quindi note le sue implicazioni nell'indagine.

È morto il compagno S. Toscano segretario politico del M.L.S.

La morte è avvenuta mercoledì sera per i postumi di un incidente automobilistico - I funerali partiranno sabato mattina dalla camera ardente allestita presso l'Università Statale di Milano

La direzione nazionale del Movimento Lavoratori per il Socialismo annuncia che alle 20 del 24 marzo 1976 è spirato il compagno Salvatore Toscano segretario nazionale del Movimento Lavoratori per il Socialismo.

Nato da povera famiglia del meridione, il compagno Toscano aveva 38 anni. Si era iscritto giovanissimo al Psi dove si era battuto contro l'opportunismo e il cedimento nel partito. Uscito dal Psi con la scissione del Psiup, ricoprì incarichi a livello dirigente nel meridione. A partire dal 1968 fu in prima fila nel grande movimento giovanile studentesco del quale comprese le grandi potenzialità. Fu grazie alla sua opera di direzione teorica e pratica che il Movimento Studentesco incominciò a legarsi alle masse lavoratrici e a trasformarsi in un movimento politico di lavoratori, di giovani che lottano per la democrazia e il socialismo. L'importanza della sua opera teorica e politica rimarrà nella storia del movimento operaio e popolare italiano. Tutta la sua vita, sempre umile e schiva è stata dedicata agli interessi delle masse.

M.L.S. [segreteria nazionale]

Ai compagni e ai militanti del Mls va tutta la solidarietà e il cordoglio dei compagni di Avanguardia Operaia in un momento certamente drammatico come è quello della scomparsa, tragica e improvvisa del segretario politico della loro organizzazione.

Con il Mls la nostra organizzazione ha avuto, soprattutto in questi ultimi anni, rapporti fraterni di collaborazione e di unità nel lavoro politico nelle scuole e nei quartieri per opporsi alle mille forme di rapina sul salario organizzate in questa società. È in questo spirito che vogliamo ricordare il compagno Toscano e porgere al compagno Martucci rimasto gravemente ferito nello stesso incidente auguri per una pronta guarigione che lo riacquisti alla attività di direzione politica.

Avanguardia Operaia invita i suoi militanti a rendere omaggio alla salma presso la camera ardente allestita all'Università Statale di Milano in via Festa del Perdono a partire dalle ore 11 di oggi e a partecipare ai funerali che partiranno dalla stessa università alle ore 11 di domani sabato.

Avanguardia Operaia [segreteria nazionale]

Telegrammi e attestazioni di solidarietà possono essere inviati a Movimento Lavoratori per il Socialismo, piazza Santo Stefano 10, Milano.

Il compagno Salvatore Toscano durante un comizio a Milano in piazza Duomo. *(Foto Dfp di Walter Battistessa)*

Una morte non prenotata

Per l'esame, non si preoccupi, torni domani. Ma «domani», Renato Calvi era morto. L'assistenza in Italia va così.

I parenti del morto, abituati a questo tipo di burocrazia, dicono timidamente che si tratta di «una triste fatalità», ma che loro avrebbero gradito una migliore assistenza.

Metti che una mattina, come è accaduto a Renato Calvi di Codogno (in provincia di Milano), ci si alzi e ci si senta male: un male strano, un male da morire. Cattiva digestione? Ma chissà.., meglio andare dal medico dell'ambulatorio e farsi dare un'occhiatina.

Gente ce n'è sempre, ma forse è meglio di niente.

Angelo Nerini, medico dell'ambulatorio, capisce subito di cosa si tratta, i sintomi dell'infarto o del pre-infarto sono così noti da essere stati descritti perfino dalle rubriche «Il medico in casa». Anche a volere è difficile sbagliare la diagnosi.

«*Faccia l'elettrocardiogramma*», e naturalmente ci vada con le sue gambe. lei è un ferroviere non crederà mica d'essere un signore, di quelli che per un infartino da niente vengono subito ricoverati sotto osservazione! Così il malato, va a farsi l'esame con una «certa urgenza».

«*In base alle disposizioni dell'ordinanza presidenziale del 29 gennaio e del 18 febbraio 1976 sentenziano all'ambulatorio specializzato per questo genere di analisi - è solo la prenotazione che stabilisce la priorità*». La sua priorità, non essendoci prenotazione, non esiste, e quindi torni domattina!

Renato Calvi, col suo dolore mortale, ma senza prenotazione, se ne torna a casa sua, dove subito dopo colazione, viene colto da un attacco e muore.

Incomincia il tran-tran della solita Dc I commenti della stampa sul congresso

Zaccagnini si riposa in quel di Ravenna, le correnti riuniscono i loro uomini per valutare il da farsi, il Consiglio nazionale sarà convocato non prima dell'11 aprile prossimo: il tran-tran della Dc di sempre, più che mai spaccata e per nulla rifondata, riprende dopo i giorni convulsi del congresso. Ma già lunedì prossimo la scadenza parlamentare dell'aborto apre l'elenco dei problemi su cui Zaccagnini deve misurarsi.

In questo scorcio di settimana la parola passa intanto alla stampa e agli altri partiti per le valutazioni sulla 6 giorni dell'Eur.

Ieri mattina il Pci ha riunito la direzione per ascoltare la relazione di Pajetta sul congresso democristiano, nel pomeriggio si è avviato il dibattito. I socialisti per il momento rilasciano dichiarazioni a livello individuale.

E veniamo ai commenti della stampa. Quella del grande padronato, dopo avere impietosamente bersagliato per giorni interi notabili e delegati dell'Eur, accredita al partito democristiano una gran volontà di cambiare, ne mostra il travaglio profondo ma tutto sommato positivo. Il discorso, anche se espresso in termini confusi, mira a convincere che, in fondo in fondo, la Dc si sta rifondando davvero e che i sintomi emersi al congresso non sono quelli di un partito che sprofonda nella crisi, ma che sta emergendo dalla crisi. Insomma è una difesa d'ufficio del «gran partito» a cui la borghesia italiana non può (ancora) sottrarsi, e che punta (non a caso) a valorizzare l'unico elemento di reale novità del XIII congresso democristiano che è la ormai avviata struttura «presidenziale».

Dall'altra parte l'*Unità*, in un primo affrettato commento a botta calda, non fa neanche cenno al significato della modifica statutaria imposta dalla destra al congresso dc, e si limita ad affermare che «per il momento è fallito il tentativo di bloccare e ricacciare indietro i processi nuovi avviatisi, tra molte contraddizioni ed esitazioni nella Dc dopo il 15 giugno».

Questo giudizio vagamente positivo, viene però corretto nelle conclusioni dove scrive che «è anche ben chiaro quanto siano tuttora forti le resistenze e quanto siano da prevedere nuovi sforzi per tornare sulla via del passato e per impedire ogni sviluppo verso un rinnovamento del quadro politico». Un colpo al cerchio ed uno alla botte.

Più drastico è il commento dell'*Avanti*. «La Democrazia Cristiana esce spaccata dal congresso - scrive il quotidiano di De Martino - da un congresso che data la situazione avrebbe dovuto essere se non proprio di «rifondazione», di unità e di rinnovamento. L'unità è andata in pezzi, il rinnovamento è solo nella norma presidenzialistica per l'elezione del segretario che si è rivoltata come un boomerang contro i suoi fautori».

Sulle due linee emerse il giudizio dei socialisti è che entrambe «presuppongono una Dc forte, effettivamente capace di affrontare i problemi del paese, capace di offrire prospettive politiche convincenti». Una Dc, - sembra puntualizzare l'*Avanti* - segnata da quella volontà egemonica sull'intero schieramento dei partiti, contro cui si è scagliato a più riprese De Martino.

Infine il *Manifesto* conclude il suo commento sul congresso dc, rivelando la necessità di precise risposte alla crisi democristiana da parte del movimento operaio.

«Sarebbe ben grave - scrive il quotidiano dei compagni del Pdup - se Pci e Psi restaurassero oggi, non solo contro le masse che scendono per la strada, ma paradossalmente contro lo stesso congresso dell'Eur, il governo Moro, l'asse preferenziale, un aperturismo zoppo».

Il più sottile degli agit-prop

Solgenitsin è una vera manna per la propaganda rivoluzionaria. nei giorni scorsi ha dichiarato pubblicamente di apprezzare la società cilena: l'altro ieri, alla televisione inglese, ha levato alti lamenti sulla decadenza dell'Occidente, dubbioso e infingardo nella lotta contro il drago fiammeggiante del comunismo. Altri insulti dall'esule russo si è presa la Gran Bretagna, rea di aver precocemente abdicato [ancora negli anni '20] alla lotta anti-bolscevica riconoscendo il regime di Stalin. In altre parole Solgenitsin rimprovera gli inglesi di aver subito desistito dall'aggressione contro il suo paese, che anzi avrebbero dovuto mettere a ferro e fuoco per cancellarvi ogni speranza di rivoluzione sociale.

Sappiamo che tali speranze sono poi state cancellate dallo stesso Stalin, per disgrazia del proletariato di tutto il mondo e anche per disgrazia di Solgenitsin. Ma evidentemente il perseguitato cantore ha deciso di guadagnarsi a posteriori la condanna un tempo ingiustamente inflittagli dagli aguzzini di Stalin.

Nel '43, l'ufficiale dell 'armata rossa Alexander Solgenitsin combatteva contro Hitler e Mussolini: ciò nonostante, finì ai lavori forzati per non aver mostrato abbastanza amore per Baffone.
Nel 1976 contro Breznev: ma, ammaestrato dalla precedente esperienza, bada a non offire il destro a critiche ed accuse di non amare abbastanza Kissinger e Pinochet. Ci sono lager dove si tortura e si uccide anche in Occidente. E cadendo in disgrazia anche da questa parte, non si vede dove il poeta potrebbe rifugiarsi.
Su Marte?

Sartana

NAPOLI

Oggi a Napoli nella sala del centro Reich, salita san Filippo 1/B, II giornata di «Esperienze-confronto: immagini, comunicazioni e scienza». Dalle 15,30 seminario libero. Dalle 19,15 «Don Fausto» di A. Petito del Centro Teatro Sud; gruppo musicale «Autonomia»; gruppo Jazz «Il vero»; audiovisivi della Comune.

La rassegna è organizzata dal centro Reich, teatro dei Mutamenti, collettivo Proposta, circolo La Comune.

PER LA DEMOCRATIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE

UN APPELLO DEI SOTTUFFICIALI DEMOCRATICI PER LE MANIFESTAZIONI

LAVORATORI, STUDENTI, SOLDATI, SOTTUFFICIALI E UFFICIALI, UFFICIALI, SOTTUFFICIALI ED AGENTI

La quinta Assemblea Nazionale del Coordinamento democratico Sottufficiali dell'Aeronautica Militare tenutasi a Pisa il 21-2-76 ha indetto una giornata di lotta per il giorno 27-3-76 in manifestazioni di piazza a Milano, Roma, Cagliari.

I temi sui quali è indetta la manifestazione sono i seguenti:

- Rientro delle denunce, dei congedi, dei trasferimenti e delle sanzioni disciplinari contro i militari democratici.
- Massima pubblicizzazione del nuovo Regolamento di Disciplina, che dovrà essere promulgato come legge ordinaria dello Stato dopo un ampio dibattito parlamentare
- Abolizione dei tribunali e dei codici penali militari
- Riconoscimento delle rappresentanze democraticamente elette
- Pronta approvazione delle norme per i miglioramenti economico-normativi.

La lotta che da un anno a questa parte i sottufficiali conducono per la democrazia nelle Forze Armate si inserisce nel più ampio movimento di lotta per la democratizzazione delle istituzioni e per la conquista dei diritti politici e civili.

La lotta per la democrazia mette al centro l'obiettivo della rappresentanza e quest'ultima favorisce il formarsi di un vasto schieramento di militari democratici che ha visto per primo il movimento dei soldati e che vede ora sorgere il movimento degli ufficiali. La lotta per la democrazia ha rotto, nei fatti, l'isolamento dell'istituzione militare dal movimento popolare, favorendo una fitta rete di contatti tra le organizzazioni dei militari democratici e i partiti, i sindacati, le organizzazioni popolari e i movimenti di massa.

Nei confronti del mondo del lavoro riteniamo che i rapporti tra il nostro movimento e quello dei lavoratori vadano ben oltre di una generica, per quanto importante, solidarietà.

I problemi dell'uso anti popolare e repressivo delle Forze Armate, i pesanti stanziamenti straordinari per il bilancio della difesa, il processo di ristrutturazione antidemocratico in atto, la garanzia e la sicurezza sul posto di lavoro, l'ampliamento dei corsi delle 150 ore a tutti i lavoratori ed anche ai militari, sono altrettanti temi sui quali è utile un confronto degli obiettivi e delle forme di lotta.

È per questo che riteniamo importante che, all'interno delle fabbriche si discuta e si prenda posizione su questi problemi, sul movimento dei militari e le sue prospettive, dichiarandoci fin d'ora disponibili ad ogni iniziativa comune.

Ma è altrettanto importante che anche da parte dei lavoratori venga una forte presa di posizione a fianco delle nostre lotte.

È per questo che richiediamo la vostra adesione e partecipazione alle nostre manifestazioni, del 27 marzo.

Giornata di lotta nazionale per la democrazia nelle FFAA

Pubblichiamo la relazione introduttiva all'assemblea del 18 marzo del coordinamento democratico dei sottufficiali e degli ufficiali dell'aeronautica militare delle Tre Venezie

È necessario chiarire il perchè di questa assemblea. Noi ufficiali e sottufficiali democratici del Triveneto abbiamo indetto questa assemblea dibattito per rendere noto a tutti i cittadini lo stato del nostro movimento ed i programmi che intendiamo portare avanti con la solidarietà e l'impegno dei partecipanti.

Come tutti sapete dalla stampa è in atto un'ondata repressiva contro i militari di ogni arma e specialità senza precedenti nella storia delle Forze Armate repubblicane. 23 sottufficiali incriminati, 210 ufficiali congedati, 70 ufficiali già congedati e 9363 sottufficiali minacciati del posto di lavoro per la impossibilità di transitare nel ruolo, centinaia di giorni di arresti, trasferimenti punitivi ed intimidazioni di ogni genere. Ecco allora le tre risposte al perchè di questa assemblea:

- per creare la più vasta solidarietà possibile contro la repressione tesa a fermare quei militari che si impegnano per democratizzare le Forze Armate;
- per allargare e rendere compatto un blocco di forze politiche, sindacali, sociali, culturali e democratiche tale da consentire la realizzazione della democrazia nelle Forze Armate;
- per prepararci alla manifestazione nazionale del 27 marzo e chiedere quindi l'adesione e la partecipazione a questa nostra importantissima scadenza.

L'osservazione del rinnovamento sociale in atto e il contrasto fra la costituzione e le condizioni oppressive nelle quali noi viviamo, ci hanno portato a dover individuare degli obiettivi per la trasformazione democratica della nostra istituzione, e questi sono:

- fine della repressione el'annullamento di tutti i provvedimenti disciplinari e dei congedamenti;
- un nuovo regolamento di disciplina, frutto di un'ampia discussione nel paese e nel parlamento e che riconosca anche ai militari i diritti costituzionali;
- l'abolizione del codice militare penale di pace e dell'ordinamento giudiziario militare;
- riconoscimento delle rappresentanze democratiche elette;
- adeguamento del trattamento economico e normativo.

È chiare che i tempi per la realizzazione di questo obiettivi saranno lunghi, pertanto si pone come problema principale quello di consolidare il nostro movimento tra le masse dei sottufficiali e degli ufficiali. Per realizzare il nostro intento abiamo dato un'organizzazione ad un movimento che ha l'obiettivo di coinvolgere la totalità dei sottufficiali e degli ufficiali e far crescere la coscienza democratica degli stessi.

Infatti ci definiamo coordinamento democratico proprio perche la democrazia la viviamo all'interno. Qui nelle Tre Venezia, la democrazia di base la pratichiamo ripudiando sistemi vericistici e preferendo un'organizzazione orizzontale. Le decisioni vengono prese soltanto dopo assemblee e votazioni dove la base può esprimersi liberamente. Con lo stesso criterio democratico abbiamo eletto i nostri rappresentanti espressi totalmente dalla base e ricorrendo a liste aperte. La direzione del movimento è collegiale ed articolata a diversi livelli (tre): assemblee di reparto, assemblea regionale e delegati dell'assemblea regionale.

Tutto questo perchè è nostra convinzione che le battaglie, e soprattutto quella per la democrazia nelle Forze Armate, non si vincono solo lottando per gli obiettivi, ma cominciando ad applicarli concretamente. Se si vuole raggiungere la democrazia bisogna cominciare a darsela. Siamo però convinti di non poter vincere da soli e siamo consapevoli di dover realizzare dei cambiamenti di mentalità per superare l'isolamento. Quindi dobbiamo dare una dimostrazione di forza, dobbiamo costruirci delle alleanze per praticare concretamente gli obiettivi che ci siamo posti. Per questo chiediamo non solo atteggiamenti solidaristici, ma un rapporto di scambio ed arricchimento reciproco costante e duraturo. Parte di questo lo abbiamo già realizzato con la collaborazione dei sindacati statali, degli ospedalieri; abbiamo cioè formato delle commissioni miste per lo studio e la rivendicazione concertata con gli altri lavoratori. I nostri programmi futuri sono quelli di creare commissioni miste anche con gli Enti Locali con la gestione congiunta dei nostri problemi quali il trasporto la sanità, le case, ecc., in una prospettiva di reale e concreto superamento dell'isolamento per inserirci a fondo nel connettivo sociale. La necessità di rientrare a far parte del tessuto sociale, di non essere più corpo separato, si evidenzia in modo particolare oggi nelle Forze Armate, staccate dal popolo e gestite unicamente da ristrette elites e dai cosiddetti «soliti esperti» si vanno sempre più dequalificando, tanto da rendere leciti i dubbi sulla giustezza delle scelte strategiche (scandalo Lockheed). È evidente che la conduzione non democratica delle Forze Armate non garantisce da errori di scelta di armamento, tanto da arrivare a privilegiare il mezzo rispetto all'uomo. Anche noi dobbiamo fare i conti con l'ottica di ristrutturazione che molti di voi stanno scontando nelle fabbriche. Il sistema che persegue l'adozione di mezzi sempre più sofisticati e costosi, a danno del livello di occupazione, è antieconomico e sbagliato.

Bisogna invece democratizzare le Forze Armate ed instaurare un rapporto stretto fra esercito e popolo, per assicurare una più efficace difesa del paese annullando (con la quantità numerica e non con lo slancio dell'animo) l'eventuale divario tecnologico a noi sfavorevole.

Ma la partecipazione totale del popolo alla difesa significa anche controllo politico sulle decisioni strategiche riguardanti le Forze Armate. Questo significa rispettare la costituzione, quindi statuire che i cittadini, lontani dal delegare un compito così vitale quale la difesa del paese, a dei superguerrieri e da costituire carne da cannone rispetto a scelte alla cui determinazione non hanno potuto partecipare rivendicano un ruolo più attivo nei vari momenti della vita militare. Concludendo, ora abbiamo bisogno di una solidarietà non più formale ma di aiuto concreto e fattivo su quelle iniziative che noi stiamo cercando di sviluppare in senso democratico. Chiediamo la collaborazione di tutte le forze, politiche, sindacali e culturali per la gestione democratica dei nostri circoli, per la formazione di biblioteche, la costituzione di cineforum, etc.

Vogliamo ricordare che il nostro impegno non è corporativo e settoriale, ma è una parte importante del movimento generale di trasformazione democratica dello Stato. La lotta per la democratizzazione delle Forze Armate deriva dal nostro senso del **dovere** di rendere l'istituzione di cui facciamo parte, più adeguata possibile alle finalità che la costituzione le assegna. Ribadiamo la necessità di stabilire rapporti duraturi e costanti con gli Enti Locali, con i sindacati e con i Consigli di fabbrica, ecc., al fine di reinserirci nella società.

È solo mediante il passo iniziale della costituzione di commissioni miste con gli Enti Locali, per la soluzione dei nostri problemi quali: trasporti, case, scuole, sanità; con i sindacati per la rivendicazione di equi stipendi, per la tutela del posto di lavoro e di tutti quei diritti acquisiti ormai da anni dagli altri lavoratori, con i consigli di fabbrica per il confronto e l'arricchimento delle reciproche esperienze di lavoro, si potrà realizzare l'unità fra **esercito e popolo**. Ma se questi sono gli obiettivi strategici, non dobbiamo dimenticare le esigenze del presente; per fermare la repressione e permettere quindi una più incisiva e spedita azione del movimento militari democratici, abbiamo bisogno di vedere stringere intorno a noi in modo visibile il maggior numero di lavoratori ed organizzazioni sociali. Abbiamo bisogno cioè dell'adesione alla manifestazione da noi indetta per il 27 marzo alle ore 16 a Milano.

Fin da questa assemblea chiediamo un impegno preciso agli Enti Locali, alla Giunta Comunale, Al Consiglio regionale, invitiamo le forze politiche, gli organismi sindacali, culturali, i consigli di fabbrica, il movimento degli studenti ad esprimere la loro adesione già da adesso.

Coordinamento sottufficiali e Coordinamento ufficili dell'Aeronautica militare Triveneto

Soldati e operai insieme nelle 150 ore spaventano le gerarchie

Nelle basi aeree e nelle caserme si sta preparando la scadenza di lotta del movimento democratico dei militari: il 27 marzo - secondo quanto deciso dall'assemblea nazionale dei sottufficiali dell'Am - a Milano, Roma e Cagliari si svolgeranno manifestazioni.

Il fatto importante è che nella preparazione di questa iniziativa - per la democratizzazione delle FFAA- non discutono più solo i cittadini indivisa. Grazie alle iniziative prese dai sottufficiali migliaia di «civili» sono coinvolti: infatti i sottufficiali hanno mandato una lettera ai Cdf e ai consigli degli studenti, stanno partecipando a decine di assemblee, hanno preso contatti con tutte le forze politiche e sociali.

E questi rapporti non hanno come unico fine la riuscita delle manifestazioni, che devono vedere mobilitati in piazza migliaia di lavoratori di studenti, e di democratici per dimostrare che la questione della democratizzazione interessa tutto il paese.

La scadenza del 27 non è una tappa nel cammino per rompere l'isolamento delle FfAa dal paese, per sconfiggere la natura di «corpo separato».

Mentre questo lavoro è in corso, Il Manifesto pubblica il testo di una «circolare riservata» emessa dal «sottocapo di stato maggiore dell'esercito» in data 25-11-75 (prot. n. 17-034 R.) Si tratta di una nuova prova della volontà delle gerarchie di tenere separate le FfAa dal paese, di escludere qualsiasi confronto con le forze sociali che in questo operano e che esprimono milioni di lavoratori.

Termina, questa circolare, dicendo: «Sono inoltre da scoraggiare contatti diretti tra organizzazioni sindacali e Comandi militari perchè l'avvio di un dialogo, anche su altre iniziative, potrebbe avere ripercussioni negative per l'Istituzione».

Questa frase contiene in sè il tentativo che dicevamo, di impedire qualsiasi rapporto delle FfAa con la realtà esterna ad esse. Ma vi si legge anche il terrore di chi vede le sue dighe cedere e che in ogni piccola crepa riconosce l'ondata che lo sommergerà.

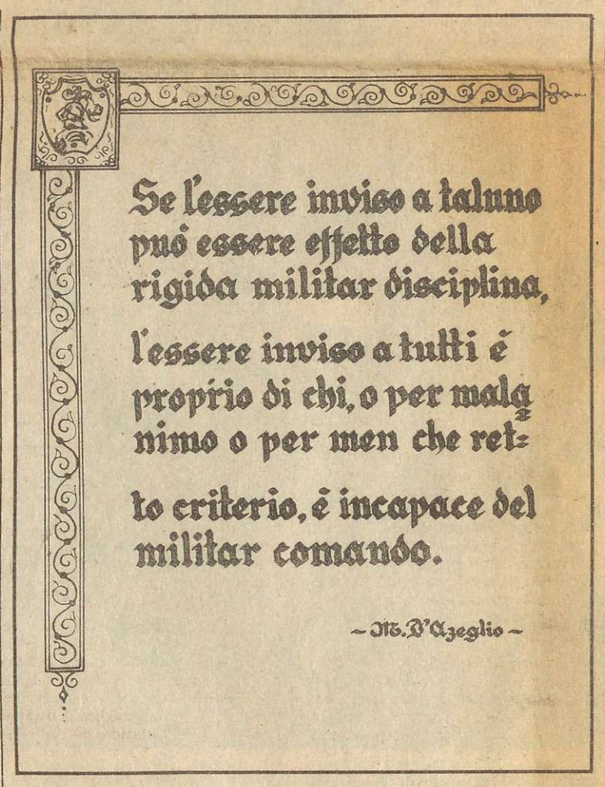
La circolare in questione si riferisce al fatto che:«Recentemente le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil hanno notificato ad un Alto Comando un'iniziativa adottata dal ministero della pubblica istruzione concernente l'istituzione di corsi di scuola media per lavoratori che saranno svolti con il Coordinamento delle organizzazioni sindacali.»

La sola prospettiva che i soldati o i sottufficiali seguano, insieme ad altri lavoratori, i corsi delle 150 ore, (perchè di essi si tratta) terrorizza lo stato maggiore. Avanza come uno spettro il sindacalista, l'insegnante «non opportunamente scelto in funzione del delicato ambiente», l'influenza politico-sindacale. Questo è scritto sulla circolare.

Ma crediamo, c'è qualcosa che spaventa ancora di più. Nei corsi delle 150 ore si studia, a partire dalle proprie realtà, per acquisire gli strumenti per trasformarle: tante cose si sa, ai soldati e ai sottufficiali conviene trasformare.

No, molto meglio i corsi Cracis, prosegue il nostro «sottocapo di Sm»: «qualora le SsLl fossero interessate a riguardo, si rammenta che i corsi Cracis perseguono finalità analoghe con il vantaggio di essere svolti all'interno delle caserme, con insegnanti opportunamente scelti in funzione del delicato ambiente, in cui sono chiamati a svolgere la loro opera, e offrono la più assoluta garanzia di non esercitare sui discenti alcuna influenza politico-sindacale. Questo Sm è dell'avviso, per tanto, che si debba assumere sull'iniziativa in questione, concorde e deciso atteggiamento negativo, in quanto l'attuale impostazione dei corsi è sperimentale e potrebbe assumere, in futuro, caratteristiche politico-sindacali incompatibili con l'Istituzione militare».

Ulteriori commenti non sono necessari. È certo che si tratta di una buona ragione in più per appoggiare il movimento dei militari democratici. Per sostenerli nella mobilitazione del 27, per sostenerli in tutta la lunga lotta per ottenere un Regolamento di Disciplina democratico, per conquistare quei diritti che la Costituzione stabilisce per tutti i cittadini.



Questo è un esempio della cultura che le Forze Armate propinano in alternativa alla proposta sindacale delle 150 ore anche per i soldati.

Domani così le manifestazioni

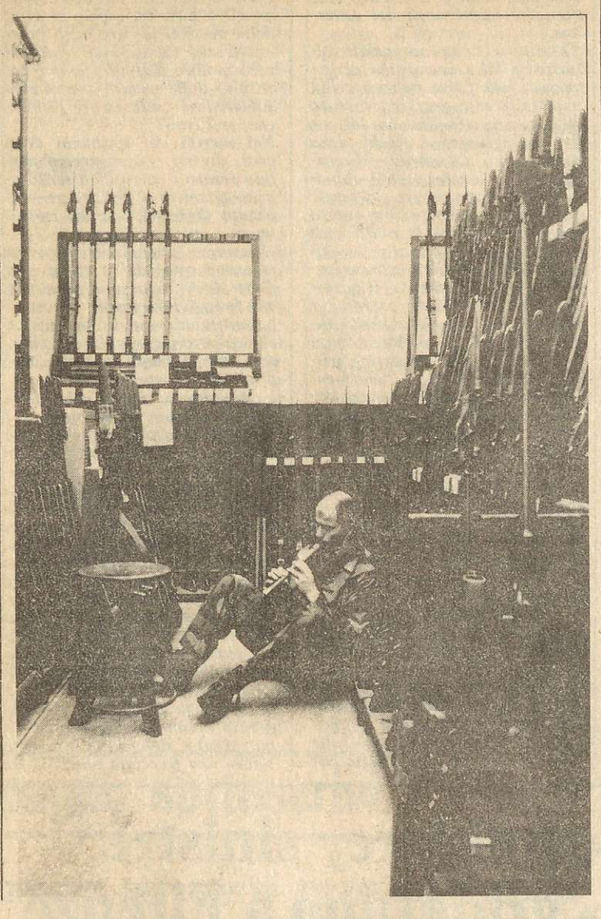
La particolare importanza e la «delicatezza» delle manifestazioni dei militari democratici, impongono la più ampia partecipazione e la più vasta solidarietà popolare intorno a questo movimento.

Vincere questa battaglia democratica significa non solo spazzar via all'interno delle Forze Armate strutture e ideologie che risalgono al ventennio fascista, ma rafforzare in ultima analisi la vita democratica in tutto il paese e quindi assicurare maggiori possibilità d'espressione ai bisogni sociali delle masse.

Quindi tutti i lavoratori, gli studenti, i cittadini democratici devono mobilitarsi domani al fianco dei militari democratici. Questa mobilitazione, per gli aspetti di vigilanza che comporta, deve vedere in tutti i compagni e i democratici il massimo senso di disciplina e il pieno rispetto delle indicazioni organizzative formulate dai militari democratici.

Ecco le indicazioni per le manifestazioni [in particolare per quella di Milano]: il servizio d'ordine sarà «rigido»; verrà distribuito a tutti un ciclostilato contenente gli slogans e le parole d'ordine consentite; non saranno tollerati altri slogans; saranno ammessi solo striscioni di Consigli di fabbrica e Consigli unitari delle scuole; niente striscioni nè bandiere di partiti e di organizzazioni politiche. In caso di qualsiasi tipo di «intemperanza» i responsabili saranno pubblicamente denuncitati dai militari democratici. A Milano la manifestazione partirà alle ore 16,30 dalla lapide dei caduti antifascisti di piazzale Loreto e si concluderà in piazza del Duomo.

A Cagliari inizio della manifestazione alle ore 16,30 da piazza Matteotti [Stazione FF.SS].



Comunicato della segreteria nazionale di Ao

L'importanza di questa mobilitazione è grande. È il movimento a riprendere nelle proprie mani l'iniziativa, dopo i provvedimenti repressivi di Forlani (centinaia di denunce, di arresti, di «licenziamenti»).

Inoltre, con questa scadenza, si sviluppa l'unità delle tre componenti, ufficiali, sottufficiali e soldati di leva, delineando il costituirsi del movimento dei militari democratici. Infatti alla mobilitazione hanno aderito il movimento dei soldati e il coordinamento degli ufficiali democratici dell'A.M. che si è formato negli ultimi mesi.

In questi giorni i militari democratici, e in particolare i sottufficiali, sono impegnati nell'informare l'opinione pubblica sui motivi della loro lotta, e nel chiedere la solidarietà dei lavoratori e degli studenti.

Il loro appello - pubblicato dal Quotidiano dei Lavoratori il 19-3 - è stato distribuito a centinaia di Cdf e di consigli di delegati degli studenti.

Numerose sono le assemblee di fabbrica e di scuola in cui sono intervenuti.

Ma questo lavoro non ha come unico fine la manifestazione di sabato.

Questa al contrario è solo un momento di quell'obiettivo che è rompere l'isolamento costruito attorno alle F.A. La loro caratteristica di «corpo separato» - difesa violentemente dalle alte gerarchie - è utile solo alle forze antipopolari.

I militari che lottano per la democratizzazione delle F. A. per conquistare anche in esse quei diritti che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini, non devono più essere lasciati isolati.

Sono questioni di cui il movimento operaio e democratico deve farsi carico.

Chiamiamo tutti i nostri militanti e simpatizzanti ad impegnarsi per far conoscere a tutti i lavoratori, gli studenti, i cittadini democratici, i motivi della lotta dei militari democratici e gli obiettivi di democratizzazione delle F. A. (con cartelli, volantini, capannelli dove non sia possibile organizzare assemblee) per far approvare da assemblee, organismi sindacali, organizzazioni di massa, mozioni di appoggio e di sostegno a questa lotta e alla manifestazione del 27; per dimostrare, con la massiccia presenza di «civili» alla manifestazione di sabato, che i militari democratici non sono soli, che l'obiettivo della democratizzazione delle F.A. è proprio di tutto il movimento operaio e popolare.

Il più sottile

Codice Penale Militare pagina 1 :

«Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia e di Albania, Imperatore d'Etiopia, udito il consiglio dei ministri, sulla proposta del Duce del Fascismo, capo del Governo, Ministro della Guerra, della Marina dell'Aeronautica, di concerto con il Ministro di Grazia e Giustizia, con il Ministro dell'Africa italiana e con il Ministro delle Finanze abbiamo decretato e decretiamo: art. 1° - il testo del Codice Penale Militare di Pace e il testo del Codice Penale Militare di Guerra portanti la data di questo giorno sono approvati e avranno esecuzione a cominciare dal 1° ottobre 1941.
Dato a Roma addì 20 febbraio 1941. Firmato: Vittorio Emanuele, Mussolini, Grandi, Teruzzi, Di Revel»

Forlani & Crociani, società per azioni

Il nuovo regolamento militare di Forlani, come sappiamo, è un arnese reazionario e anticostituzionale. Vediamo di rintracciarne le ragioni nella personalità stessa del suo ispiratore, nelle sue abitudini e nelle sue amicizie.

Per prima cosa va notato che probabilmente il più importante consigliere militare di Forlani nella stesura del regolamento è stato Camillo Crociani, il famoso ladrone degli Hercules. Un tipo che, per aver militato nelle SS, di disciplina senza dubbio se ne intende. Ancor più se ne intende perchè, quand'era ufficiale a Tarquinia dove istruiva i parà della Folgore, ebbe occasione di sperimentare su se stesso la mollezza del precedente regolamento: in seguito ad alcuni furtarelli benevolmente definiti «episodi di cleptomania», Crociani fu infatti soltanto espulso dal corpo. Ciò gli offrì il destro di coronare il sogno della sua vita arruolandosi nelle SS: così sperimentando, dopo gli insipidi piaceri della cleptomania, il ben più virile gusto della tortura.

Con simili precedenti, il pescecane piacque a Forlani. Costui, di fronte all'arduo compito di compilare un regolamento di disciplina militare, era infatti armato soltanto della sua esperienza di ragazzotto dell'oratorio. Ma non sottovalutatelo per questo. Anche in tale ambito limitato agli arbori della sua carriera, Forlani era ben presto riuscito a distinguersi come una grande speranza della Dc. Fin dall'inizio, le sue marachelle si rivolgevano non solo contro i suoi avversari, ma anche contro i suoi alleati: si addestrava a ben tradire, qualità più d'ogni altra necessaria per fare strada nel suo partito.

Il suo esordio fu il seguente. Riunita ai suoi ordini una banda di giovani parrocchiani, col favore delle tenebre penetrò nella cantina del parroco di Loreto, suo protettore, un individuo alquanto spilorcio e notoriamente dedito al buon vino. Forlani ed i suoi volevano appunto assaggiare il suo tanto decantato Sangiovese. Ma la spina della botte si inceppò ed i ragazzotti, presi dal panico, fuggirono a gambe levate, mentre otto ettolitri di nettare allagavano le cantina.

La domenica dal pulpito il prete tuonò contro gli ignoti vandali. Quindi nominò una commissione di inchiesta per scoprire i colpevoli. A capo della commissione mise proprio Forlani. Dopo qualche interrogatorio ai chierichetti ed al sacrista, l'indagine fu insabbiata. Ma un talent-scout della Dc, era rimasto colpito dalla spregiudicatezza di Forlani. «Vieni a Roma», gli propose: «Mi sembri un giovane destinato a fare strada». E al ragazzotto dell'oratorio, precoce ladro ed insabbiatore, passò come un lampo davanti agli occhi la visione profetica del suo ruolo nei futuri scandali, non più paesani ma nazionali, e dei futuri tradimenti con cui chissà mai che non riesca a diventare, per la seconda volta, segretario della Democrazia Cristiana.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

IERI ALLE PREFETTURE, LA PROSS

Al nord e al sud decine di Prefetture | 100 mila operai in piazza a Milano

assediate da migliaia di operai

contro il governo del carovita

Le gravissime provocazioni della polizia a Bergamo - Grandi cortei a Palermo, Brescia, Milano, Torino, Napoli

Pieno successo della giornata di lotta - Alla fine il corteo arriva in Prefettura - Al ritorno licenziato un compagno dell'Autobianchi

La parola d'ordine lanciata dai lavoratori dell'Alfa di Milano subito dopo l'approvazione dei decreti governativi, quella cioè di portare la protesta operaia sotto la Prefettura, è stata raccolta, nel corso dello sciopero generale di ieri dai lavoratori di molte città.

A Milano migliaia e migliaia di persone hanno formato un corteo dopo il comizio di Benvenuto, lo stesso è successo a Torino e a Napoli. A *Bergamo* la polizia si è opposta con violenza brutale agli operai che volevano far ricevere una delegazione dal Prefetto. Dopo le cariche, con lancio di gas lacrimogeni ad altezza d'uomo, il centro è stata rastrellato. I compagni arrestati sono 15. Uno è addirittura accusato di omicidio colposo: avrebbe fatto uso di armi da fuoco. In realtà è stata la polizia, che con incredibile cinismo e con chiara volontà omicida si è messa a sparare. Decine sono le persone ferite. Una passante è ricoverata in ospedale con prognosi riservata, ed è piantonata.

A *Palermo* il corteo era enorme. Quindicimila persone si sono radunate in piazza Politeama. Mentre era ancora in corso il comizio, centinaia di operai del cantiere edile e i proletari del Coordinamento case pericolanti si sono mossi per formare un corteo diretto in Prefettura. A questo punto sono intervenuti i compagni del Pci a fare un cordone per impedire a chiunque di allontanarsi dalla piazza.

Alla Prefettura ci si è andati lo stesso, al termine del comizio. Una delegazione è stata ricevuta, mentre gli altri manifestanti bloccavano il traffico. Già durante il corteo, (un percorso molto breve scelto appositamente dai sindacati per evitare qualsiasi «incidente») quando si è passati nei pressi della Prefettura, i militanti del Pci si sono schierati per prevenire qualsiasi tentativo di deviare il percorso. Il comizio di Bono in piazza Politeama è stato alquanto fiacco.

A *Brescia* 2000 persone hanno preso la strada della Prefettura dopo il comizio in piazza della Loggia. Una delegazione è stata ricevuta e ha presentato la piattaforma del Comitato cittadino di lotta al carovita. Il corteo è stato organizzato dal Comitato: massiccia è stata la partecipazione degli operai.

«Non è finita oggi - spiega un compagno - la manifestazione in Prefettura è stato un grosso successo,ma solo un primo passo». La prossima scadenza è per sabato, quando si svolgerà una manifestazione cittadina contro il carovita.

In altre città poi gli operai non si sono limitati alle «ordinate» manifestazioni sindacali. A *Bari*, dove 6000 lavoratori si sono radunati in piazza Fiume, gli operai dei grandi magazzini Aldegro-Vegè (occupati da due settimane contro l'imminente liquidazione della società) hanno bloccato la statale 98, alla periferia di Bari, all'altezza della sede della società.

A *Trento* un grande corteo, con alla testa gli operai della Iret; si è diretto alla stazione ferroviaria, bloccandola e imponendo la lettura di un comunicato in cui si diceva: cacciare il governo Moro prezzi politici dei generi di prima necessità. Il corteo ufficiale del sindacato non ha aspettato i compagni che si erano recati alla stazione. Il comizio è stato tenuto da Marianetti: la piazza lo ha fischiato sonoramente quando ha detto che il sindacato si vuole confrontare con tutte le forze anche con la Dc.

A *Varese* il Cdf della Ire-Ignisi aveva votato all'unanimità una mozione da portare in Prefettura contro gli aumenti. Alla fine della manifestazione sindacale, migliaia di persone stavano per dirigersi dal Prefetto. Ma il servizio d'ordine del sindacato ha impedito l'entrata in piazza degli studenti e si è opposto agli operai che volevano formare un nuovo corteo.

TORINO. I compagni della Fiat aprono il settore di corteo di Avanguardia Operaia: vincere i contratti! Sinistre al governo!

ULTIMORA. Al rientro dalla manifestazione la direzione dell'Autobianchi ha comunicato il licenziamento del compagno Fornaro del Cdf, consigliere comunale del Pci di Desio, avanguardia di lotta riconosciuta all'interno della fabbrica. La motivazione pretestuosa risale agli incidenti di giovedì scorso davanti alla palazzina degli impiegati. Di fronte a questa gravissima provocazione padronale contro il movimento, la risposta dei lavoratori è stata unanime: il secondo turno si è subito fermato ed ha fatto un combattivo corteo sotto la palazzina, esprimendo tutta la rabbia operaia, soprattutto contro D'Errico, capo delle guardie, responsabile di numerose provocazioni. Una delegazione del Cdf è stata ricevuta in direzione.

Porta Venezia ore 9, 15. Il corteo si sta ormai formando con le delegazioni di tante fabbriche giunte dalla periferia di Milano.

Milano è bloccata anche dall'astensione dal lavoro dei lavoratori dell'Atm che durava tre ore; la città è paralizzata nei suoi centri tradizionali di traffico e di movimento.

Lo sciopero generale non era per i cittadini milanesi, una delle cose che succedono quotidianamente in una metropoli, non era «il solito corteo» che ferma il traffico e i mezzi pubblici, ma era lo sciopero generale che si imponeva all'ordine del giorno in tutta la città dalla periferia al centro.

La gente che passava e non partecipava direttamente alla manifestazione aveva assunto l'atteggiamento di chi non può che condividere una mezza giornata di paralisi per tutti, dopo che il governo *«ha fatto quel che ha fatto»*.

«Si sa, c'è casino, ma non poteva che succedere così - diceva un signore distinto ai bordi del corteo -, c'era da aspettarselo, è naturale.» Lo sciopero generale si impone come il fatto della giornata, mentre la mobilitazione operaia già dalla prima mattina si preannuncia forte e combattiva.

Gli operai così organizzano il corteo, e cominciano ad affluire anche le piccole fabbriche, le fabbriche occupate e quelle in lotta contro i licenziamenti, gli studenti, gli insegnanti e i lavoratori delle 150 ore; con gli usuali striscioni multicolori, anche i comitati di occupazione e l'Unione Inquilini conquistano il loro posto dentro il corteo.

Il corteo di Porta Venezia è di sicuro uno dei più grossi e combattivi; dietro lo striscione Cgil-Cisl-Uil, il primo striscione di fabbrica è inaspettatamente quello della Sit-Siemens di Taranto.

E' il clima della mobilitazione. Ogni slogan è contro Moro, da alcune parti del corteo, si sentono anche canti e grida in dialetto. I pupazzi che raffigurano Moro o le mani pulite di Forlani vengono accompagnati con continui, sonori e scadenzati *«va 'ffa 'n culo»*. La partecipazione allo sciopero come ci raccontano i protagonisti della lotta in fabbrica è stata soddisfacente ovunque. *«Da noi, alla Sgs-Ates, lo sciopero è andato bene, anche se molte donne - la nostra fabbrica è quasi esclusivamente a componente femminile - approfittano di queste giornate di lotta per dedicarsi alla casa; ma oggi era diverso, e il solo fatto che siamo qui testimonia il nostro giudizio sul governo e sul suo operato, i suoi provvedimenti contro gli interessei delle lavoratrici. Purtroppo non abbiamo fatto assemblee, ma tra di noi si è tutte d'accordo.»*

Dietro la Sgs sfila il corteo della Fioravanti, piccola fabbrica che ha praticato l'autogestione fino alla requisizione dello stabilimento.

«Questo sciopero - dice un operaio - *è la nostra risposta a quei ladri, ma non basta, bisogna fare molto di più; bisogna stroncarli 'sti ministri. La rivoluzione* - conclude quasi con rabbia - *non è ancora vicina, ma ci sarà un giorno, e allora...»*

Arriva poi il corteo dell'Autobianchi, fabbrica nella quale gli operai si sono resi protagonisti nei giorni scorsi di importanti mobilitazioni contro il carovita, che interrompe la relativa calma dell'ingresso in piazza con durissimi slogans antigovernativi e antipadronali. Giudava il coro un operaio che addirittura saliva sulle spalle dei suoi compagni per farsi sentire di più. *«Fiat, Om, Autobianchi: dei padroni siamo stanchi.»*

Inizia il comizio con la lettura di un appello del movimento dei sottufficiali che indice una manifestazione per sabato, poi prende la parola Benvenuto della Flm nazionale.

I compagni del Comitato di quartiere di Crescenzago intanto stanno organizzando la vendita della carne con un loro banchetto a 3 mila lire al chilo. Il successo dell'iniziativa è ancora una volta enorme. Tutta la carne viene venduta in un breve arco di tempo e i commenti di operai dell'Innocenti, dell'Atm, di immigrati e di pensionati sono unanimi: *«E' una cosa molto positiva, bisognerebbe organizzarla molto più spesso e anche in altri posti. Anche così si deve lottare contro il governo del carovita, un governo che spinge i prezzi alle stelle. Noi non ce la facciamo a campare, tra svalutazione, tasse e carovita...»* Ma la giornata di lotta non si chiude qui. Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, con Avanguardia Operaia in testa, lanciano l'indicazione di riformare il corteo per andare fino in Prefettura. Un compagno studente mi dice: *«Vedi? come al solito la piazza si svuota, ormai anche quelli più incalliti del Pci si sono abituati, non si arrabbiano neppure...»*

Il corteo riparte al grido di *«potere agli operai»*; è ancora una volta enorme, simbolo di una più estesa volontà di lotta dura che il sindacato non intende raccogliere ed organizzare.

La polizia che aveva mantenuto per tutta la giornata un atteggiamento provocatorio, come nei casi della sparatoria del padrone Locatelli, e del fermo di 15 compagni del Mls alla Ras, e i carabinieri vogliono bloccare l'accesso al Corso Monforte, dove ha sede, nel centro della nera Milano «bene», la Prefettura. I compagni a migliaia gli girano intorno e schiacciano nella via i carabinieri, non accettando la strada della inutile provocazione, ma dando una prova di forza ancora maggiore.

Ancora una volta gli operai e i proletari hanno dipinto della loro forza la città di Milano.

Massimo Scolari

I comizi: Benvenuto parla chiaro, Lama è evasivo sul governo, il solito Vanni propone lo scaglionamento

Per la verità nessuno dei lavoratori che erano in tutte le piazze d'Italia ieri mattina sentiva il bisogno di chiedersi per quale motivo era stato indetto lo sciopero generale.

Prima delle confederazioni, lo sciopero l'avevano indetto loro, i lavoratori che in quasi tutte le grandi fabbriche avevano scioperato autonomamente, fatto cortei interni e blocchi stradali contro i provvedimenti decisi dal governo. Molto più sfumata è stata invece l'affermazione di Lama «i lavoratori italiani danno oggi una nuova dimostrazione della loro volontà di non assistere impotenti a un ulteriore deterioramento della situazione». Vanni, ha parlato a Terni, si è matenuto sul tono «ufficiale»: «per una politica dell'occupazione, per un nuovo piano di investimenti, per la chiusura dei contratti, contro le misure economiche approntate dal governo».

Trentin a Torino ha parlato addirittura di «messaggio» al governo e alle forze politiche. Più esplicito e aggressivo è stato Benvenuto, mandato a Milano per scongiurare i fischi della platea più agguerrita: «Continuano a chiederci perchè abbiamo dichiarato questo sciopero. E noi lo diciamo chiaro: questo sciopero è contro la politica di questo governo; i suoi provvedimenti sono sbagliati economicamente e politicamente, il governo non solo chiede sacrifici a senso unico, ma ha adottato misure che noi giudichiamo non impopolari ma antipopolari». Mentre Boni, Lama, Trentin sonopartiti da questa premessa per fare un'analisi sulla gravirà della crisi, Benvenuto è partito dal governo per dare un giudizio sull'andamento dei contratti.

«Non ci troviamo davanti solo l'intransigenza del padronato, ci troviamo davanti un governo che ne ha sposato le posizioni più intransigenti e dure; il padronato sa che non si troverà il governo che fa da mediatore, il governo ha gettato la maschera: la sua politica per uscire dalla crisi è quella di colpire le masse popolari»

Il governo non è solo un governo debole, ha precisato Benvenuto, è un governo che agisce con misure «caotiche e disperate» sulla base del ricatto «del peggio che potrebbe venire».

Molto duro è stato anche non solo contro lo scaglionamento dei benefici salariali contrattuali, ma anche contro la proposta di «inventare un nuovo istituto, l'elemento distinto dalle retribuzioni, legato alla presenza in fabbrica».

Più cauto Trentin: «Siamo disposti a graduare nel tempo alcuni oneri derivanti dalle nostre piattaforme rivendicative, ma non siamo disponibili a scaglionare l'aumento salariale immediato, che è necessario all'indomani di recenti aumenti, o a barattarlo con sconti in materia di malattia di infortuni».

Sputtanato, al solito, Vanni che ha parlato a Terni:«Non chiediamo aumenti salariali incompatibili, accettiamo di scaglionare i benefici contrattuali nell'arco del triennio...» «L'aspetto più grave e rilevante, ha detto Bentivogli a Firenze, è che, al di là delle pretestuose umilianti polemiche sul salario, da tempo il vero motore dell'inflazione è costituito dalle misure governative sul credito, sulle tariffe pubbliche, sull'Iva.»

Nel merito dei problemi della crisi, diversi oratori hanno parlato contro i «sacrifici a senso unico» e contro la politica generalizzata di restrizione dei consumi.

«Possiamo anche accettare un razionamento della carne, ha detto Trentin, a condizione che alla famiglia dei lavoratori venga garantita almeno la bistecca, e che chi vuole consumare di più o sprecare lo paghi di tasca propria».

Benvenuto, dopo aver detto che l'aumento della benzina è antipopolare e che «non è colpa dei lavoratori se devono usare la macchina per andare a lavorare», si è soffermato a lungo sul problema fiscale. I miliardi della ristrutturazione non ci sono, questa è la verità, mentre ci sono diecimila miliardi di evasione fiscale. Benvenuto ha proposto che «i giovani di cui parla sempre Moro» vengano impiegati per colpire le evasioni, cominciando a censire i 200.000 grandi evasori che si portano via dall'Italia tanti miliardi.

Infine gli aspetti più propriamente inerenti il quadro politico. Mentre Benvenuto è riuscito a fare una frecciata contro la Dc [«i partiti che si vogliono rifondare noi li vogliamo giudicare dai fatti»], tutti gli altri si sono sprecati in assensi alla proposta di La Malfa sul patto di consultazione tra i partiti dell'arco costituzionale.

Esplicito il consenso di Lama a Genova [«aderiamo ad ogni proposta, come quella dell'on. La Malfa, che vuole chiamare le forze politiche democratiche e le parti sociali ad elaborare una strategia capace di imprimere una svolta risanatrice all'economia italiana»], mentre Ciancaglini ha sollecitato «un incontro politico con il governo e i partiti dell'arco costituzionale in ordine a un programma di politiche economiche e sociali»]. Secondo Macario, che ha parlato a Latina, «il movimento sindacale è molto interessato allo sviluppo dell'iniziativa di La Malfa».

Ps e crumiri della Ras sequestrano 20 compagni

Le provocazioni poliziesche nel corso dello sciopero generale svoltosi ieri a Milano sono state molteplici.

Oltre a quella ricordata in pagina uno (con il padrone della Locatelli che spara a pallettoni contro i compagni) un'altra s'è verificata alla società d'assicurazione Ras, in corso Italia.

Alla fine della manifestazione in piazza Duomo uno spezzone di corteo composto prevalentemente di compagni del Movimento Lavoratori per il Socialismo s'è fermato davanti la sede della società d'assicurazione lanciando slogans contro gli impiegati crumiri che stavano dentro a lavorare.

I crumiri hanno reagito tentando di sequestrare i compagni e chiamando la polizia.

Le «forze dell'ordine» si sono precipitate e hanno fermato una ventina di compagni.

Avuta notizia della provocazione i compagni che si erano recati in corteo dinanzi la Prefettura sono tornati davanti alla Ras, picchettandola per ottenere la liberazione dei compagni, che fino al momento in cui scriviamo non è ancora avvenuta.

Un'iniziativa contro il carovita

Non solo successo di vendita, ma successo politico la vendita della carne alla manifestazione di ieri a Milano in piazza Duomo. Il Comitato Provinciale di lotta contro il Carovita ha promosso, nell'ambito dello sciopero generale contro il governo, la vendita della carne che è «andata a ruba» fra gli operai, le casalinghe e gli studenti che riempivano la piazza, non solo perchè il prezzo era accessibile (6.000 lire per due chili di carne), ma perchè rappresentava una proposta politica precisa. E la gente che si accalcava intorno al camion della carne proprio questo si chiedeva: «Perchè non vendono tutti così? Perchè queste iniziative non si moltiplicano? Perchè il Comune non prende provvedimenti? Perchè non buttiamo all'aria questo governo che ci affama e ci sfrutta?».

«È ora di cambiare, sinistre al governo» gridavano a Firenze

Firenze, 25

Erano più di quarantamila i lavoratori e gli studenti scesi in piazza stamane. Se quantitativamente l'immagine del corteo era quella consueta (a Firenze la partecipazione agli scioperi è sempre molto alta) da un punto di vista qualitativo c'erano invece fatti nuovi e interessanti: finalmente lo sciopero non è stata una semplice passeggiata nelle vie cittadine. Già al concentramento della Fortezza da Basso c'era più agitazione del solito e molti, forti slogans contro il governo. Alla testa del corteo i lavoratori della Sansoni Dilibro in lotta. Al passaggio in piazza Indipendenza, dove c'è la sede del Msi, il corteo si è scaldato negli slogans. Le operaie dei calzaturifici del Mugello intonavano canzoni antifasciste velocemente riadattate subito dopo alla situazione attuale e al governo.

Si vedevano passare gli operai della Stice, della Superpila, più silenziosi quelli delle due più grandi fabbriche fiorentine, la Nuovo Pignone e la Galileo. Forte e combattivo il tratto dei lavoratori dell'autotrasporto merci, particolarmente colorito e vivo lo spezzone dei lavoratori Avandero, con variopinti cartelli contro Moro, contro il carovita e per il governo delle sinistre.

Dietro di loro venivano i compagni della sinistra rivoluzionaria, che occupavano una grossa parte del corteo dietro lo striscione unitario «È ora di cambiare, sinistre al governo, governo popolare».

Poi gli striscioni dei comitati per l'autoriduzione e dell'Unione Inquilini che denunciavano la situazione abitativa con l'indicazione delle vie dove si trovano le case sfitte o da requisire.

Il corteo sembrava finito, invece dietro c'erano ancora i metalmeccanici della zona Val d'Elsa con coloriti slogans tipo «Uno due tre quattro vogliamo il contratto, cinque sei sette otto succede un quarantotto». Gli operai della Parronchi lanciavano slogans con riferimento al congresso Dc: «Zaccagnini rimbambito cacceremo te e il tuo partito». Si notava invece l'assenza del pubblico impiego.

«I ferrovieri, dice Sandro, un compagno, mancano del tutto: lo sciopero era di mezz'ora, ma i sindacati non hanno neanche mandato una delegazione con lo striscione . Così si fa passare nei fatti l'autoregolamentazione dello sciopero nei servizi». Analoghe le rimostranze dei lavoratori degli enti locali.

Particolarmente applaudita la parte finale del comizio di Bentivogli, della Flm nazionale quando ha detto: «I padroni stanno cercando di infliggere una dura sconfitta al movimento operaio, tentando il logoramento, tirando per le lunghe le trattative per il rinnovo del contratto, facendo nel frattempo piovere addosso ai lavoratori una pioggia di aumenti dei generi di prima necessità e delle tariffe pubbliche. Ma di fronte a tutto questo sta la forza della classe operaia e la sua volontà di arrivare a una positiva conclusione dei contratti .

Sottufficiali e sindacato di Ps insieme agli operai a Venezia

Venezia, 25

Il primo dato da citare è questo: han scioperato quasi dovunque al 100%. È bene sottolineare questa totale partecipazione a Venezia alla giornata di lotta nazionale per il rinnovo dei contratti, per la occupazione, contro i provvedimennti economici del governo Moro, contro il carovita.

La classe operaia di Porto Marghera, i chimici, i metalmeccanici gli edili le imprese di appalto oggi hanno visto al loro fianco molte categorie che tradizionalmente rimanevano ai margini delle manifestazioni: i comunali hanno prolungato lo sciopero a 8 ore, i bancari hanno fatto 5 ore di astensione, la scuola, presente in piazza con lo striscione del sindacato unitario e i cartelli del comitato di agitazione, ha scioperato tutto il giorno; i trasportatori erano moltissimi e organizzati. Dai quartieri, organizzati dai comitati contro il carovita, le donne, le casalinghe portavano il loro striscione rosso per il controllo politico dei prezzi. Il movimento studentesco ha ritirato fuori il suo striscione unitario e ha mobilitato le singole scuole, presenti in forze benchè per lo sciopero degli insegnanti molti non siano neanche passati dalle scuole. I lavoratori dei servizi, venuti anche dal centro storico, erano massicciamente presenti. Insomma un vasto arco di forze sociali, unite nella decisione di abbattere il governo Moro come il principale responsabile delle crisi del nostro paese e delle misure antipopolari, che tutti stiamo vivendo sulla nostra pelle.

Ma la partecipazione più clamorosa, la novità più inaspettata e gradita da tutto il movimento è stata quella del comitato per il sindacato di polizia, per la prima volta in modo organizzato schierato dalla stessa parte della piazza degli operai, degli studenti, dei proletari in lotta. L'importanza di questo avvenimento non può sfuggire a nessuno, tanto meno al governo e al suo ministro di polizia, che oggi usano questa forza repressiva con una brutalità senza precedenti, o meglio sulla scia e l'esempio del famigerato Scelba.

La partecipazione, in testa al corteo, dello striscione del sindacato di Ps, non deve far passare in secondo piano un'altro fatto di enorme rilevanza: anche il coordinamento sottufficiali democratici dell'aeronautica militare ha preso parte alla mobilitazione operaia e popolare.

In piazza Ferretto hanno preso la parola, per la federazione unitaria provinciale Bruno Geromin (costretto a prolungare il suo intervento perchè il corteo non la finiva più di affluire nelle piazze).

Ha lanciato una sottoscrizione fra tutti i lavoratori

Dopo i brevi interventi del capitano Abrosini per la Ps e di un sottufficiale, salutati da entusiastici applausi, ha parlato per la federazione nazionale Rufino. Il suo è stato un intervento incolore e piatto, tanto che la maggior parte degli operai hanno preferito discutere tra loro dei contratti e del carovita.

Oltre ogni previsione la mobilitazione a Genova

Genova, 25

La mobilitazione di oggi a Genova è stata enormemente più grande di tutte le precedenti, grossomodo il triplo degli operai che scendono abitualmente in piazza in queste occasioni era oggi presente. La molla che li aveva spinti era indubbiamente la carica di rabbia contro il governo e le sue recenti misure.

C'era anche tutta la giunta, con il sindaco Cerofolini. Del corteo di Ponente la fabbrica più combattiva era, come sempre, l'Italsider, presente con migliaia di lavoratori.

Poi la Fuxia, piccola fabbrica di donne del gruppo Bassetti, che lanciava slogans per l'occupazione. «Il governo dà i soldi ai petrolieri e non a noi», dicevano i lavoratori della Garrone, una raffineria, che anche ieri avevano fatto picchetti duri durante lo sciopero. Poi una lunga sequela in cui si trovavano tutte le categorie: molti gli elettrici e i poligrafici in lotta per l'occupazione (il *Cittadino*, la *Gazzetta del Lunedì*, e la *Gazzetta di Genova* sono stati chiusi, problemi di occupazione e di cassa integrazione ci sono anche in piccole fabbriche legate alla cartiera Ipco che sta ristrutturando).

Anche i portuali scandivano parole d'ordine per l'occupazione.

Ma quelle emergenti erano sul carovita e soprattutto le donne erano le più arrabbiate.

Una provocazione del servizio d'ordine del Pci si è verificata invece nel corteo del Levante: ai compagni del Pdup di Avanguardia Operaia e di Lotta Continua è stato impedito l'accesso alla piazza.

Alla fine del comizio alcune centinaia di compagni di Lotta Continua e di Autonomia Operaia si sono recati davanti alla Prefettura. Del comizio di Lama riferiamo a parte, si è trattato comunque di un discorso molto sfumato sul governo, che è stato chiamato alle sue «responsabilità» di fronte all'offerta di responsabilità dei sindacati nelle richieste contrattuali.

SINDACATO/ECONOMIA

SIMA VOLTA, E PRESTO, A ROMA!

Dura e massiccia presenza della Fiat tra gli ottantamila di Torino, poi un grande corteo in Prefettura

Piazza S. Carlo gremita di operai, studenti, disoccupati - Gli interventi di Del Piano e Trentin - Dopo il comizio quindicimila aderiscono all'iniziativa della sinistra - Occupata anche una nuova casa

Torino, 25

Cinque cortei operai sono confluiti stamani nella centrale Piazza San Carlo: oltre 80.000 operai, studenti, disoccupati, lavoratori di altre categorie, hanno riempito di slogans canti, bandiere e striscioni il centro della città. È stata una grande giornata di lotta del movimento operaio torinese, con una partecipazione enorme alle 4 ore di sciopero e di una grande combattività espressa soprattutto nei cortei che confluivano nel centro. Lo speaker della manifestazione ha cominciato verso le 9,30 a dire i risultati della partecipazione mentre confluivano i primi gruppi di lavoratori. «Fiat Avigliana 90%; Zona Or-Bassano 90%; Sartis 100%; Mirafiori 100%; e via di questo passo.

Da Mirafiori un corteo enorme, combattivo, teso, che ha urlato dall'inizio alla fine slogans contro il governo, contro gli aumenti dei prezzi, per il contratto.

Partiti in quasi 10.000 il corteo sfilando per la città si è quasi raddoppiato ed entrato trionfalmente in piazza al grido «È ora, è ora, potere a chi lavora». Dietro gli striscioni dei consigli di settore, cartelli, con Carli e Agnelli impiccati un'altro manichino rappresentava Agnelli appeso per la collottola. Numerose bandiere dei Cub, la «bara della Dc» tirata dai compagni delle Presse che poi è stata fatta passare sopra le teste della folla fin sotto il palco.

Dalla zona di Borgata Vittoria, sono confluiti gli operai delle ferriere con i caschetti bianchi, ogni fabbrica aveva la sua batteria di tamburi di latta, con sopra ognuno, un'enorme del nome della fabbrica la Fasas; la Cromodora e decine di altre. Folte delegazioni parastatali del pubblico impiego. Molti lavoratori suonavano a più non posso campanacci e trombe, e con tante danze. Prima di Trentin, ha parlato alla grande piazza gremita, Del Piano, segretario Cisl che ha sottolineato come l'obiettivo che «Il movimento operaio deve perseguire la revoca dei provvedimenti del governo» ed ha proseguito proponendo nei fatti forme di razionamento che però soddisfi i bisogni dei lavoratori. Sul problema casa («riesplosa con drammaticità e vigore») Del Piano, ha ribadito gli obiettivi per la casa nella città: «risanamento pubblico del centro storico, equo canone tramite l'azione incalzante dei comuni e delle regioni». Trentin ha trascinato lungamente e anche stancamente un discorso prolisso mentre la piazza fremeva. Intervento calibrato senza scivolare nè a destra, nè a sinistra. Un attacco al governo (non c'è un parlamento che approvi questi problemi in Italia).»

«La classe operaia - ha detto Trentin - non agisce con difese di singole categorie, come vorrebbe il padronato per dividere e sconfiggere». Anche Trentin ha ribadito verso la fine del suo intervento, come Del Piano prima, la necessità di una manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma per sbloccare la situazione contrattuale. Mentre Trentin terminava il suo intervento, la piazza cominciava a muoversi in diverse direzioni: «la classe operaia torinese non si accontenta delle 4 ore di sciopero proclamate».

I compagni Borgo San Paolo sono andati davanti alla Sagra piccola fabbrica di 19 operai occupata contro il licenziamento di 5 di questi e sgomberate con uno schieramento impressionante di polizia. L'assemblea tenuta davanti alla fabbrica, nonostante interventi di intiepidimento» di alcuni delegati del Pci, ha sancito che questa fabbrica e la sua lotta, è la lotta di tutta la zona: la fabbrica è stata rioccupata in massa, la conferma della massiccia solidarietà con i lavoratori della Sagra hanno saputo stimolare attorno a loro. Mentre la piazza cominciava a svuotarsi, 15.000 operai, studenti, disoccupati, con il loro striscione, sfilati per via Roma al grido: «Contro il carovita, lotta dura, andiamo tutti in prefettura», ed hanno preso d'assedio la Prefettura situata nella vicina piazza Castello. La sinistra si è mossa, i cartelli antigovernativi erano tenuti dalle avanguardie di lotta di questi giorni alla Fiat, seguivano gli striscioni dell'Unione Inquilini, di Ao, di Lc e di numerose scuole. Un mare di tute blu ha stretto da vicino l'impotente nucleo di carabinieri appostati davanti alle porte. Hanno parlato: un compagno di Lc, Canu di Dp, una compagna del movimento femminista, un compagno occupante.

Da qui il corteo dopo aver sostato per circa mezz'ora è ripartito sempre combattivo, con alla testa l'Unione Inquilini, con giganteschi e variopinti striscioni. Al grido di «requisire, risanare le case agli operai» i compagni sgomberati dalla polizia ieri, alla testa dell'enorme massa di lavoratori, hanno percorso via Pietro Micca, e quindi hanno effettuato l'occupazione simbolica di una casa da risanare nel centro storico. Lo striscione dell'Unione Inquilini davanti al portone, alle finestre e alle porte le bandiere rosse, e striscioni, i lavoratori in lotta per la casa hanno sottolineato che la lotta continua nonostante gli sgomberi. Il corteo quindi è proseguito raccogliendo ancora dei proletari e si è sciolto a Porta Palazzo al mercato. Alla fine del corteo hanno preso parte anche i compagni dello Pdup. La sinistra unita così ha ribadito la forza, si è fatta portatrice della forza che emanava stamane dal corteo degli operai: l'appuntamento è per sabato per la manifestazione unitaria della sinistra rivoluzionaria.

A Pinerolo la giornata di sciopero ha visto oltre alla consistente partecipazione a Torino anche una buona presenza al comizio di Democrazia Proletaria. Lo sciopero di oggi, voluto dalle lotte operaie dell'ultima settimana, da Mirafiori in primo luogo, ha confermato una forza reale, matura che comincia a trovare nella sinistra rivoluzionaria la direzione politica che i vertici sindacali non possono e non vogliono dare.

TORINO. La bara simbolica in cui gli operai hanno rinchiuso la Dc, il governo Moro e la Fiat. «Agnelli stai attento, sta cambiando il vento». *(Il servizio da Torino è di Nereo Pederzolli)*

I disoccupati protagonisti a Napoli Quattro manifestazioni a Roma, malgrado il boicottaggio sindacale

Nell'enorme corteo di Napoli tutta la combattività già espressa dagli operai il «giovedì rosso» Un comizio di Scheda - Migliaia di compagni si sono poi recati in Prefettura - A Roma i sindacati non hanno voluto una manifestazione centrale: la combattività è stata lo stesso altissima

NAPOLI

Napoli, 25

Più di 50.000 proletari oggi in piazza a Napoli. Una prova di forza che risponde alla mobilitazione, alle lotte spotanee, scoppiate nei quartieri, nelle fabbriche della città e della provincia.

Questo enorme corteo con la sua combattività è un'ulteruore dimostrazione di come il movimento risponde alla politica antipopolare portata avnti da questo ennesimo governo Moro. A questo governo e a tutti i governi democristiani gli operai i proletari napoletani hanno detto oggi a chiare lettere un no deciso.

Fin da stamattina presto il concentramento fissato per le 9 in piazza Mancini alla ferrovia, soo cominciati ad affluire gli operai, gli studenti i disoccupati decisi a dare continuità alla lotta scoppiata nel «giovedì rosso» esattamente una settimana fa, come esplosione spontanea della rabbia proletaria contro la rapina padronale sui prezzi; una rapina che a Napoli è caduta in quadro di lotte già esasperato, quelle dei disoccupati, degli operai quella dei proletari nei quartieri per le case, per i servizi sociali. contro il carovita. L'afflusso al corteo non ha mai avuto termine; a corso Umberto in piazza Amore, in piazza Borsa, fino a piazza Matteotti (dove i sindacati volevao che terminasse il corteo) stamattina c'è stato un continuo accorrere di operai, di proletari che, con striscioni e bandiere rosse, si inserivao nel corteo scandendo slogans di lotta. «Noi vogliamo lavorare, il governo Moro se ne deve andare», gridavano i disoccupati: «La classe operaia lo grida in coro: vaffanculo governo Moro», gli facevano eco le migliaia di operai; poi un solo coro: «È ora, è ora potere a chi lavora». Alla testa della manifestazione stamane ancora una volta la combattività dei disoccupati organizzati; avanti un grande striscione azzurro: «Napoli vuole lavoro». Poi, indietro, gli innumerevoli striscioni delle decine e decine di comitati di disoccupati organizzati della città e della provincia . Dietro i disoccupati lo striscione per il governo delle sinistre, seguito dalle centinaia di compagni dei comitati di quartiere, protegoisti delle lotte per la casa, delle manifestazioni e delle occupazioni di questi ultimi mesi: Monte Calvario, Mater Dei, Secondigliano, Traiano ecc. Tra essi e il resto del corteo operaio c'erano i bonzi sindacali che stamane forse, hanno visto affogare tutte le loro speranze di trasformare il corteo in una calma sfilata. Invece la rabbia e la tensione sono state mantenute ben vive dagli slogans, dalle canzoni di lotta degli operai dell'Olivetti, della Selenia. della Pirelli, della Gecom, della Sofer, delle fabbriche della zona industriale di Pomigliano, dell'Alfa Rimeo e dell'Aeritalia in particolare.

Al loro fianco gli operai, le operaie, di decine e decine di piccole fabbriche in lotta per il posto di lavoro, contro il governo e i padroni che riversano la crisi sulle loro spalle.

Al comizio in piazza Matteotti ha parlato Rinaldo Scheda. Affrontando il tema della crisi economica Scheda ha detto: « La speculazione al ribassi della lira ha determinato un'accelerazione del ritmo d'inflazione, al quale il governo ha risposto con feroci misure deflattive che rischiano di bloccare qualsiasi timido segno di ripresa».

Al termine del comizio il corteo si è formato di nuovo. Con alla testa i compagni della sinistra rivoluzionaria ha preso la strada della Prefettura. Qui la delegazione è stata ricevuta mentre migliaia di compagni scandivano slogans.

ROMA

Roma, 25

La presenza in piazza dei lavoratori e degli studenti è stata a Roma altissima, nonostante il tentativo di ridimensionarne il peso da parte dei vertici sindacali che si sono rifiutati di dare un appuntamento centrale, limitandosi ad organizzare comizi in quattro zone diverse della città. Complessivamente la mobilitazione ha toccato punte molto alte, forse mai raggiunte nelle precedenti scadenze. Nelle quattro piazze in cui si sono tenuti i comizi, si sono ritrovati stamattina più di diecimila lavoratori, una cifra superiore alle aspettative del sindacato. Ben diverso sarebbe stato comunque se la si fosse convogliata in un'unica manifestazione cittadina centrale. L'enorme potenzialità di lotta che nei comizi dei burocrati del sindacato non hanno neppure tentato di esaltare, è stata raccolta dai compagni della sinistra rivoluzionaria, che dappertutto hanno dato l'indicazione di formare dei cortei a cui si sono aggregati migliaia di operai. Alla Tiburtina si sono concentrati circa 3.000 lavoratori provenienti dalle fabbriche della zona (gli edili, gli operai della Voxon, della Mes, della Romanazzi, della Face, del calzaturificio Tiberino, in lotta per l'occupazione). Dopo il comizio, tenuto dal segretario della Camera del Lavoro si è formato un corteo: in testa lo striscione di Democrazia Proletaria coi compagni di Ao e del Pdup, dietro una forte adesione operaia che ha costretto la Flm e il Pci della zona ad accodarsi all'iniziativa.

Anche nel piazzale della radio la partecipazione è stata molto alta; circa 3.000 tra lavoratori ospedalieri, metalmeccanici, parastatali, edili, dipendenti dell'Alitalia e studenti venuti i massa dalle varie scuole della zona, anche qui, dopo il comizio tenuto da un sindacalista della Uil e poco seguito dai manifestanti, impegni a discutere in decine in decine di capannelli dello sciopero e della negativa gestione che ne faceva il sindacato, è partito un corteo per iniziativa di alcuni consigli di fabbrica, dell'Unione Inquilini (erano presenti alla manifestazione gli occupanti di Trastevere), degli organismi studenteschi di alcune scuole, di Ao e Lc. Il corteo ha raggiunto la piazza del mercatp di un quartiere vicino, dove si è svolto un megafonaggio. Poi è ripartito verso la stazione della metropolitana. Una volta qui i compagni hanno compiuto un blocco simbolico della stazione. Ne è nato un incontro coi lavoratori della Stefer, una discussione vivace e positiva che si è conclusa con la decisione di tenere tutti insieme un comizio nella piazza della stazione.

A piazza Esedra si sono ritrovati circa 2.000 fra i bancari, gli statali e gli studenti. Alcuni di loro mentre si recavano in corteo verso la piazza, sono stati aggrediti da un gruppo di fascisti della Cisnal che presidiavano la loro sede in via XX Settembre.

Una compagna è stata ferita. A questo punto i compagni hanno raggiunto il luogo in cui si teneva il comizio per dare una lezione ai fascisti. Vista la risposta questi hanno sparato alcuni colpi d'arma da fuoco, fino a quando soo arrivati i carabinieri che hanno intimato ai fascisti della Cisnal di sciogliere il loro presidio provocatorio.

Duemila persone anche a Ponte dove ha tenuto un comizio il segretario della Cisl romana Primo Antonini. Come in altre zone della città i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno lanciato la parola d'ordine di formare un corteo, che è subito partito con in testa i disoccupati del Trufello, seguito dagli studenti, dal Collettivo Parioli, dal comitato di lotta per la casa Primavalle, e da centinaia di lavoratori che via via si aggregavano.

Il corteo ha attraversato le strade del quartiere, raggiunte le se occupate ha fatto ritorno nella piazza.

La speculazione sui prezzi e sulla lira è guidata dal governo

Gli ultimi dati sulla lira la danno ferma a 840 contro un dollaro. Si tratta sostanzialmente degli stessi livelli raggiunti negli ultimi giorni. Apparentemente un risultato positivo, ma occorre tenere conto che questa quotazione corrisponde pur sempre, rispetto alle quotazioni di gennaio, a una svalutazione intorno al 20 per cento. E non si può nemmeno dire che le vicende valutarie non riserveranno altre sorprese in futuro: la stabilità di questi giorni corrisponde a un livello di scambi anormalmente basso.

In conclusione [almeno per il momento] si può dire che la speculazione ha avuto agio e incoraggiamento a fare tutto quello che voleva, e che si è fermata al livello che era ragionevolmente prevedibile fin dall'inizio della crisi valutaria, il 20 gennaio. Nessun ostacolo è venuto dal governo. Al contrario sono stati resi noti dati ufficiali sulla creazione di nuova liquidità nel mese di dicembre, che danno la misura di quanto il governo, in accordo con gli interessi del capitale finanziario, abbia influito sulla crisi. Basti pensare che in tutti i primi undici mesi del '75 la creazione di nuova liquidità da parte del Tesoro è ammontata a 3.382 miliardi di lire, mentre nel solo mese di dicembre la nuova liquidità è stata di oltre quattromila miliardi di lire: di più nel solo mese di dicembre che in tutti gli altri dell'anno. Di tutta questa liquidità duemila e quattrocento miliardi di lire sono finiti al pubblico, fornendo gli strumenti della speculazione, visto che nell'anno passato gli investimenti sono calati del 12,3 per cento [a fronte di una diminuzione del prodotto interno lordo del 5,1 per cento].

E fin qui si tratta dell'eredità del defunto governo Moro-La Malfa [ora tutti sparano, compresi i democristiani, contro Colombo e ciò è senz'altro giusto, ma non vorremmo che si dimenticassero tutte le altre responsabilità, comprese quelle di chi continua immeritatamente a dipingersi come moralista integro e puro].

Quest'eredità è stata successivamente raccolta dal morocolore.

Vale la pena di ricordare che nel discorso programmatico di Moro era escluso il ricordo a misure di stretta fiscale e creditizia ulteriori a quelle già prese subito dopo l'inizio della svalutazione [aumento del tasso di sconto e del prezzo della benzina]. Al contrario sono bastate poche settimane perchè questa promessa democristiana venisse smentita e la settimana scorsa ci sono state le misure che ormai tutti sanno.

Riteniamo che l'arresto della caduta della lira sia del tutto indipendente dalla feroce stretta operata dal governo. L'unico effetto sicuro concreto e immediato della stretta è stato l'aumento dei prezzi, in alcuni già verificato in altri ancora solo richiesto.

La stabilizzazione della lira dipende invece da altri fattori, che vanno dallo spostamento della speculazione verso altre monete a una certa flessione degli scambi in generale.

In compenso le misure del governo, soprattutto quella dell'aumento del tasso di sconto, stanno mandando a quel paese i tradizionali strumenti di politica monetaria in Italia, che come dicono ormai tutti è l'unico strumento che i governi democristiani sono stati in grado di manovrare per effettuare la loro politica economica.

E' di mercoledì sera la notizia che l'ultima asta di Buoni ordinari del Tesoro è andata quasi deserta: su un'emissione di 3.500 miliardi di buoni gli istituti di credito ne hanno assorbiti solo per 915 miliardi, mentre la Banca d'Italia è stata costretta ad acquistarne per 2.584 miliardi e 750 milioni di lire. Tanto disinteresse da parte delle banche sta nel fatto che i buoni del tesoro danno un interesse che va dal 14 al 16,28 per cento. Gli istituti di credito, invece, hanno già approfittato dell'aumento del tasso di sconto per guadagnarci allargando ulteriormente il divario tra tassi passivi [quelli pagati sui depositi effettuati dai clienti] e tassi attivi [quelli pagati dai clienti per ottenere denaro in prestito].

In questi giorni le banche hanno deciso di portare i tassi passivi a percentuali varianti [a seconda dell'entità dei depositi] tra l'8,25 per cento e il 12,25 per cento. I tassi attivi, al contrario, variano tra il 18 e il 22 per cento [anche qui, naturalmente, a seconda dell'entità dei prestiti effettuati].

In pratica per le banche italiane si sta riaprendo la prospettiva tutta d'oro del 1974: è da allora infatti che innalzano i tassi attivi più di quelli passivi o viceversa [come alla fine dell'anno scorso, in presenza di un relativo allargamento delle condizioni creditizie] che abbassano i tassi passivi meno che quelli attivi.

Anche su un altro fronte, quelli dei prezzi al consumo, si sta però riaprendo la stessa prospettiva del 1974: l'Istat ha comunicato ieri i dati ufficiali riguardo all'andamento dei prezzi al consumo nel mese di febbraio, che hanno registrato un aumento, rispetto al mese precedente, del 2,2 per cento, il più alto dall'ottobre del 1974. Il prossimo scatto di contingenza [a maggio] sarà dunque altissimo: supponendo che a marzo e ad aprile i prezzi restino costanti lo scatto sarebbe di quatttro punti; ma questa rosea prospettiva è del tutto irrealistica lo scatto sarà quindi sui sei-sette punti.

Sempre di ieri la notizia che la Fiat ha aumentato [dal due al quattro per cento] anche i modelli non ritoccati la scorsa settimana.

A questo punto è chiaro l'obiettivo del governo e del padronato: svuotare con gli aumenti i rinnovi contrattuali prima ancora che giungano a termine, nel caso in cui i tentativi di imporre scaglionamenti, tetti, eccetera non andassero in porto.

Ecco che in questo contesto, anche la svalutazione della lira riesce ad essere utilizzata con qualche benefico effetto. Per chi non c'è bisogno di dire.

C.P.

In ogni città slogan contro il governo Moro –

A Caserta 10.000 lavoratori in piazza - Grandi manifestazioni a Verona, Bassano, Cosenza

Lo sciopero generale di ieri contro il governo del carovita per l'occupazione e i contratti ha visto in tutte le città una forte presenza operaia e una combattivvità mai registrata pgima.

Bassano del Grappa La risposta operaia non si è fatta attendere: migliaia di lavoratori, in rappresentanza di tutte le fabbriche in lotta della provincia di Vicenza, hanno dato vita a una grande manifestazione con un duro corteo che si è snodato per le vie del centro. La presenza massiccia delle smalterie, ha guidato la manifestazione identificando nel posto di lavoro e nella vittoria dei contratti un'importante condizione per qualsiasi forma di accordo sindacale. Il segretario confederale è stato fischiato.

Marche In quasi tutte le città si sono svolte combattive manifestazioni, in particolare a *Fermo,* dove lo sciopero è stato di otto ore, di San Benedetto del Tronto, di *Ascoli Piceno,* di Macerata, di Jesi. La manifestazione più imponente si è avuta ad Ancona: dieci mila persone (con un grosso spezzone di lavoratori del Cantiere Navale), con slogans duri e combattivi contro il governo del carovita. Una grossa parte del corteo era composta dai compagni della sinistra rivoluzionaria, Ao, Cub e Pdup. Molto vasta la partecipazione degli studenti. Al comizio conclusivo hanno parlato il compagno Guardinalli della Fulta e Rossi della Uil nazionale: si sono avuti accenti duri contro il governo, ma ambiguità sui sacrifici che i lavoratori dovrebbero sopportare per uscire dalla crisi.

Tortona Lo sciopero generale ha avuto una riuscita compatta: si è svolta una manifestazione che ha visto una massiccia presenza della sinistra rivoluzionaria. Ha dato la sua adesione anche l'Associazione Commercianti della città. Al termine della manifestazione è circolata la voce che fosse rimasta aperta la sede della Coop: un corteo vi si è recato convincendo gli interessati ad aderire allo sciopero.

Caserta Diecimila persone sono partite da piazza Garibaldi, sono sfilate in corteo per tutto il centro, fino a piazza Carrera, dove si è tenuto il comizio. Ha parlato il segretario provinciale della Cgil-Cisl-Uil. Un discorso piuttosto ambiguo, senza indicazioni di lotta. Un discorso che certo non ha rispecchiato gli umori della piazza.

Verona Beretta, per la confederazione Cgil-Cisl-Uil, ha parlato in piazza Bra, davanti a 7000 persone. La manifestazione è riuscita benissimo: tre cortei, da tre zone periferiche della città, sono confluiti in centro. Erano tutti combattivi, imponenti, caratterizzati dagli slogans contro il carovita. Si notavano gli striscioni della Tiberghien, della Salgraf, Abital, Biasi, Mondadori. Gli operai della Salgraf, una piccola fabbrica in lotta da mesi per la difesa del posto di lavoro, stanno iniziando proprio in questi giorni un'esperienza di autogestione. Beretta, nel suo discorso, ha attaccato la politica del governo. «I provvedimenti antipopolari devono essere ritirati», ha affermato tra l'approvazione della folla.

Altre due manifestazioni provinciali si sono svolte vicino a Verona: a Legnago e San Giovanni Lupatoto.

Cosenza Duemila lavoratori hanno partecipato alla manifestazione sindacale di Cosenza. Massiccia soprattutto la presenza di edili e braccianti. Parole d'ordine contro il governo e suoi provvedimenti, ed estrema combattività.

Catania Alla manifestazione hanno partecipato circa 2000 persone, la metà del corteo era composta da disoccupati. Al comizio di chiusura ha parlato Epifanio delle segreteria regionale della Cgil-Cisl-Uil.

Trieste Le ore di sciopero sono state otto. Nella provincia di Gorizia lo sciopero si protrarrà fino alle 6 di domattina. Gli operai in piazza erano circa 15.000, di cui 2000 da Pordenone e altrettanti da Udine e da Gorizia Monfalcone.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....
Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Tassa di L. .....
numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

La lotta degli studenti del D'Azeglio

Trasformare i discorsi in obiettivi di lotta credibili e concreti

Due sono le idee di forza su cui si è mosso ed è cresciuto politicamente il movimento degli studenti quest'anno: la costruzione dei consigli dei delegati, l'introduzione nella scuola dei consigli dei delegati, l'introduzione nella scuola della sperimentazione didattica. La mobilitazione, il vasto dibattito avvenuto tra gli studenti, travalicano di gran lunga le capacità politiche ed organizzative delle forze della sinistra che operano tra gli studenti.

L'idea di dare vita a degli organismi di democrazia diretta, come momento di rielaborazione politica e di centro organizzativo delle idee che nasceva o tra gli studenti giorno per giorno nelle discussioni, nelle classi, ha prodotto un nuovo tipo di avanguardie studentesche, meno rigidamente ideologizzate e molto più legate alle reali esigenze delle masse, molto più attente alle necessità di far politica per realizzare queste esigenze, di quanto erano in grado di esprimere i dirigenti «vecchio stampo», abituati ad anteporre a tutto lo scontro ideologico, anche a scapito della riuscita delle lotte.

La battaglia per l'introduzione della sperimentazione nella scuola, sta compiendo grandi passi avanti, proprio a partire da due condizioni di fondo che ne favoriscono l'espansione e la capacità di incidere sulle controparti: le nuove avanguardie politiche e di lotta nate con il sorgere dei consigli dei delegati, la contraddizione oggettiva, che la sperimentazione va a colpire, tra nuove esigenze presenti nel paese [a maggior ragione tra i giovani] e una scuola neppure lontanamente adeguata a recepire le spinte innovative così largamente presenti a livello di massa.

Moltissime sono le scuole a Torino in cui gli studenti stanno conducendo o si apprestano a condurre uno scontro, che non sarà nè facile nè di breve durata, sul terreno della riforma della scuola legata ad una pratica generalizzata di sperimentazione, che si fonda sullo studio e sull'inchiesta dei grandi temi sociali posti all'ordine del giorno dalle dure lotte che la classe operaia e il proletariato sta conducendo su molti terreni.

La capacità di elaborare proposte e di creare una vasta mobilitazione attorno a queste, dimostrata dal movimento, accanto al sempre più crescente problema della disoccupazione giovanile, ha indotto gli enti locali [in particolare la Regione Piemonte] e le confederazioni sindacali a rivolgere la loro attenzione a questi problemi aprendo un dibattito tra le forze sociali, politiche, sindacali e studentesche sia con l'intento di tener conto delle giuste esigenze espresse dal movimento sia per ricuperare queste in un ambito istituzionale «di confronto sereno tra le varie esigenze».

Sarebbe però un errore porre sullo stesso piano l'iniziativa del sindacato e quella degli enti locali: infatti se l'iniziativa della conferenza regionale si pone il fine di un «ampio confronto» tra tutte le forze politiche [fascisti esclusi] sui problemi dei giovani con particolare attenzione al problema dell'occupazione, ben altra è l'ottica del seminario provinciale del sindacato. È ferma intenzione del movimento degli studenti uscire da questo seminario con un programma di obiettivi e di lotte che unifichi politicamente le lotte della classe operaia, degli studenti, dei primi embrioni di organizzazione e dei disoccupati che si stanno aggregando.

Questo programma, questi obiettivi, queste lotte che devono scaturire negli incontri tra consigli studenteschi e consigli di zona intercategoriali, per poi essere sintetizzati nel seminario, devono essere portati all'interno della conferenza regionale come programma con un preciso segno di classe, scaturito dalle esigenze che i lavoratori vanno esprimendo sul terreno dell'occupazione, sul terreno della difesa del salario e dei livelli di vita del proletariato, sul terreno della trasformazione della scuola.

Concretizzare questa iniziativa che richiede un largo e capillare dibattito e la capacità di trasformare i discorsi in obiettivi precisi e credibili è un'indicazione di non facile realizzazione sia per l'atteggiamento delle forze politiche, sia perchè si tratta di sviluppare il dibattito e l'elaborazione delle proposte senza frenare le lotte in nessun modo.

In molte scuole i compagni di Avanguardia Operaia e dei Cub si trovano ad essere i soli a spingere il dibattito e a stimolare la mobilitazione, di fronte all'assenza di Lotta Continua su questo terreno e dello Pdup, che solamente ora sta riprendendo un minimo d'intervento tra gli studenti; d'altro canto la Fgci tutta presa da un'identificazione pressocchè totale con la Regione dopo aver tentato di affossare in qualche modo l'iniziativa sindacale, si è buttata anima e corpo nell'organizzazione del dibattito spesso scordandosi delle lotte.

In questo quadro e con queste difficoltà nel portare avanti delle indicazioni corrette, la lotta e la piattaforma degli studenti del D'Azeglio ci sembra indicare quale deve essere la strada da seguire, cioè quella di aver mobilitato il più ampio fronte di alleanze [dal Cogidas, al Comitato di quartiere, dal sindacato agli enti locali] intorno alla loro lotta, ribaltando la logica di chi vuole «controllare» il movimento partendo dalle lotte di massa per chiedere alle varie forze uno schieramento di campo preciso e l'assunzione delle proprie responsabilità.

I risultati sinora ottenuti nel confronto e nello scontro con le controparti non sono certamente soddisfacenti, ma stanno ad indicare che solo coinvolgendo le forze sindacali, impedendo il processo di delega di tutte le iniziative alle forze politiche e istituzionali, si possono ottenere dei risultati concreti che facciano sì che la lotta paghi veramente.

La forza che gli studenti mettono in campo non è più solamente nei picchetti e nei cortei interni.

La consapevolezza di questa forza era ben presente in tutti i compagni del D'Azeglio, dal compagno di Avanguardia Operaia che ha poi letto la proposta per il biennio unificato, al compagno della Fgci, membro del consiglio di istituto che ha rifiutato di leggere lo stesso documento respingendo il ruolo di «parlamentare» che la destra cercava di assegnargli.

Questa forza e questa consapevolezza sta ora crescendo in moltissimi studenti di altre scuole che hanno raccolto queste indicazioni e le stanno traducendo nei termini concreti della mobilitazione di massa.

Simone Maggiora

L'entrata del liceo D'Azeglio di Torino con lo striscione del movimento e una delle tante assemblee tenute durante la settimana di autogestione.

La volontà precisa di cambiare questa scuola che non è la nostra

L'entusiasmo degli studenti del ginnasio è il primo dato importante Settimana di autogestione - Biennio unico e sperimentazione generalizzata per dare una risposta alle esigenze di rinnovamento totale

Gli studenti del D'Azeglio hanno fatto una settimana di autogestione: il significato qualitativamente diverso di questa lotta si è manifestato in primo luogo nell'ampia partecipazione degli studenti alle giornate di mobilitazione; per la prima volta da anni la maggioranza degli studenti del D'Azeglio ha fatto propria l'iniziativa delle «avanguardie tradizionali» e, sostenendo le proposte emerse dall'assemblea, ha promosso e dato slancio all'autogestione.

In particolare, l'entusiasmo espresso da un gran numero di studenti del ginnasio, notoriamente i più esposti alla repressione dell'autorità scolastica, che più di una volta si sono organizzati nelle classi per coinvolgere i loro compagni, raramente ha avuto precedenti.

Numerosissime sono state le «nuove avanguardie» che, a partire da questa settimana si sono poste il problema di avere un ruolo di direzione nella lotta, e che per questo si sono assunte responsabilità che non meno di un mese fa avrebbero senz'altro rifiutato.

In generale poi l'autogestione ha attivizzato larghi strati di studenti qualunquisti o addirittura che in passato esprimevano posizioni conservatrici all'interno della scuola, investendo direttamente le contraddizioni anche personali che ogni giorno tutti sentivano sulla propria pelle. Come mai l'autogestione per gli studenti del D'Azeglio ha significato tutto questo?

La volontà precisa di cambiare questa scuola si era da tempo espressa, fin da quando era stata fatta la proposta del monte ore che, realizzata a partire da quest'anno, aveva assunto il carattere di sfogo, del tutto insoddisfacente, delle esigenze di rinnovamento che gli studenti avevano manifestato.

La proposta del monte ore, emersa giustamente come strumento per iniziare a dare contenuti e metodi nuovi alle ore di lezione a partire da alcuni momenti singoli, è andata poi nei fatti perdendo di significato man mano che è diventata sempre più un'isola, più o meno felice a seconda dei casi, ma che nulla aveva a che fare con la didattica tradizionale. Questa esperienza senza dubbio positiva rispetto a una serie di iniziative e di proposte che ha prodotto, ha avuto il grosso merito di far esplodere quella che era la contraddizione principale da troppo tempo latente, che tutti gli studenti sentivano: non era possibile continuare a studiare delle cose nuove e interessanti, certamente più coinvolgenti del latino o del greco e senza dubbio molto più utili, nelle due ore isolate del venerdì, e nel frattempo non mutare quasi per nulla i contenuti e i metodi di studio in tutte le altre ore della settimana e continuare quindi a «sfacchinare» sulle solite cose per riuscire a passare l'anno.

Tutti gli studenti si sono resi conto di questa situazione, le soluzioni emerse sono state tante, quella che però ha immediatamente raccolto i più ampi consensi è stata la proposta di trascorrere una settimana a discutere e a lavorare sulla possibilità di cambiamento globale dell'organizzazione dello studio a partire dalle esigenze degli studenti e dagli interessi del movimento.

La proposta del biennio unico e della sperimentazione generalizzata nel triennio che gli studenti del D'Azeglio stanno definendo in questi giorni, vuole essere una risposta, ancora tutta da precisare, a questa esigenza di rinnovamento. Questa iniziativa, inserita nella piattaforma che gli studenti hanno presentato al collegio dei professori e che oltre alla sperimentazione propone una serie di obiettivi rispetto alla democrazia e agibilità nella scuola e rispetto all'esame di maturità, è sostenuta ora da un ampio schieramento di forze politiche e sociali che, oltre all'impegno costante degli studenti, le dà la forza e la possibilità di diventare un'esperienza concreta a cui fare riferimento.

I documenti che qui pubblichiamo sono gli elementi più significativi emersi dalla discussione e dal lavoro delle commissioni durante l'autogestione: una bozza di proposta abbastanza articolata del programma per il biennio unico, elaborata dalla commissione didattica; una proposta di inchiesta all'interno del quartiere sulla condizione della casa, dei servizi sociali e dell'occupazione emersa dalla commissione occupazione.

Valentina Donvito

Proposte didattiche per il biennio unificato

La separazione tra cultura e lavoro è la causa della odierna crisi della scuola secondaria: infatti, la preparazione offerta dalle varie branche in cui essa è divisa risulta di fatto sfasata rispetto alle necessità delle masse popolari nei riguardi del lavoro e, in generale, alle reali condizioni lavorative e sociali. Una cultura che non si misuri con i problemi del lavoro e con le questioni attuali della società (quale è quella che oggi nella maggior parte dei casi viene impartita) non può essere, rispetto ai nostri intendimenti, la base formativa comune; d'altra parte una preparazione professionale priva, come ai nostri giorni, di una robusta formazione storico-critico-scientifica è destinata a rivelarsi sempre più impotente rispetto ai rapidi mutamenti che avvengono nelle professioni e nella organizzazione della produzione e del lavoro. E' importante che la scuola dell'obbligo assicuri a tutti gli studenti, che devono avere la possibilità di completare il corso di studi in modo effettivamente utile (quindi con la sicurezza, negli anni dello obbligo, di una personale promozione culturale e scolastica da un lato, una sufficiente informazione in vista del loro inserimento nel mondo del lavoro, dall'altro il sicuro possesso degli strumenti critici e culturali necessari alla formazione della loro personalità e alla più ampia comprensione della realtà nella sua dinamica per avere gli strumenti per trasformarla. Non è più ammissibile che la scuola sia strutturata, come è attualmente, così da rappresentare un efficiente strumento di sostegno dell'attuale società classista mediante la divisione in scuole professionali di serie B, per i proletari, e i licei di serie A, per la futura classe dirigente politica e culturale.

Proponiamo, dunque, una scuola unitaria (e quindi non discriminante) che stabilisca uno stretto rapporto tra mondo del lavoro e cultura. Rispetto a questa esigenza un certa impostazione della cultura in senso idealistico ci appare anacronistica, d'altro canto ancor più esecrabile quella volta alla mera informazione tecnica degli istituti professionali e tecnici.

La nuova scuola dovrà essere, quindi, caratterizzata da un asse culturale storico-scientifico che non sia dissociato dalla realtà e dalla pratica del lavoro ma che fornisca gli strumenti critici e la esperienza pratica tecnica e scientifica per saper fare i conti con i problemi della organizzazione della produzione e della lotta delle forze produttive al suo interno.

La nostra proposta di didattica sperimentale rispetto al biennio unificato, prevede la divisione delle materie di studio in quattro nuclei: A) - storico-letterario B) scientifico-tecnico. C) corso di alfabetizzazione.

Materie sperimentali da definire specificamente per ogni classe dagli studenti e dai professori.

Le materie comprese in tutti i gruppi, tranne il 4, dovranno essere per tutti obbligatorie. Per tutte le materie i programmi saranno stabiliti all'inizio di ogni anno scolastico dagli studenti e dai professori. Ci limitiamo qui a fornire delle indicazioni da approfondire riguardo al funzionamento dei nuclei e alle materie in esse comprese. Principio fondamentale è la interdisciplinarietà delle materie di uno stesso gruppo, e eventualmente, dei vari gruppi, da realizzarsi mediante la copresenza di più professori, tutte, o quasi, le lezioni.

Si sollevano, evidentemente, dei problemi strutturali ai quali bisogna ovviare: carenza di aule, personale insegnante e non, biblioteche, strumenti didattici...,attuazione per gli insegnanti di corsi formativi e di aggiornamento resi necessari dalla nuova impostazione culturale della scuola, costruzione di mense poichè la scuola deve essere resa disponibile anche nel pomeriggio (vedi cap. sul tempo pieno) per attività didattiche anche legate ai programmi regolari, aperta, con tutte le sue attrezzature, al quartiere...

Materie comprese nei quattro

A) Nucleo storico - letterario: una fascia di materie, che, eventualmente, potranno essere svolte da uno o due soli insegnanti in modo elastico, comprendente elementi di economia, sociologia, geografia economico -politica (in sostituzione dello studio nozionistico che si fa di essa oggi e che può essere svolto sufficientemente nelle medie inferiori), studio dei meccanismi lavorativi di produzione, storia della industrializzazione e in funzione di questi, letteratura italiana e straniera con privilegio di quella moderna, storia, il cui studio deve soprattutto mirare a chiarire le condizioni e i problemi del presente, comprendenti implicazioni filosofiche ed elementi di educazione civica. Fondamentale è che lo studio sia quanto possibile critico (conseguente abbandono, almeno parziale, dei libri di testo a cui si devono sostituire testi degli autori e della critica disponibili nelle biblioteche di classe).

Arte figurativa e musicalemf

Materie piuttosto separate dalla realtà sociale e non indispensabili per una formazione generale di base, quali il greco e il latino, non sono previste in questo nucleo; il loro studio, limitato alla parte più specificamente storico-letteraria (riduzione del carico di studio della grammatica) è rinviato, eventualmente, al triennio successivo.

B) Nucleo scientifico-tecnico. È necessario anzitutto premettere il nostro punto di vista riguardo all'impostazione delle materie che sono comprese in questo nucleo che nasce da una concezione non neutra della scienza. Infatti è necessario superare il concetto generalmente riconosciuto secondo cui le materie a carattere scientifico non sono suscettibili di mutamenti rispetto ai programmi e all'impostazione. Concetto generale secondo il quale debbono essere impostate queste materie è che esse siano lo strumento pratico per la conoscenza e l'interpretazione della realtà e per la possibilità di intervenire su di essa. Coerentemente con i concetti sopra esposti riguardanti lo scopo del biennio unico, riteniamo che in questo corso di studi, le materie scientifiche debbano avere un taglio decisamente pratico e strettamente collegate alle esigenze di comprensione del mondo del lavoro e dei meccanismi di produzione.

Inoltre, dal momento che materie di questo genere non possono essere considerate statiche, è necessario che i programmi vengano continuamente aggiornati, informandoli delle nuove conoscenze che man mano la realtà elabora; infatti i programmi devono essere legati alla dinamica sociale e servire a comprendere i suoi sviluppi.

Premesso ciò, diamo anche qui delle semplici indicazioni sulle materie da inserire in questo nucleo, materie che, è bene ripeterlo, dovranno essere svolte in maniera interdisciplinare:

matematica, fisica, chimica, biologia, geografia generale, astronomia ed elementi di tecnologia nonchè la lingua straniera che inseriamo in questo gruppo per il suo carattere scientifico.

C) Corso di alfabetizzazione. Mirante a fornire all'individuo gli strumenti necessari per la comprensione del linguaggio in tutte le sue forme e la possibilità di esprimersi nelle varie circostanze e di inserirsi nella società essendo in possesso delle nozioni utili a comprendere il linguaggio della realtà politica, economica, culturale e sociale che oggi è offerta dai vari mezzi d'informazione.

D) Materie sperimentali. Dovrà comprendere un gruppo più o meno numeroso di argomenti di studio scelti dagli studenti e dai professori e ove possibile dalle forze sociali della zona - legando direttamente la scuola con la realtà esterna, necessario per guidare tutto lo studio - all'inizio di ogni anno scolastico. Soprattutto a questo spazio didattico è affidato il compito di mantenere la scuola al passo rispetto alle esigenze di rinnovamento dei programmi e dei metodi che col passare del tempo si possono presentare.

In questo senso esso rappresenta la fiscalizzazione dell'attuale «monte-ore» portato a un livello di maggiore maturità ed efficienza.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Ann.
Trim.
Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109-4) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/12790

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

RT Radio e televisione

NAZIONALE
10,15: Roma e zone collegate: film
13,30: Telegiornale
16,45: Le avventure di Colargol
17,45: La donna serpente
18,15: Alla scoperta dei Maja
18,45: Storie inventate
19,28: TG 1
20,45: Stasera G7
21,50: Adesso musica
Telegiornale

SECONDO
18,00: Ore 18
18,30: TG 2-Rubriche
19,00: TG 2-Notizie
19,30: TG 2 - Studio aperto
20,45: «Con un po' di paura» commedia
21,45: «Il viaggio di Astolfo»
TG 2 - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50; - 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,45: Incontri con la scienza; 15,30: Per voi giovani dischi; 17,25: Ffortissimo; 18: Musica in; 20,20: Andata e ritorno con Gipo Farassino.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30;22,30; - 6: il mattiniere; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Discoteca; 19,55: Supersonic.

TERZO - 14,25: La musica nel tempo; 16,30: Speciale GR; 17,25: Discoteca; 19,15: Concerto della sera.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 24 di marzo :

Luciano di Cernusco Lombardone (Co)	10.000
Elsa e Elena della Roben di Mi	4.000
Gabriella di A.C.	3.000
Giuseppe di Cernusco Lombardone (Co)	2.500
Un compagno di San Severo (Fg)	10.000
Sezione di Toscana Marittima	150.000
Compagni di Rovereto	19.500
Paola M. di Trieste	10.000
Franco di Saluzzo (To)	50.000
Tonino di Melzo (Mi)	10.000
Luigi di Cernusco Lombardone (Co)	100.000
Giovedì grasso rosso a Carmagnola (To)	23.000
Raccolti fra gli impiegati della Fiat di Torino	15.000
Raccolti da una compagna a Sulmona	4.000
Lupis P. di Firenze	400
Compagni di Strona (Vc)	18.000
Carlo e Gabriella di Milano	100.000
Di Fario B. di Firenze	700
Sergio C. di Genova	20.000
Giacomina V. di Torino	10.000
Un compagno di Milano	300
«A pugno chiuso» dagli impiegati del Del Favero di Mogliano Veneto	20.000
Dario M. di Genova	5.000
Carlo B. di Milano	3.000
Lupis R. di Firenze	350
Totale	589.150
Precedente	13.207.165
Complessivo	13.796.315

AO Avanguardia Operaia

PADOVA COMMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA

Sabato 27 alle ore 15 in via S. Pietro 42 a Padova si terrà la Commissione Regionale Agricoltura. Odg: linea politica della Cgil-Cisl-Uil in agricoltura (leggere documento del sindacato sul veneto); 2) cooperazione in agricoltura; 3) lavoro di massa nella provincia.

ANCONA: COMMISSIONE LAVORO OPERAIO

Lunedì 29 alle ore 21,30 in via Fazioli 3 ad Ancona si terrà la Commissione Lavoro Operaio. Odg: situazione regionale; 2) andamento vertenze contrattuali; 3) rapporti con il Pdup.

BOLOGNA ATTIVO

Venerdì 26 alle ore 20,30 presso la sede di Ao in via S. Carlo 42 a Bologna, riunione operaia su «gestione sindacale dei contratti».Sono particolarmente invitati i simpatizzanti e lettori del Qdl.

COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI

Tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Ao che lavorano in ospedale, devono comunicare il loro recapito o numero telefonico segnalandolo alla redazione del QdL, a Lella della pagina sindacale.

ROMA ATTIVO NAZIONALE DELLE COMPAGNE

Il 27 e il 28 marzo si svolgerà a Roma il secondo attivo nazionale delle compagne delle commissioni lavoro donne. Il luogo sarà comunicato in seguito. Le compagne devono portarsi i sacchi a pelo e un po' di soldi. (Non c'è per tutte il posto letto).

FIRENZE COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI

Sabato 3 alle ore 14,30 e domenica 4 a Firenze in via Ricasoli 7, si terrà la commissione nazionale ospedalieri. Odg: 1) situazione sindacale; 2) medici; 3) incontri con le forze politiche; 4) contratto. Deve partecipare almeno un compagno per intervento; sono invitati i simpatizzanti.

BOLOGNA ATTIVO

Martedì 30 in via S. Carlo 42 a Bologna alle ore 20,30 si terrà un attivo di sezione sulla relazione sul convegno sull'occupazione a Napoli.

BOLOGNA UFFICIO LAVORO OPERAIO EMILIANO-ROMAGNOLO

L'Ufficio Lavoro Operaio emiliano-romagnolo è convocato per venerdì 26 alle ore 20,30 nella sede di Bologna in via S. Carlo 42. È particolarmente importante la presenza di compagni di tutte le situazioni. Odg: contratti, definizione di un seminario regionale sull'occupazione.

CONVEGNO DEGLI ORGANISMI DI BASE DELLE FACOLTA' DI MEDICINA

Il convegno degli organismi di base delle facoltà di medicina, già indetto a Roma per venerdì 26 è rimandato a data e luogo da destinarsi, di cui verrà data comunicazione in seguito.

La cooperativa editoriale Nuova Cultura cerca urgentemente un compagno per distribuzione e amministrazione del materiale politico di A.O (riviste e opuscoli) .Orario: 8 ore per 5 giorni(escluso il sabato).Gli interessati possono telefonare in redazione chiedendo di Matteo. Si richiede una militanza in A.O di almeno un anno.Non sono necessarie capacità particolari.

CRONACHE REGIONALI

All'istituto magistrale di Imola

Ecco il pluralismo scolastico: proibito un audiovisivo sull'aborto de la Comune

La censura è partita dal consiglio d'istituto istituito dai dd - Deferito al provveditore un insegnante democratico - L'atteggiamento complice della sinistra tradizionale - «A scuola è bello» (...o lo deve diventare) dicono le studentesse che occupano e autogestiscono la scuola

Imola

Con un volantino (dal titolo significativo «a scuola è bello») gli studenti dell'istituto magistrale di Imola, riuniti in assemblea permanente, hanno spiegato il senso della lotta e dell'autogestione che li ha visti protagonisti nel loro istituto da sabato 13 a giovedì 18 marzo.

Un giudizio politico su questa lotta e «autogestione» non può prescindere da alcune considerazioni obiettive che mettano in breccia un certo atteggiamento paternalistico e cattedratico di chi, in nome di una «giusta linea politica», vuole sempre ad ogni costo impartire lezioni agli altri, anche quando questi, bene o male, qualcosa fanno, e lui invece non «fa». Certo, nelle lotte delle magistrali, sono riscontrabili anche vari limiti, come una certa confusione e divisione tra gli studenti, e una certa carenza di proposte e di contenuti alternativi, che era compito dei gruppi di studio esprimere, ma che poi non sono potuti uscire chiaramente e pienamente (qualcuno ha perfino lamentato che a volte i gruppi di studio si fossero risolti in «chiacchiericcio da salotto»).

Non bisogna dimenticare, però, che l'autogestione alle magistrali è nata improvvisa e selvaggia, in risposta ad alcune intimidazioni repressive nei confronti di due insegnanti democratici; e non bisogna dimenticare i ritardi e la fase di stanchezza che il movimento, attraversa nelle scuole, soprattutto qui a Imola. E' allora importante che sia stata ripresa la lotta, la spinta energica di base, al di là del tran-tran burocratico e del grigiore di proposte e di richieste che caratterizza i nuovi organi collegiali istituiti dai decreti delegati. E' importante che si sia saputo reagire di fronte alle intimidazioni repressive tentate nei confronti degli insegnanti che stavano tentando nella scuola un rinnovamento educativo e metodologico; e non solo di fronte a ciò, ma anche in rapporto al clima di involuzione reazionaria e clericale (vedi la cacciata all'inizio dell'anno dell'insegnante di religione, schierato con «l'altra Chiesa»; vedi i diritti degli studenti sempre più conculcati da insegnanti dispotici e ricattatori) che caratterizzava negli ultimi tempi la condizione degli studenti nell'istituto. E' importante che per la prima volta gli studenti abbiano sentito che «a scuola è bello», proprio perchè si sono sentiti importanti e autonomi e hanno discusso di ciò che veniva dalle loro esigenze.

In rapporto a queste lotte, e ai precedenti fatti che l'hanno fatte esplodere, è anche possibile fare alcune considerazioni d'ordine politico sulla linea burocratica, e in fin dei conti perdente - perchè messa in crisi da una realtà sociale più avanzata - con cui le forze di sinistra qui al potere gestiscono il discorso del compromesso storico con la Dc in rapporto a un problema scottante e molto caldo qual è per ora nella situazione politica il tema dell'aborto. Ebbene, all'istituto magistrale in rapporto a questo tema, sono avvenute delle cose che dimostrano come la sinistra istituzionale sconti ancora gravi carenze e ritardi storici. E' successo che l'insegnante di religione (proprio lo stesso che ha sostituito l'insegnante di religione cacciato via) ha potuto proiettare indisturbato due filmini anti-aborto. Invece quando la maggioranza degli studenti ha proposto l'audiovisivo pro-aborto «La rabbia in corpo» nell'assemblea d'istituto, si è trovata davanti al divieto del preside, che ha addotto il pretesto che l'audiovisivo sarebbe possibile di denuncia per vilipendio a capo di stato e che offenderebbe la «sensibilità» di varie e non ben identificate persone. Alla fine, il consiglio d'istituto, visionato l'audiovisivo, ha emesso un giudizio negativo, che è un capolavoro di linciaggio censorio e autoritario, e che val la pena di riportare: «*presenta in maniera equivoca e ridicolizza una serie di problemi sociali molto seri, offendendo persone e istituzioni, e come tale è incivile e antieducativo, stimolo d'intolleranza e faziosità*».

Come è stato possibile che un consigio d'istituto (che dovrebbe essere sulla carta espressione di forze sociali diverse) sia pervenuto a un tale giudizio delirante? Passi per il corpo insegnante, che è arroccato su posizioni conservatrici quando non qualunquiste. Ma cosa facevano i delegati studenteschi, che dovevano rappresentare la base degli studenti, i quali spingevano, se non per un discorso filo-aborto, per un confronto pluralistico e dialettico di tesi diverse? E i genitori? Passi per le pressioni e i ricatti esercitati dalla curia, ma dov'erano gli altri genitori espressione delle forze di sinistra? Fatto sta che da più parti sono giunte voci di accordi preventivi tra le forze della sinistra istituzionale e il preside che voleva proibire l'audiovisivo agli studenti. Addirittura, il giorno dell'assemblea d'istituto del 27 febbraio correva voce tra gli studenti che lo stesso sindaco comunista sarebbe intervenuto alle magistrali nel caso che gli studenti mettessero in atto il loro minacciato proposito di proiettare l'audiovisivo anche senza l'autorizzazione. E per giunta nella seduta del consiglio d'istituto è stata data notizia da parte del presidente (n.b.: un democristiano) di un veto contrario espresso da una dirigente locale dell'Udi (tale Maria Rosa Franzoni) in base al fatto che l'audiovisivo fosse antieducativo e antidemocratico.

La cosa più grave è stata che il preside ha opposto questo veto del consiglio d'istituto all'iniziativa del prof. Demma Carà, insegnante di pedagogia, che aveva proiettato già autonomamente l'audiovisivo nelle sue classi, e poteva farlo regolarmente, non solo per il principio della libertà d'insegnamento, ma in rapporto ad una precisa mozione dell'adunanza dei professori che si era espressa in tal senso. Per tale motivo il suddetto insegnante è stato deferito al provveditore, in base anche ad un altro pretesto, falso e ridicolo, che egli era stato l'organizzatore di una «scostumata» festa nella scuola il giorno del giovedì grasso. La lotta degli studenti, poi, ha espresso solidarietà non solo al professore, ma ha anche messo in crisi e iniziato un vero e proprio processo all'operato del consiglio d'istituto, che ha dato una prova evidentissima di come sia solo un organo burocratico e staccato totalmente dalle esigenze della base che invece dovrebbe rappresentare.

Comunque, da lunedì 22 gli studenti son tornati regolarmente a fare lezione, avendo ritenuto concluso l'esperimento dell'autogestione. Hanno avuto luogo, però, subito le assemblee di classe degli studenti, per discutere, approvare e approfondire la piattaforma programmatica uscita delle 4 giornate di lotta, e che ha espresso i seguenti punti avanzati e significativi: 1) Consiglio d'istituto aperto, e scrutinii aperti. 2) Compiti in classe di gruppo. 3) Sostituzione dei libri di testo con ricerche e documentazioni varie.. 4) Non più interrogazioni ma colloqui coi professori. 5) Bacheche e altro materiale (manifesti, audiovisivi, ecc) non censurabili. 6) Gestione di un monte-ore che all'inizio comprenderebbe un'ora alla settimana, per parlare di tutto ciò che può interessare agli studenti. 7) Costituzione dei «delegati di movimento» come verifica della effettiva democraticità dei delegati normalmente eletti.

L'essenziale è ora che tutti o quasi i punti della piattaforma «passino», e perchè ciò si realizzi è indispensabile che gli studenti sappiano mantenere la situazione di lotta e di forza che si è determinata negli ultimi giorni. Ma l'esito vittorioso della lotta non dipende solo da loro. Dipenderà anche dallo stretto rapporto che si dovrà instaurare tra l'organizzazione autonoma degli studenti (che si dovrà far carico delle esigenze di creatività e partecipazione sentite dalla base studentesca) e lo stimolo oltre che degli insegnanti democratici soprattutto delle forze politiche e sociali interessate al progetto di autentica democratizzazione della scuola, e che sono: le avanguardie politiche, le forze operaie, e ora anche i movimenti delle donne, i quali ultimi possono farsi portavoce del nesso strettissimo che c'è tra liberazione della donna e liberazione dello studente, in rapporto soprattutto a quella che è la condizione particolare del magistrale: scuola «ghetto» della repressione femminile e pedagogica.

ROMA
Al teatro Valle del Teatro Valle a Roma, la cooperativa di Franco Parenti presenta «La Betia» di Ruzzante.

Apriamo un dibattito

Anche nello sviluppo spontaneo della stampa v'è il nuovo del paese

Il fenomeno massiccio della stampa «decentrata» - È cambiato qualcosa dopo il 15 giugno? - La maturità nuova delle masse che chiede di più alle forze politiche della sinistra - Comunicateci le vostre esperienze

È cambiato qualcosa dopo il 15 giugno nel campo della stampa locale?

È un dibattito che vorremmo aprire anche per raccogliere esperienze, piccole magari, ma significative di come si muove la realtà.

Innanzitutto però bisogna distinguere dentro a questo termine generico di «*stampa locale*» nel quale sono compresi, per noi, dal giornale comunale del paese al bollettino di lotta dell'Unione Inquilini o del comitato di quartiere, da operazioni politiche con un discreto retroterra economico come il recente «Milano 7» ai giornalini di scuola. Sarebbe quindi più giusto parlare di «stampa decentrata».

Allora bisogna dire che lo sviluppo massiccio e quasi spontaneo della stampa «decentrata» ha le stesse radici del vento che ha cominciato a soffiare sull'Italia con il '68.

È la grande indicazione di rivoluzione dei rapporti sociali che viene dalle lotte studentesche del '68 e da quelle operaie dell'autunno caldo, è la grande esperienza di democrazia e di unità delle masse di questi anni, è la coscienza diffusa della necessità di farla finita col regime dc e con le trame nere, è tutto questo che ha risvegliato in Italia tante energie.

C'è però effettivamente una novità che col 15 giugno si è definitivamente affermata. L'egemonia operaia sulla società avanza anche attraverso un maggior confronto fra la gente, attraverso uno sviluppo della coscienza politica e democratica delle masse che costringe anche le forze politiche ad un confronto più diretto.

In particolare alle forze della sinistra la gente chiede più chiarezza, più coraggio, più unità.

È anche da queste necessità che sono nati molti giornali legati alle forze politiche.

Non è più sufficente oggi il volantino o il manifesto per parlare alla gente; soprattutto la gente vuole discutere, partecipare; ci vogliono ancora le parole d'ordine di lotta ma ci vuole la persuasione, l'egemonia, ci vuole la continuità nell'organizzazione.

C'è di più. Oggi un giornale per avere «successo di massa» deve essere un giornale «aperto».

Non è che i bollettini o i documenti di partito siano spariti; certo il loro compito di formazione e di dibattito interno è fondamentale ed anzi si deve al perfezionamento di questo strumento (come a quello delle riviste organi di partito) se si riesce, più o meno, a fare giornali aperti, diversi.

È questo un patrimonio di ricchezza nuova dei partiti di sinistra come delle masse.

È la ricchezza di una linea che le consente di aprirsi ai problemi e alle voci diverse, senza perdere l'impostazione «unitaria».

È la realtà dei problemi odierni che chiede approfondimenti, meno slogans e più informazioni, un respiro più ampio, una prospettiva chiara un maggior legame con le situazioni concrete. Non è un caso quindi se caratteristica comune dei migliori prodotti di questi anni è l'apertura al pubblico (lettere dei lettori) così come lo sviluppo di «Tribune aperte» e di interventi e interviste. Non si tratta naturalmente di un fenomeno interamente, nuovo c'è tutto un patrimonio di tradizioni popolari che vanno riprese, nei paesi come nelle scuole o nelle aziende.

Spesso è la volontà caparbia di pochi compagni a riuscire nell'impresa, perchè fare un giornale è una cosa che richiede amore, attenzione, pazienza, continuità. Per questo è importante costituire redazioni, anche piccole, ma che siano in grado di riunirsi spesso, di seguire il lavoro con costanza.

Il Pci milanese presentando la sua recente conferenza cittadina si vantava di avere su 20 zone almeno 15 periodici funzionanti.

È un vanto un po' consolatorio, perchè a Milano (a differenza di altre località dove il Pci ha anche giornali cittadini) dei giornali del Pci non s'è accorto quasi nessuno; è comunque un segno dell'attenzione che viene prestato a questo fenomeno, così come interessante è l'iniziativa di produrre delle «schede» di documentazione per la stampa locale da parte della commissione Stampa e Propaganda del Pci milanese.

Sul piano del numero come della fantasia in questo settore la nuova sinistra ha le sue cose da dire.

Anche per questo, come dicevamo all'inizio, vogliamo aprire questo dibattito, invitando sin d'ora tutti i compagni a inviarci contributi sia nel merito delle loro esperienze sia facendosi pervenire numeri delle pubblicazioni da loro prodotte. Potremo pubblicare articoli e insieme presentarne l'esistenza.

Pier Vito Antoniazzi

Grande solidarietà intorno agli occupanti e alla Unione Inquilini

Il Cdf delle presse di Mirafiori propone al sindacato di prendere sulle sue spalle la vertenza casa - Cgil-Cisl-Uil giudicano «comprensibili ma non sufficienti» le occupazioni

Pioggia di adesioni alle occupazioni di case di questi ultimi giorni. Solidarietà di operai e intellettuali alla lotta per la casa, mentre le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria preparano la manifestazione unitaria per sabato pomeriggio. Significativa l'adesione di alcuni intellettuali torinesi, in cui si dice: «*I nuovi episodi di occupazione di case da parte di duecento famiglie di lavoratori, dimostrano in tutta la loro drammaticità il problema delle condizioni abitative di vari strati di lavoratori. Gli obiettivi colpiti da questa occupazione, case private sfitte di grandi proprietari immobiliari, case volutamente abbandonate al degrado, per manovre speculative, indicano con chiarezza la contraparte delle forze economiche e sociali che dominano il mercato delle abitazioni, così pure individuano la responsabilità di gestione politica che negli anni passati ha lasciato agire in maniera incontrollata i meccanismi del mercato privato e della speculazione nelle aree urbane...In questo quadro dichiariamo la nostra solidarietà alle famiglie degli occupanti*».

Ci riserviamo di pubblicare domani la lista completa degli intellettuali che hanno aderito a questa mozione. Il consiglio di settore Presse di Mirafiori ha dichiarato la propria solidarietà alle famiglie che hanno occupato domenica mattina alloggi privati sfitti per speculazioni in diverse zone della città, contro l'intervento della polizia che è andata a sgomberare questi punti. «*Proponiamo di aprire fra i lavoratori un dibattito, per costruire, a partire dalla lotta contrattuale, una lotta generale intercategoriale per la casa*». Tra gli obiettivi indicati: «*1] rilancio dell'edilizia popolare; 2] risanamento del centro storico, contro la ristrutturazione che la Fiat in testa sta portando avanti per espellere i ceti popolari dal centro storico e dai quartieri operai [Borgo San Paolo], con utilizzo della 167; 3] utilizzo degli alloggi privati sfitti; 4] blocco degli sfratti [per limitare il fenomeno delle vendite frazionate]; 5] equo canone legato al salario [in previsione della scadenza di blocco dei fitti il 30 giugno]*.

Crediamo che la lotta per la casa sia un terreno di lotta per dare continuità allo sciopero generale del 25 marzo per i contratti, contro i provvedimenti governativi e quindi per una svolta di direzione politica nella conduzione del paese. Vogliamo citare inoltre il comunicato della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino che dice «*Le organizzazioni sindacali riaffermano che il problema della casa, per l'insieme dei lavoratori della nostra provincia, è un problema centrale...Per questo le organizzazioni sindacali torinesi ritengono che sia prioritario realizzare interventi urgenti sull'edilizia abitativa esistente per consentire il risanamento delle abitazioni popolari e per battere attraverso una disciplina di equo canone e attraverso il già richiesto blocco degli sfratti, ogni manovra speculativa. Applicare la 167 e la 865, in primo luogo nel centro storico, e nelle barriere operaie, per raggiungere l'obiettivo di un consolidamento e del miglioramento delle abitazioni operaie. Creare, attraverso questa strada e attraverso la costruzione di servizi e opere pubbliche necessarie e rispondenti ad esigenze proletarie e attraverso l'espansione dell'edilizia convenzionata, possibilità estese di occupazione per gli edili e per le attività indotte*».

Il giudizio sulle forme di lotta risente di alcuni tentennamenti ma non comunque di aperta condanna come quello delle forze politiche: «*sono comprensibili, ma insufficienti e non risolutive forme di lotta dettate dalla esasperazione o dimostrative, che trovano la loro origine nelle situazioni drammatiche di alloggi nelle quali sono costrette a vivere migliaia di famiglie, e nel tentativo del padronato di portare avanti adesso una iniziativa di ristrutturazione speculativa delle case esistenti, anche attraverso il mantenimento di migliaia di alloggi abitati*». In seguito si afferma che «*le organizzazioni sindacali promuoveranno a Torino nei prossimi giorni una manifestazione cittadina sul problema della casa*».

L'Unione Inquilini si è incontrata con il Comitato torinese per la legge di iniziativa popolare per lo scioglimento degli enti inutili, in seguito alle occupazioni che lunedì sono state fatte dall'Unione Inquilini. Nella piattaforma dell'Unione Inquilini di queste ultime occupazioni sono presenti alcuni fattori che hanno permesso questo incontro: 1 - per la prima volta sono stati occupati alloggi di proprietà di un'opera pia e del San Luigi; 2 - negli obiettivi dell'Unione Inquilini l'utilizzo di questi locali è destinato non solo a case popolari ma anche a servizi sociali. 3 - un altro degli obiettivi è il controllo pubblico dell'assistenza attraverso una gestione diversa di queste opere pie da parte degli enti locali. Le Acli, il Coordinamento dei quartieri, l'Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale, hanno espresso un giudizio positivo di queste occupazioni anche se alcune perplessità sulle forme di lotta sono ancora da valutare. E' comunque stata riconosciuta e valutata in termini positivi la maggiore unità con il movimento che queste ultime occupazioni hanno realizzato e come gli obiettivi praticati permettono possibilità di alleanze più estese dell'Unione Inquilini con le forze presenti nel Comitato.

E quindi da questo primo incontro il Comitato si è proposto di prendere una iniziativa autonoma nei confronti del patrimonio edilizio di questi Enti assistenziali, attraverso il censimento dei locali disponibili di proprietà di questi enti.

Roma-DP propone

Una manifestazione sabato 3 aprile

Contro il governo e la Dc, per il ritiro dei provvedimenti, per i contratti e l'occupazione

Il programma che il governo Moro persegue dalla sua più recente formazione si sta manifestando in queste settimane in tutta la sua portata antipopolare ed antioperaia.

Questo governo va abbattuto e deve andarsene al più presto così come va duramente abbattuta la Democrazia Cristiana che con il suo recente congresso ha dimostrato fino in fondo lo stadio avanzato di disfacimento che attraversa con un solo punto sul quale ogni componente si è trovato d'accordo nella sostanza: proseguire con sempre maggior arroganza una politica di attacco al proletariato, ai suoi bisogni, ai suoi livelli di vita. Le misure che il governo ha preso in materia di credito e prestito seguono un'insopportabile esasperazione della logica di scaricare sui lavoratori e sulle masse popolari i costi delle crisi economica in atto, mentre le consultazioni con i partiti dell'opposizione segnano un ulteriore passo in avanti nel tentativo di corresponsabilizzare i partiti del movimento operaio e i sindacati, in realtà la borghesia sta conoscendo il nome dell'emergenza «nazionale» nei confronti delle masse.

A queste misure e a questi tentativi la risposta della classe operaia non si è fatta attendere ed ha sempre più assunto in questi giorni il carattere entusiasmante di una lotta intransigente ai disegni padronali ed un argine potente alla disponibilità al cedimento da parte dei settori moderati e riformisti del movimento operaio.

Le indicazioni e gli obiettivi emersi chiaramente nella risposta operaia sono stati raccolti molto poco addirittura parzialmente ignorati dalle confederazioni sindacali che hanno teso a diminuire al massimo l'efficacia di uno sciopero generale come quello del 25 marzo non caratterizzandolo contro questo governo dc e contro questa sua politica, arrivando come nella situazione romana a operare una vera e propria frammentazione della mobilitazione con il chiaro obiettivo di ridurre l'efficacia, senza tenere in alcun conto le sollecitazioni che da tutta la classe operaia romana erano venute attraverso importanti prese di posizione di consigli di fabbrica come alla Selenia alla Voxon ecc., che richiedevano 8 ore di sciopero e una forte manifestazione nel centro cittadino.

Per far passare questa nuova e più dura politica antipopolare il governo usa nel modo più criminale gli strumenti repressivi che dispone: in primo luogo la famigerata legge Reale.

A Roma si è tentato di avviare un clima di provocazione da parte della questura, reparti speciali e tutt'oggi numerosi compagni sono ancora incarcerati arbitrariamente.

Democrazia Proletaria ritiene indispensabile in questo contesto andare ad un'ampia, unitaria e popolare *mobilitazione di piazza, con corteo e comizio da P.za Esedra per sabato pomeriggio 3 aprile.* Ritiene sia necessario coinvolgere e propone una partecipazione unitaria e attiva a tutte le forze politiche della sinistra ed a tutti i settori operai e popolari che lottano in questa fase contro il sistema di sfruttamento e di oppressione borghese come le donne, gli studenti, i disoccupati organizzati, i militari democratici e tutti gli organismi che si muovono coerentemente perr il diritto alla casa e contro il carovita. Ritiene si debba compiere ogni sforzo per la riuscita di massa della mobilitazione e per ottenere: 1) la cacciata del governo Moro e della Dc dal governo. 2) il ritiro immediato dei provvedimenti di rapina sul salario varati dal governo. 3) per la difesa di ogni posto di lavoro e l'ottenimento integrale e non scaglionato delle piattaforme contrattuali.

Democrazia Proletaria

Sul Quotidiano di domani pubblicheremo un articolo sui problemi dell'agricoltura montana e delle comunità montane. L'articolo uscirà in pagina cinque e i compagni interessati devono organizzare la diffusione militante.

Avviso a tutte le compagne delle Commissioni Lavoro Donna Ao

Sabato e domenica si tiene a Roma il secondo attivo nazionale. L'appuntamento è per le ore 9 in punto alla sede di via Buonarroti 51 [terzo piano]. Via Buonarroti è nelle vicinanze della stazione e di piazza Vittorio.

E' necessario che le compagne portino con sè sacchi a pelo e soldi per dormire, perchè i posti letto non sono in numero sufficiente.

ROMA
Oggi alle ore 20 al comitato di quartiere Garbatella in via Pollino 2, il cdq propone un'assemblea cittadina di tutti i comitati, gli organismi di base proletari, operai e sindacali per discutere una piattaforma unitaria per la convocazione di una manifestazione cittadina contro il carovita.

Verona

Convegno della Fls su riforma e contratto il 27-28 marzo

Si svolge a Verona sabato 27 e domenica 28 marzo un Convegno sul tema: «Riforma della scuola e contratto», indetto dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil dei lavoratori della scuola. L'iniziativa del sindacato veronese è importante, in quanto si configura come momento inteso a definire la linea di risposta alla politica governativa per la scuola, attraverso un dibattito che individui l'intreccio fra trasformazione della scuola e obiettivi contrattuali che coinvolga i lavoratori, mettendo a fuoco i loro bisogni e definendo la portata politica che oggi acquista la domanda e la volontà di lotta che emerge dalla scuola.

I lavori del convegno inizieranno *sabato 27 alle ore 15*, nell'aula magna del *Liceo Maffei* [*v. Massalongo*], e proseguiranno *domenica alle ore 9*, nella sala vini della *Gran Guardia* [*piazza Bra*]. I lavoratori della scuola di Verona porteranno il contributo di un ampio dibattito di base svoltosi i giorni scorsi sui temi del convegno nelle diverse zone: inoltre al convegno, aperto anche ai quadri e alle strutture sindacali scuola delle altre città, interverranno rappresentanti delle segreterie e dei direttivi nazionali dei sindacati scuola confederali, e segreterie provinciali e regionali dei sindacati scuola del centro nord. Ai lavori di sabato interverrà anche un rappresentante nazionale della Federazione Lavoratori Metalmeccanici. L'iniziativa dimostra la validità dell'unità sindacale realizzata in funzione dello sviluppo delle lotte; è importante e deve essere organizzata, la presenza dei compagni attivi delle altre città, soprattutto di quelle in cui si sono sviluppate lotte per l'occupazione e la trasformazione della scuola.

A Verona si è già svolta il 12 marzo anche l'assemblea conclusiva dei delegati di contratto, in cui è stata approvata una mozione proposta dalle Segreterie della Federazione e del Sinascel, sulla base del dibattito svoltosi nei mesi scorsi.

Tale mozione, che individua come obiettivo centrale lo sviluppo quantitativo e qualitativo della scuola e quello conseguente dell'occupazione, e come nodi di dibattito l'orario, la retribuzione, il reclutamento, i diritti sindacali, si configura come contributo alla piattaforma contrattuale, e verrà posto a confronto con la proposta nazionale in ulteriori dibattiti nelle scuole, che si concluderanno in un'assemblea per l'elezione dei delegati all'assemblea nazionale.

ROMA
Al teatro Circo Spazio Zero, a Roma, la cooperativa Spazio Zero presenta «La singolare Tenzone tra Carlo re cattolico e l'arabo Agramante», ballata popolare con musica, attori, pupazzi.

Vi suggeriamo di leggere sull'Europeo

La cronistoria del dramma della lira e il resoconto dei retroscena che si sono verificati a Roma nei giorni del crollo. E la rivelazione che anche i finanzieri del Vaticano hanno speculato sulla nostra moneta.

Le reazioni alla stangata fiscale e il suo significato politico: perché l'opinione pubblica chiede che il ministro Colombo lasci il Tesoro, egli che rappresenta quindici anni di una politica che ci ha portati alla bancarotta.

La prima corrispondenza da una baracca del Belice. L'Europeo ha avuto l'idea di aprire un vero e proprio ufficio di corrispondenza nel Belice e pubblicherà ogni settimana il resoconto che gli viene inviato da una baracca per terremotati.

Un servizio speciale a colori dalla Rhodesia: che cosa dicono i capi della popolazione negra e quali programmi hanno, in un paese dove si parla ormai apertamente di guerra civile.

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Cinema e televisione

Televisione

«Gli chicanos della California»

Non tutti i mali della lottizzazione vengono per nuocere, se il secondo canale laico ha la funzione di liberare dalla censura programmi come *Gli chicanos della California*, visto ieri sera. Realizzato da tempo ma bloccato ormai da mesi, il programma di Roberto Giammanco avrà fatto a molti l'effetto di un insperato miraggio: finalmente un esempio di buon giornalismo televisivo di denuncia, sorretto da un inequivocabile discorso democratico, realizzato con uno stile documentaristico stringato ed efficace, sempre risolto in felice equilibrio di parlato ed immagini funzionali, spesso fornite di una notevole tensione figurativa che arricchiva il discorso.

Chi sono i «chicanos»? Sono i 15 milioni di messicani americani, secondo gruppo di minoranza etnica degli Stati Uniti, inferiore solo ai neri; «chicano» è la cattiva pronuncia di «mexicano», un termine dispregiativo coniato dai colonizzatori bianchi quando, con la guerra del 1846-'48, conquistarono più della metà dell'intero territorio messicano, ivi compresa la California, *the golden state*, dove oggi risiede oltre un terzo della popolazione americana di lingua ispanica: 1.700.000 nella sola Los Angeles. Confinati nei «barrios», i grandi ghetti della zona orientale della città, i chicanos vi conducono una vita di spietata emarginazione, perseguita dal potere bianco con tutti i mezzi: nel barrio il tasso di disoccupazione raggiunge punte sette volte superiori alla media nazionale, l'abbandono scolastico tra i giovani arriva al 75%, nelle università californiane i chicanos sono meno dell'1%.

Nelle grandi aziende agricole la battaglia dei proprietari contro il sindacato agricolo fondato nel '65 da Cèsar Chàvez, che sostiene le lotte sociali dei braccianti con le armi dello sciopero e del boicottaggio, si gioca su due fronti: da un lato l'appoggio fornito al sindacato di destra dei camionisti, i «teamsters», che a fronte di vantaggiosi contratti, riassorbe e svuota dei contenuti più dichiaratamente politici e sociali la lotta sindacale; dall'altro l'utilizzo dell'enorme serbatoio di manodopera clandestina dei disoccupati messicani, assoldati lungo la frontiera messicana.

Vera e propria carne da macello, manovrata dal padrone per togliere lavoro ai messicani americani più politicizzati e tenerne così sotto controllo le rivendicazioni più avanzate.

Il sindacato di Chàvez si vede così chiuso nella morsa di una tremenda contraddizione: accusato dai «teamsters» di perdere tempo in scioperi senza ottenere nessun miglioramento salariale, e costretto a denunciare l'immigrazione clandestina di fratelli chicanos dal Messico, che spinti dalla disoccupazione sono pronti ad accettare tutto e non hanno coscienza di prestarsi allo sfruttamento più bieco.

La scuola è un altro passaggio obbligato che porta all'emarginazione dei chicanos: cresciuti nei barrios dove parlano spagnolo e si muovono in un ambiente avulso dal corpo sociale, una volta immessi in scuole di lingua inglese, a contatto con la cultura anglosassone, se ne sentono immediatamente respinti, con una sensazione di perdita totale di identità. Siamo all'autoemarginazione: l'inferiorità chicana viene istituzionalizzata. Non resta al giovane che lasciare la scuola, reimmergersi nel barrio ed entrare in una delle tante bande che si danno periodicamente battaglia tra loro, spesso fino all'ultimo sangue.

Queste bande non hanno un leader, non compiono furti o rapine: danno solo libero sfogo ad una violenza cieca, assoluta, il cui meccanismo è quasi sempre innescato dalla droga pesante, l'eroina. E la droga viene da lontano, manovrata e distribuita dal sistema, magari nella persona di agenti dell'F.B.I. che fanno gli spacciatori, come sentiamo denunciare da tre giovani.

Le tappe inesorabili di questa discesa agli inferi sono scandite, in dialettico contrappunto, dagli interventi di uno spettacolo del Teatro Campesino di Louis Valdez; ricuperando le figure spirituali della tradizione religiosa pre-ispanica Valdez racconta nei modi semplici e diretti del teatro popolare di strada, il calvario di una famiglia messicana, dal suo arrivo nella metropoli sino alla degradazione finale del delitto e della droga.

Con questa idea narrativa che sostiene tutto il programma, Giammanco fa compiere al suo discorso un salto qualitativo: dalla rivelazione dei meccanismi di sfruttamento gestiti dal potere, si passa ad una embrionale presa di coscienza che prelude al futuro riscatto nella lotta rivoluzionaria.

Nelle ultime immagini dello spettacolo, vediamo il giovane chicano rifiutare il paziente fatalismo della madre, il pacifismo non-violento dell'antica religione cosmica, ed affrontare con le armi in pugno il potere, mentre il coro scandisce il canto partigiano «Bella ciao».

Non è un retorico e volontaristico inneggiare alla rivoluzione di là da venire: il Teatro Campesino affronta ed esprime l'attuale lacerazione culturale del popolo chicano, diviso tra il recupero-richiamo del proprio patrimonio culturale che si identifica in una religiosità inerme, e la violenza totale dei giovani che vogliono un definitivo riscatto dallo sfruttamento. In mezzo, conclude Giammanco mentre sfilano i profili mostruosi di centinaia di automobili alla periferia di Los Angeles, stanno i milioni di chicanos che ancora non hanno un volto, sottomessi al fantasma della morte che ne scandisce l'intera esistenza.

Baal

DALL'ESTERO

Varate dai militari argentini pesanti misure repressive Gli Usa appoggiano la giunta

Apparentemente tranquilla la situazione in tutto il paese - Si parla però di duemila militanti di sinistra arrestati - I militari affermano di volere restituire il potere ai civili a breve-medio termine - Lotta alla «sovversione» e alla crisi economica i principali obiettivi della giunta

Buenos Aires, 25

Sembra consolidarsi in Argentina il potere della giunta militare che ha rovesciato il regime di Maria Estrela Peron. La destra giustizialista appare piegata e incapace di reagire, mentre le masse lavoratrici preferiscono continuare a organizzarsi nelle nuove strutture sindacali autonome emergenti piuttosto che scendere immediatamente in campo a fianco dell'uno o dell'altro schieramento borghese.

Le numerose iscrizioni inneggianti a Peron, a Isabelita e al giustizialismo erano scomparse come per miracolo nelle prime ore di questa mattina dai muri degli edifici di Buenos Aires. Con la stessa celerità, la giunta militare ha fatto piazza pulita di tutto quanto il regime tramontato aveva disposto nell'ambito politico, legislativo, sindacale, amministrativo ed economico. Dopo il completamento dell'applicazione dei provvedimenti di emergenza in base ai quali è stata sospesa ogni forma di vita politica e sindacale, è preannunciata da parte della giunta la designazione del «cittadino che svolgerà le funzioni di presidente della nazione». Voci non confermate parlano dell'arresto di almeno duemila persone militanti o simpatizzanti di movimenti di sinistra.

La lotta alla «sovversione» (termine con il quale i generali intendono anche la lotta di classe nelle fabbriche) e il risanamento della dissestata economia argentina sono gli obiettivi principali enunciati dalla giunta in un documento intitolato «Propositi e obiettivi basilari per il processo di riorganizzazione nazionale». Il tutto dovrà essere inquadrato in una politica che tenda ad «assicurare ulteriormente l'instaurazione di una democrazia repubblicana, rappresentativa e federale, adeguata alla realtà e alle esigenze di progresso del popolo argentino». I militari, scottati da precedenti esperienze negative, sembrano dunque propensi a ristabilire a breve-medio termine un regime parlamentare: in un certo senso essi rifiutano anche di definirsi un governo, preferendo chiamare gli alti ufficiali nominati dalla giunta «incaricati di aree ministeriali». *La loro funzione è quindi principalmente quella di* garantire le condizioni perchè un forte regime formalmente democratico-borghese possa essere instaurato.

Due leggi repressive sono state intanto emanate dalla giunta contro tutte le potenziali forme di opposizione. Un «decreto sulla sicurezza nazionale» stabilisce pene fino a dieci anni contro qualsiasi persona rea di incitamento alla violenza; pena di morte contro autori di attentati ai servizi dei trasporti, alle fabbriche e alle comunicazioni; pena di morte agli autori di atti dinamitardi, incendi ecc; i colpevoli dovranno comparire dinnanzi a corti marziali che verranno costituite in tutto il paese, e saranno giudicati per direttissima in base al codice penale militare. Il governo del generale Ongania aveva già stabilito, sei anni fa, la pena di morte per analoghi reati, ma questa non era mai stata nè pronunciata nè applicata, preferendo i vari governi succedutisi fino a oggi usare squadre paramilitari come le «Tre A» per eliminare gli oppositori di sinistra.

Nessuna notizia si è potuta avere ufficialmente su Isabelita Peron, se non che si trova tuttora «sotto custodia militare». Mancano notizia anche sulla sorte toccata agli uomini della presidentessa deposta, e in particolare dei massimi dirigenti sindacali. Secondo il quotidiano *La Prensa*, Lorenzo Miguel, segretario generale delle «62 organizzazioni» alleate alla Cgt, e ultimamente uno dei maggiori consiglieri del capo dello stato, si troverebbe in stato di arresto. L'altro dirigente sindacale, Casildo Herreras, segretario generale della Cgt, si trovava all'estero per lo meno fino a ieri sera. Sugli altri personaggi dell'entourage di Isabelita silenzio assoluto.

Quanto agli aspetti internazionali del golpe argentino, si segnala la presa di posizione del Dipartimento di stato Usa secondo il quale «non si pone il problema di un riconoscimento del nuovo regime» in quanto le relazioni tra i due paesi continueranno a essere normali.

Tre anni di neoperonismo: un bilancio fallimentare

Il 24 marzo, tre anni dopo il trionfo elettorale del Fronte giustizialista di liberazione, l'esercito argentino ha ripreso nelle sue mani il potere, chiudendo così l'esperienza peronista. E' difficile vedere in questo colpo di stato qualcosa di più di un provvedimento amministrativo; se una rottura profonda c'è stata, semmai dev'essere cercata nel 1973, quando il ritorno di Peron servì per chiudere attraverso il massacro qualsiasi tendenza riformistica. Il regime parlamentare ad egemonia giustizialista ha scontato adesso un grosso peccato originale: quello di essersi costituito come evoluzione e legittimazione all'interno di uno stato dittatoriale e repressivo forgiato dai militari dopo il colpo di stato «istituzionale» del 1966.

Il ritorno al sistema parlamentare del 1973 si è basato sulla strumentalizzazione e negazione delle rivendicazioni democratiche proletarie; le masse esigevano lo smantellamento dell'apparato militare-burocratico-poliziesco; il governo giustizialista lo ha invece rafforzato, aggiungendovi la manovalanza delle bande di assassini neri, nuove figure legali repressive, giustificazioni ideologiche neofasciste. Se adesso li cacciano via senza tante storie, come impiegati infedeli e pasticcioni, è perchè sono arrivati al potere attraverso un compromesso con i padroni militari, perchè sostanzialmente hanno agito come continuatori della sua politica.

In 35 mesi di governo del Partito nazional-giustizialista sono state assassinate 1.500 persone, delle quali 1.200 erano compagni o comunque democratici. I 300 militari, poliziotti e fascisti morti, sono caduti in scontri a fuoco o per rappresaglie da parte di organizzazioni di sinistra; la maggioranza dei compagni è stata assassinata con atroci torture, seviziata e mutilata. Altri 4.000 compagni sono stati buttati in prigione senza capi d'accusa e senza diritto a giudizio, per semplice decisione del potere esecutivo.

Le organizzazioni sindacali di sinistra sono state sciolte o messe fuori legge, lo sciopero vietato, prima attraverso il «patto sociale», poi attraverso leggi sempre più di destra, fino ad arrivare alla definizione dello sciopero non autorizzato come «guerriglia industriale». L'università, «covo dei rossi», è stata distrutta; centralizzate la radio e la televisione; chiuse decine di quotidiani e settimanali, e censurati gli altri. La politica economica applicata è stata quella antioperaia e monopolistica che i sindacati peronisti, nei tempi di Ongania, dicevano voler combattere.

Il Partito nazional-giustizialista, adesso scaricato dai militari, tenterà sicuramente di darsi l'immagine di governo civile, legalista e democratico, vittima della reazione militare. Ma le masse non dimenticheranno che, della reazione, Isabel Peron e la sua cricca furono sempre autorevoli rappresentanti.

M. A. G.

Si estendono in Francia le agitazioni sindacali

Paralizzato il paese dallo sciopero dei ferrovieri - *In crisi la maggioranza governativa*

Parigi, 25

Si estendono in tutta la Francia le agitazioni sindacali: dopo le ferrovie è la volta del gas e dell'elettricità, i cui dipendenti iscritti alla Cgt e alla Cfdt hanno deciso di scioperare il 7 aprile prossimo. È intanto proseguito lo sciopero nazionale dei ferrovieri, che non si concluderà prima di domani: il paese è rimasto completamente paralizzato. I rappresentanti sindacali chiedono un aumento di 400 franchi, che permetta di portare lo stipendio base a duemila franchi (360.000 lire circa); la direzione delle ferrovie, dal canto suo, sostiene che tale richiesta (che riguarda circa 60.000 lavoratori circa un quinto del totale) è «inaccettabile».

Il braccio di ferro delle categorie del pubblico impiego con il governo segue di un giorno l'allocuzione televisiva pronunciata ieri dal presidente Giscar d'Estaing, in cui si fa appello alla pace sociale come unica soluzione possibile per i problemi dell'economia francese. Giscard ha voluto calcare la mano, additando ad esempio, pur senza nominarla, la vicina Germania, dove la moderazione delle richieste sindacali permetterebbe a suo dire una maggiore stabilità dei livelli di occupazione e dei prezzi. Le lotte, scatenate soprattutto dalla direzione comunista della Cgt, stanno invece facendo saltare il progetto giscardiano, già gravemente indebolito dopo l'uscita del franco francese dal serpente monetario europeo: il presidente ha dovuto ammettere ieri che il prodotto nazionale lordo della Francia è diminuito del tre per cento nel 1975 e non ha potuto arrischiare nessuna previsione positiva per il prossimo anno.

Le difficoltà del regime si ripercuotono all'interno della maggioranza governativa, che ha rischiato ieri di spaccarsi sulla questione della direzione del governo stesso. Fino alla settimana scorsa la maggioranza era diretta da Giscard d'Estaing, ma i rovesci che quest'ultimo ha subito dopo le elezioni cantonali e le vicende monetarie hanno indotto i gollisti dell'Unione democratico-repubblicana e i centristi moderati di Lecanuet (le due componenti che insieme ai repubblicani indipendenti di Giscard sono attualmente al governo) a rivendicare un peso maggiore all'interno della coalizione. Alle strette, Giscard ha dovuto cedere al primo ministro, il gollista Jaques Chirac, la responsabilità di coordinare e organizzare l'azione dei partiti di maggioranza.

Qualora Giscard riuscisse a dissipare le nubi esistenti nel governo, prenderebbe più consistenza il progetto da tempo accarezzato di elaborare una sorta di programma comune della destra da contrapporre a quello dei comunisti socialisti e radicali di sinistra.

USA
Mai così ricchi come nella crisi

Washington, 25

La bilancia dei pagamenti americani ha registrato nel '75 (anno di massima crisi economica internazionale) un attivo-record di un miliardo e 400 milioni di dollari. A spese di chi, lo si può ben immaginare.

USA
Kissinger va in Portogallo

Lisbona, 25

Il ministro degli esteri portoghese Melo Antunes ha confermato ieri la notizia secondo la quale Kissinger si appresterebbe a compiere una visita in Portogallo nel prossimo maggio, ma non ha saputo precisare meglio la data e gli scopi del viaggio.

USA
Diplomazia di tre secoli fa

New York, 25

Alle crescenti critiche contro Henry Kissinger si è unito l'ex-sottosegretario di Stato americano George Ball, il quale ha accusato l'attuale capo della diplomazia Usa di aver sconquassato con i suoi metodi «l'intero apparato della politica estera» americana. Kissinger - ha detto Ball - «si sente in obbligo» di elaborare e condurre personalmente tutta la politica estera del paese «senza rivelare le sue carte nemmeno ai colleghi», e ha trasformato gli ambasciatori in «portaborse». Risultato di questi metodi - ha concluso Ball - è che la diplomazia americana ha fatto «un passo indietro di 300 anni».

Ball è stato sottosegretario di stato all'epoca dei presidenti (democratici) Kennedy e Jonhson.

BIRMANIA
Esercito in stato d'allarme

Bangkok, 25

Si apprende oggi a Bangkok che l'aereoporto internazionale di Rangoon, capitale della Birmania, è stato chiuso a tempo indeterminato come pure chiuse sono tutte le frontiere. Secondo altre notizie la situazione a Rangoon sarebbe molto tesa, con scontri e arresti numerosi.

Ucciso in Cisgiordania un altro arabo. Le reazioni al discorso americano all'Onu

L'assassinio è stato compiuto dai paracadutisti che compivano perquisizioni nelle case di Hebron - Rabbiose reazioni israeliane al discorso di Scranton che è stato parzialmente smentito da Kissinger e Sisco

Tel Aviv, 25

I giornali israeliani hanno reagito rabbiosamente al discorso del rappresentante statunitense al dibattito al consiglio di sicurezza dell'Onu sugli incidenti avvenuti in Cisgiordania e sulla repressione dei sionisti. Il rappresentante degli Usa Scranton, che ha da poco sostituito il duro Moynihan, ha detto che «*l'occupazione dei territori nella guerra del 1967 è sempre stata considerata dalla comunità mondiale come uno stato di cose anormali che deve cessare nell'ambito di una soluzione di pace*». Scranton ha continuato dicendo che il problema di Gerusalemme può essere risolto solo con negoziati e accordi e che i tentativi di risolvere il problema unilateralmente (leggi l'annessione della parte araba da parte di Israele nel 1976) non hanno valore giuridico. Secondo il rappresentante americano la creazione di colonie israeliane in Cisgiordania è illegale e ostacola il successo dei negoziati.

Per i giornali israeliani il discorso di Scranton ha rotto il rapporto di fiducia esistente tra i due governi e d'ora in poi gli americani «*non potranno più presentarsi come mediatori avendo completamente sposato le tesi degli arabi*».

Israele ha chiaramente espresso il suo malcontento e ha protestato presso Washington; l'ambasciatore israeliano in Usa si è incontrato in due separati colloqui con il segretario di stato Kissinger e con il suo assistente per gli affari del Medio Oriente Sisco. In seguito fonti governative israeliane hanno detto che sia Kissinger che Sisco hanno sminuito l'importanza delle dichiarazioni di Scantron affermando che esse non costituiscono un cambiamento della politica americana. Secondo i diplomatici americani il testo del discorso di Scantron non era stato preventivamente approvato dai massimi dirigenti del dipartimento di stato, e una puntualizzazione della popolazione degli Usa avverrà quanto prima.

Un'ipotesi che viene fatta è quella che la durezza del discorso sia una specie di concessione data agli arabi in previsione del veto che gli Usa si appresterebbero a opporre alla mozione di condanna di Israele. Quello che è certo è che sta andando avanti la svolta attuata dagli Stati Uniti nei confronti dei dirigenti israeliani, Rabin compreso, dopo la guerra dell'ottobre '73 e il riavvicinamento all'Egitto o che perlomeno in Usa si stanno confrontando due tendenze opposte sulla politica mediorientale. Il dibattito dovrebbe concludersi questa sera; i paesi «non allineati» hanno già fatto circolare un testo di risoluzione che condanna Israele per la sua politica di snaturamento del carattere arabo di Gerusalemme e chiede la cessazione delle misure repressive.

A Gerusalemme un arabo è morto durante la notte in ospedale in seguito alle ferite che gli sono state inflitte da un paracadutista israeliano. Questo nuovo assassinio, il terzo in una settimana, è venuto durante le perlustrazioni compiute ieri dai paracadutisti che entravano nelle case di Hebron a cercare le persone che avevano partecipato alle proteste dei giorni precedenti; l'arabo è stato ucciso nella sua abitazione perchè tentava di resistere alle violenze dei soldati. La tensione in Cisgiordania, come dimostra quest'ultimo avvenimento, va crescendo a causa dell'atteggiamento tenuto dalle autorità sioniste. Il ministro della difesa, il «falco» Shimon Peres rispondendo a interrogazioni parlamentari, ha difeso l'operato delle forze di occupazione e ha aggiunto che «*deve essere chiaro ai residenti che al terrorismo risponderemo con la forza e che i disordini devono essere stroncati*». I negozi e le scuole continuano a essere chiusi a Hebron a Nablus, mentre continua a Ramallah e El-Birah il coprifuoco in vigore ormai da dieci giorni.

Frangie costretto a lasciare il palazzo presidenziale

Beirut, 25

Il presidente libanese Frangie è stato costretto oggi a lasciare il palazzo presidenziale di Baabda, situato sulle pendici di Monte Libano pochi chilometri a est di Beirut e a trasferirsi più a nord in una cittadina controllata dai cristiani. Frangie è stato costretto ad abbandonare Baabda a causa dei violenti bombardamenti che per la prima volta hanno raggiunto il palazzo e che hanno infranto i vetri del suo stesso appartamento. Egli ha comunque comunicato che continuerà ad adempiere al suo incarico. Nel frattempo i combattimenti si sono estesi a nuove zone del paese, dopo la fallita tregua di martedì sera. La battaglia infuria nella zona montagnosa che sorge a est di Beirut; le forze progressiste hanno attaccato il villaggio di Tarshish, situato in posizione strategica per il controllo di una vasta zona cristiano-maronita.

L'assemblea nazionale libanese che doveva riunirsi oggi per approvare l'emendamento alla costituzione che permette l'elezione di un nuovo presidente e l'amnistia per i soldati ribelli è stata rinviata a sabato per motivi di sicurezza; nella capitale un proiettile è caduto sull'Università americana, uccidendo uno studente e ferendone quattro.

Il leader socialista libanese Joumblatt, al termine di una riunione tra i partiti progressisti libanesi tenuta in una zona montagnosa del paese, ha ribadito di essere contrario alla cessazione del fuoco e alla modifica dell'art. 73 della costituzione che, secondo Joumblatt, permette di salvare la faccia a una persona che non ha voluto salvaguardare il Libano. Joumblatt ha inoltre affermato che in diversi villaggi libanesi numerosi elementi dei partiti progressisti sono circondati ed esposti al terrorismo falangista.

Ford conferma: attacco a Cuba

Il presidente americano conferma l'esistenza dei piani d'invasione e bombardamento

Washington, 25

A poche ore di distanza dalle clamorose e gravissime rivelazioni del *Washington Star* a proposito dei piani d'invasione di Cuba che il Dipartimento di stato americano avrebbe messo a punto come eventuale reazione a nuove operazioni militari cubane in Africa, queste notizie sono state confermate ufficialmente, prima da Kissinger e quindi dal senatore democratico Stone, reduce da una conversazione su questo argomento con il presidente Ford. Ormai, quindi, non esiste più dubbio: quelle che il Dipartimento di stato aveva definito «illazioni» e che in effetti sembravano essere esagerazioni della stampa sono invece dei piani ben reali, che il governo americano non si vergogna di rendere pubblici, di aggressione ai danni del popolo cubano.

Secondo quanto ha riferito Stone, il presidente Ford avrebbe detto, parlando dei piani d'invasione contro Cuba: «non scherziamo affatto», riferendosi evidentemente a quanti ieri avevano affermato che le notizie lasciate trapelare avevano più uno scopo di intimidazione generica nei confronti di Castro che non una precisa realtà di preparativi militari. Anche ora, d'altro canto, non tutti sono convinti della serietà americana su questa grave questione. I giornalisti sudafricani presenti a Washington, per esempio, hanno fatto mostra di scetticismo: a loro giudizio il governo Usa non afronterebbe mai i rischi che un suo eventuale intervento contro Cuba presenterebbe sul piano dei rapporti con l'Unione Sovietica e con l'Europa Occidentale, la cui opinione pubblica non comprenderebbe iniziative del genere. In molti ambienti inoltre si continua a ritenere che le sparate aggressive del governo siano da collegare più che altro all'esigenza di interpretare le violente spinte a destra dell'elettorato americano in vista della lotta sempre più accanita con i candidati ultrareazionari che contrastano Ford nelle «primarie».

A lato di queste vicende, è da notare infatti come Ford si sia trovato in grave difficoltà dopo la sconfitta subita ieri nelle elezioni nel North Carolina ad opera di Reagan; Ford, nonostante abbia subito dichiarato che considera la sconfitta un «incidente senza importanza», ha già dovuto in parte rivedere i suoi programmi per la campagna in corso, e in ogni caso non potrà non risentire della battuta d'arresto: è la prima volta che un presidente in carica viene battuto da un altro candidato nel corso delle «primarie», e la cosa ovviamente inciderà in modo molto negativo sul suo prestigio, che già non è dei più solidi.

USA
Armi in Rhodesia? Mai sentito

Washington, 25

Il Dipartimento di stato Usa ha smentito (senza convincere troppo) la notizia secondo cui da 50 a 70 aerei americani al giorno transiterebbero dalle isole Azzorre carichi di rifornimenti diretti alla Rhodesia. «Mai sentito niente di simile», ha detto un portavoce.

Comunicato di Democrazia Proletaria sulla giunta regionale

segue da pag. 1

ed economici da rimuovere, delle forze e degli interessi da abbattere.

I direttivi regionali di Avanguardia Operaia e del Pdup, impegnano le rispettive organizzazioni a tutti i livelli, ad operare per rendere concreta e stabile la svolta politica realizzata con la giunta di sinistra alla regione, a lavorare nel movimento e nelle istituzioni regionali e locali per portare avanti, con la necessaria mobilitazione unitaria e di massa, scelte ed obiettivi che vadano in direzione degli interessi dei lavoratori, scelte ed obiettivi che attacchino e demoliscano i centri del potere democristiano e padronale, costruiscano con la crescita del potere operaio e popolare, le condizioni per un'alternativa di classe.

Padrone fascista

segue da pag. 1

che operaio, e hanno trascinato su una pantera il compagno Filippo Pietra, dipendente dell'Archifar e membro del comitato centrale di Avanguardia Operaia.

La motivazione è stata che...avevano bisogno di una testimonianza. Ma hanno trascinato via il nostro compagno tenendo i mitra sempre puntati contro gli altri operai. Il compagno è molto noto nella zona, anche perchè è segretario del Cuz e membro del direttivo di zona della Fulc. Le tesi della «testimonianza» non regge, anche perchè quando sono arrivati i carabinieri c'era già un vigile urbano che ha spiegato loro i fatti.

Solo più tardi le «forze dell'ordine» sono entrate nella fabbrica (sulle cui porte ha campeggiato a lungo il cartello «*non assumo operai comunisti*») e hanno portato via il fascista tentato omicida. Un corteo di compagni dell'Archifar e della Farmitalia si è diretto in prefettura per richiedere l'immediata liberazione del compagno Filippo Pietra, ottenendola. Poco dopo i carabinieri hanno però completato la gravissima provocazione liberando anche il padrone con la motivazione: «*Sparava in aria*». Come si può chiaramente vedere dalla fotografia che pubblichiamo in altra parte del giornale si tratta di una versione totalmente falsa: il fascista voleva uccidere.

Lazio

segue da pag. 1

Si tratta però, ora, di non lasciarsi prendere dall'euforia: non si vuol certo dire che con questa nuova giunta tutti i problemi saranno risolti: fin da domani potremo metterla alla prova, infatti si tratterà di approvare il bilancio di previsione per il prossimo anno: questo programma si prospetta ad una prima occhiata una specie di inizio della spesa, in cui le reali esigenze di finanziamento di opere pubbliche necessarie alla regione nel suo complesso non vengono precisamente nominate. Inoltre in questo periodo di attacco padronale al salario non si vogliono prendere misure per diminuire il costo della vita o almeno mantenerlo a livelli accettabili; per questo diciamo che l'iniziativa nostra del movimento di lotta nel suo complesso dovrà in ogni momento incalzare la giunta.

Devono sparire le ambiguità che hanno caratterizzato la nascita della giunta e la stesura del programma. Nelle lotte bisogna convincere i compagni del Pci che non è con l'accordo di vertice con la Dc che si formano le giunte di governo locale, ma che esse devono essere espressione costante del movimento operaio e proletario. Il Pci ha voluto ripresentare lo stesso programma di settembre nella speranza di un ripensamento prossimo della Dc. Questo non ci sarà per due motivi: perchè l'anticomunismo della Dc mai come in questo momento è stato l'aspetto centrale ed unificante per questo partito; le sue lacerazioni interne hanno spaccato su tutti gli argomenti in discussione il partito a metà: l'anticomunismo ha trovato tutti d'accordo. Ma il secondo aspetto è sicuramente quello principale: dopo il 15 giugno il movimento operaio e proletario ha compreso, anche attraverso il balzo in avanti elettorale della sinistra nel suo complesso, logica conclusione del processo di spostamento a sinistra delle masse italiane, che la Dc deve essere esclusa dalle leve del potere e non corresponsabilizzata.

Solidarietà con il popolo e i lavoratori argentini!

Milano, 25

Come è di pubblico dominio, un «golpe» militare ha rovesciato il governo repressivo e antipopolare di Isabelita Peròn e della sua cricca fascistoide. La giunta militare ha così posto fine alla politica avventurista di questo gruppo corrotto che si è arricchito mentre schiacciava con la più dura repressione la classe operaia e tutto il popolo argentino. Ma anche il nuovo governo militare ha già rivelato la sua natura antipopolare e la sua volontà repressiva sciogliendo il Parlamento, i partiti politici e le organizzazioni sindacali, militarizzando di fatto tutta la classe lavoratrice e minacciando feroci sanzioni contro «ogni tentativo di opposizione».

Come risposta alla proclamazione dello sciopero generale da parte della Cgt (Confederazione generale del lavoro), la giunta militare ha annunciato che «tutte le aziende private e pubbliche sono considerate di interesse militare»: così si apre la strada a un massacro di tipo cileno. Il Cafra (Comitato antifascista contro la repressione in Argentina) chiede la mobilitazione delle forze democratiche italiane per il raggiungimento dei seguenti obiettivi minimi:

1) Libertà per i 4.000 prigionieri politici e abolizione della tortura.
2) Abrogazione delle leggi repressive e revoca dello stato d'assedio.
3) Smobilitazione delle forze militari dalla provincia di Tucumán.
4) Inchiesta giudiziaria per individuare i responsabili dei crimini politici commessi dalla A.A.A. (Alleanza anticomunista argentina) e dalle altre bande parapoliziesche e paramilitari.
5) Ripristino delle libertà costituzionali, riapertura del Parlamento, legalità per i partiti politici e organizzazioni sindacali.
6) Aumento immediato dei salari per coprire la perdita del potere d'acquisto.

Il Cafra fa appello alle forze politiche, alle organizzazioni sindacali e a tutti i democratici perchè esprimano concretamente la loro solidarietà col popolo argentino.

NON PERMETTIAMO CHE L'ARGENTINA SIA UN NUOVO CILE!

Cafra [Comitato antifascista contro la repressione in Argentina]

Nessuna rottura secondo la Pravda tra i partiti comunisti

Minimizzata dall'organo del Pcus la portata dei dissensi con gli «eurocomunisti» - Attacco a Ford

Mosca, 25

In un editoriale apparso oggi la *Pravda* afferma che il venticinquesimo congresso del Pcus è stato un vero trionfo dell'internazionalismo proletario e nega risolutamente chee si siano verificate rotture o incrinature tra i vari partiti comunisti.

L'editorialista della *Pravda* accusa la stampa occidentale di aver parlato con sensazionalismo morboso della situazione del movimento comunista e delle supposte rotture, in riferimento all'evidenza data ai discorsi dei partiti comunisti dell'Europa occidentale in particolare quello di Berlinguer. Secondo l'organo del Pcus i marxisti-leninisti stanno sulle posizioni dell'internazionalismo e discutono le divergenze su questo o quel problema in uno spirito di compagni e nell'ambito delle norme inviolabili di uguaglianza e di rispetto dell'autonomia di ogni partito.

La *Pravda* infine attacca il presidente americano Ford, pur senza nominarlo. La Casa bianca non si mostrerebbe abbastanza decisa nel respingere gli attacchi degli avversari dell'Urss che minacciano la politica di distensione sostenendo che questa porta vantaggi solo ai russi. Duramente criticata è anche la dichiarazione di Ford di non usare più il termine «distensione», fatta dal presidente americano durante la campagna elettorale per mostrarsi più deciso dopo la sconfitta in Angola e per battere gli attacchi che gli sono rivolti dal suo avversario elettorale Reagan La *Pravda* conclude con il rituale impegno a sostenere le lotte dei popoli che difendono la loro libertà dagli aggressori imperialisti.

Nuovi appelli sovversivi della reazione in Algeria

I vecchi e squalificati personaggi della destra tornano a farsi sentire e chiedono le dimissioni di Bumedien - I rapporti con la questione sahariana

Algeri, 25

Dopo la prima sortita di qualche settimana fa, la voce della reazione è tornata a farsi sentire in Algeria, per bocca di alcuni esponenti della destra conservatrice esiliati in Marocco fin dai giorni dell'indipendenza. Come avevano fatto in precedenza Ferhat Abbas e Ben Khedda, anche gli ultimi arrivati hanno diramato un comunicato-stampa in cui si chiedono le dimissioni del governo di Bumedien e nuove elezioni generali per dar vita a un'assemblea costituente. La presa che possono avere all'interno dell'Algeria simili uscite di personaggi completamente squalificati è sicuramente molto scarsa e tale da renderli inoffensivi: pure, il fatto che la loro attività sia venuta improvvisamente alla luce in modo tanto vistoso dopo quattordici anni di silenzio e di isolamento totale significa che dietro a loro c'è chi sta conducendo il gioco al coperto, e molto presumibilmente si tratta della solita Cia.

All'origine di questo improvviso risveglio di attività sovversiva in Algeria si trova infatti la questione sahariana: visto che i regimi reazionari di Marocco e Mauritania stanno incontrando difficoltà crescenti sul piano militare e non riescono assolutamente a rendere effettiva la loro annessione del territorio sahar saharui, pur usando largamente l'arma del terrore, del genocidio, dello sterminio di massa delle popolazioni autoctone, della loro sostituzione con coloni immigrati, gli organizzatori di tutta la vicenda (e cioè indiscutibilmente gli americani) hanno pensato di ricorrere alla consueta arma della «destabilizzazione» per mettere in difficoltà i principali alleati dei combattenti saharui.

Il governo algerino, dal canto suo, sta rispondendo con calma e sicurezza a questi subdoli tentativi di mettere in crisi il suo rapporto con la popolazione. Bumedien in persona, nel corso di una conferenza all'università di Costantina, ha annunciato la prossima pubblicazione di una «Carta nazionale», cioè di una costituzione, ispirata ai «principi socialisti e irreversibili della rivoluzione». In effetti, almeno per il momento, non si direbbe proprio che gli appelli lanciati dalle più vecchie e ammuffite cariatidi della reazione algerina stiano sollevando un sia pur minimo movimento di opposizione da destra a Bumedien: la loro stessa prolungata assenza dalla scena politica li ha posti in una condizione di isolamento dalla quale ora non sarà facile uscire.